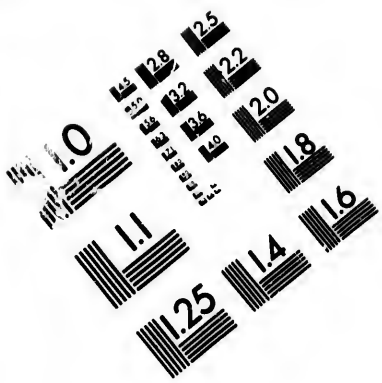


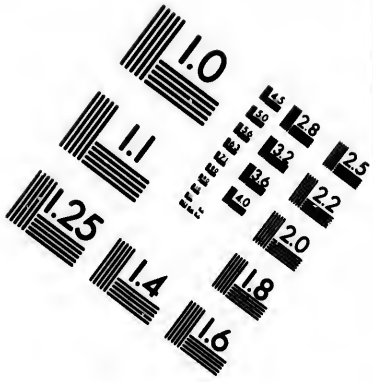
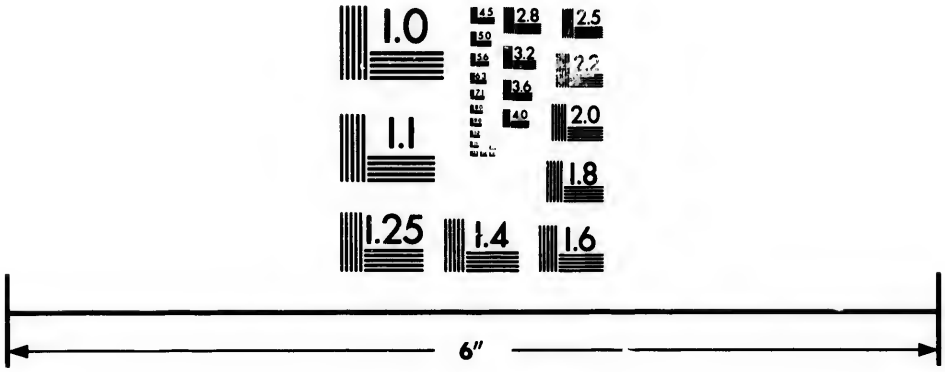
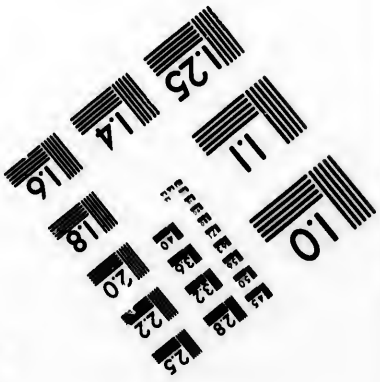


IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)





Photographic
Sciences
Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

CIHM/ICMH
Microfiche
Series.

CIHM/ICMH
Collection de
microfiches.

Canadian Institute for Historical Microreproductions / Institut canadien de microreproductions historiques

© 1983

Technical and Bibliographic Notes/Notes techniques et bibliographiques

The Institute has attempted to obtain the best original copy available for filming. Features of this copy which may be bibliographically unique, which may alter any of the images in the reproduction, or which may significantly change the usual method of filming, are checked below.

- ☐ Coloured covers/ Couverture de couleur
- ☐ Covers damaged/ Couverture endommagée
- ☐ Covers restored and/or laminated/ Couverture restaurée et/ou pelliculée
- ☐ Cover title missing/ Le titre de couverture manque
- ☐ Coloured maps/ Cartes géographiques en couleur
- ☐ Coloured ink (i.e. other than blue or black)/ Encre de couleur (i.e. autre que bleue ou noire)
- ☐ Coloured plates and/or illustrations/ Planches et/ou illustrations en couleur
- ☐ Bound with other material/ Relié avec d'autres documents
- ☐ Tight binding may cause shadows or distortion along interior margin/ La reliure serrée peut causer de l'ombre ou de la distortion le long de la marge intérieure
- ☐ Blank leaves added during restoration may appear within the text. Whenever possible, these have been omitted from filming/ Il se peut que certaines pages blanches ajoutées lors d'une restauration apparaissent dans le texte, mais, lorsque cela était possible, ces pages n'ont pas été filmées.
- ☑ Additional comments:/ Commentaires supplémentaires: Various pagings.

L'Institut a microfilmé le meilleur exemplaire qu'il lui a été possible de se procurer. Les détails de cet exemplaire qui sont peut-être uniques du point de vue bibliographique, qui peuvent modifier une image reproduite, ou qui peuvent exiger une modification dans la méthode normale de filmage sont indiqués ci-dessous.

- ☐ Coloured pages/ Pages de couleur
- ☐ Pages damaged/ Pages endommagées
- ☐ Pages restored and/or laminated/ Pages restaurées et/ou pelliculées
- ☑ Pages discoloured, stained or foxed/ Pages décolorées, tachetées ou piquées
- ☐ Pages detached/ Pages détachées
- ☑ Showthrough/ Transparence
- ☐ Quality of print varies/ Qualité inégale de l'impression
- ☐ Includes supplementary material/ Comprend du matériel supplémentaire
- ☐ Only edition available/ Seule édition disponible
- ☐ Pages wholly or partially obscured by errata slips, tissues, etc., have been refilmed to ensure the best possible image/ Les pages totalement ou partiellement obscurcies par un feuillet d'errata, une pelure, etc., ont été filmées à nouveau de façon à obtenir la meilleure image possible.

This item is filmed at the reduction ratio checked below/
Ce document est filmé au taux de réduction indiqué ci-dessous.

10X	12X	14X	16X	18X	20X	22X	24X	26X	28X	30X	32X
				✓							

The copy filmed here has been reproduced thanks to the generosity of:

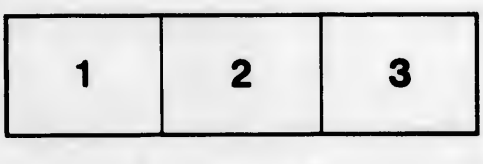
Library Division
Provincial Archives of British Columbia

The images appearing here are the best quality possible considering the condition and legibility of the original copy and in keeping with the filming contract specifications.

Original copies in printed paper covers are filmed beginning with the front cover and ending on the last page with a printed or illustrated impression, or the back cover when appropriate. All other original copies are filmed beginning on the first page with a printed or illustrated impression, and ending on the last page with a printed or illustrated impression.

The last recorded frame on each microfiche shall contain the symbol → (meaning "CONTINUED"), or the symbol ▽ (meaning "END"), whichever applies.

Maps, plates, charts, etc., may be filmed at different reduction ratios. Those too large to be entirely included in one exposure are filmed beginning in the upper left hand corner, left to right and top to bottom, as many frames as required. The following diagrams illustrate the method:



L'exemplaire filmé fut reproduit grâce à la générosité de:

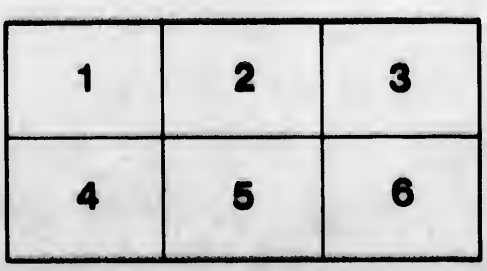
Library Division
Provincial Archives of British Columbia

Les images suivantes ont été reproduites avec le plus grand soin, compte tenu de la condition et de la netteté de l'exemplaire filmé, et en conformité avec les conditions du contrat de filmage.

Les exemplaires originaux dont la couverture en papier est imprimée sont filmés en commençant par le premier plat et en terminant soit par la dernière page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration, soit par le second plat, selon le cas. Tous les autres exemplaires originaux sont filmés en commençant par la première page qui comporte une empreinte d'impression ou d'illustration et en terminant par la dernière page qui comporte une telle empreinte.

Un des symboles suivants apparaîtra sur la dernière image de chaque microfiche, selon le cas: le symbole → signifie "A SUIVRE", le symbole ▽ signifie "FIN".

Les cartes, planches, tableaux, etc., peuvent être filmés à des taux de réduction différents. Lorsque le document est trop grand pour être reproduit en un seul cliché, il est filmé à partir de l'angle supérieur gauche, de gauche à droite, et de haut en bas, en prenant le nombre d'images nécessaire. Les diagrammes suivants illustrent la méthode.



32X

VIAGGI
DALLA CHINA
ALLA COSTA NORD=OVEST
D' AMERICA

FATTI NEGLI ANNI 1788 e 1789

DAL CAPITANO

G. MEARES

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

ARRICCHITA DI NOTE, VEDUTE, MARINE, RITRATTI ec.

Aggiuntovi l' Estratto della Relazione dell' Ambasciata di Lord Macartney alla Cbina.

TOMO SECONDO

FIRENZE MDCCXCVI.

A SPESE DI GIOVACCHINO PAGANI

Con Approvazione.

NW
970R
M483vi
v.2

AL MOLTO ILLUSTRE E CELEBRE

SIG. LORENZO NANNONI

Pubblico Lettore d' Istituzioni Chirurgiche, Dimostratore d' Operazioni, e primo Operatore nel Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova, Chirurgo del Regio Spedale degl' Innocenti, e di quello di S. Gio. di Dio, Membro del Collegio Medico Chirurgico di Firenze, Professore d' Anatomia, di Fisiologia, e d' Ostetricia, Socio dell' Accademia di Chirurgia di Parigi, della Fiorentina, dell' Etrusca di Cortona ec. ec.

MODESTO RASTRELLI

SALUTE.

RIcercando un Soggetto celebre per la vasta e profonda erudizione, e per la Scienza la più proficua e vantaggiosa al Genere Umano, non altri che Voi, illustre Professore, poteva io sce-

31507

gliere, per indirizzare questo secondo Tomo di una mia virtuosa fatica in segno di quella stima che vi professo, e di quelle giuste lodi che vi tributo. Io non sarò certamente tacciato di adulazione, come tanti che umiliano le loro opere al fastoso ignorante ed al ricco superbo. Io non cerco che de' virtuosi amici, de' patriotti filosofi, de' genj che colle loro scienze vadano chiari e celebri per tutta l' Europa. Voi certamente possedete questi tre sublimi caratteri. Come Virtuoso Amico trasfondete que' lumi che avete appresi nella difficil carriera, ma francamente percorsa; e gli scolari, or maestri, che da voi hanno apparate le teorie profonde, ed appresa l'esperta pratica, vi formano i più belli elogi. Cittadino Filosofo l' Umanità vi appella veggendovi tutto per tutti, ed in ogni ora e in ogni tempo apporre la mano operatrice a' funesti colpi di morte. Frema pure l' invidia, e di sdegno il malevolo si roda. Le Opere vostre, le vostre cure, i vostri insegnamenti hanno oramai inciso il vostro nome nel Tempio dell' Immortalità, e

contro di voi il Tempo edace, secondo il detto del Poeta

La dura falce sua provò di vetro.

Per sì grandi e nobili ragioni una parte dell'Opera di *Meares*, Viaggiatore ardito ed illustre, vi è degnamente diretta. Egli seppe, egualmente che Voi, bravare i pericoli e rendersi eterno. Vi è pure qualche analogia parlando de' diversi specifici relativi alla salute de' marinari; parte medica, che assolutamente meriterebbe un qualche Trattato.

Or mentre io sollecito l'indulgenza del pubblico offrendogli la traduzione di un opera che esigeva un maggior talento, ricerco da Voi che mi continuiate nella benevolenza ed affezione dimostratami fino al presente.

INDICE

CAP. VIII. *Si arriva a vista della terra senza potersi avvicinare.* = *Scoperta d' isole che si nominano isole Grampus.* = *Freddo eccessivo; ragione presumibile di questo cangiamento di tempo.* = *Si veggono de' branchi d' uccelli.* = *Si passa vicino ad una gran quantità di quell' erba che l' acqua stacca dagli scogli.* = *Scoperta di uno scoglio enorme, a cui si dà il nome di* Moglie di Lot. = *Si veggono galleggiare sull' acqua una trave e un pezzo di canot.* = *Tempi burrascosi.* = *Si vede una tartaruga addormentata sul mare.* = *Il tempo si mette alla tempesta a misura che ci avviciniamo alla costa d' America.* = *Si segue la rotta della* Risoluzione *e della* Scoperta. = *Errore nel nostro computo.* = *Vedesi per la prima volta un perrocchetto di mare.* = *Chiarezza straordinaria dell' Atmosfera; a qual causa debbasi attribuire.* = *Veduta della costa d' America.* = *La* Principessa

Reale *parte dall' imboccatura del Re Giorgio.* = *Pericolo della* Felice. = *Dà fondo nella cala degli Amici nell' imboccatura del Re Giorgio.* Pag. 1.

CAP. IX. *Situazione vantaggiosa nel Seno degli Amici all' imboccatura del Re Giorgio.* = *Numero considerabile di selvaggi radunati per esaminare il vascello.* = *Allegrezza di* Comekala *al loro arrivo.* = *Hannapa, capo Indiano, viene a bordo; alcuni dettagli sulla sua visita.* = *I selvaggi ci recano delle provvisioni di pesce.* – *Comekala si dispone a andare a terra.* = *Sua vestitura: ricevimento che gli fanno i suoi compatriotti.* = *Occupazioni della gente dell' equipaggio.* = *Arrivo di Maquilla, capo dell' imboccatura del Re Giorgio, con* Callicum, *l' uomo del rango il più distinto dopo di lui.* = *Descrizione delle loro vesti e delle loro cerimonie alla vista del vascello.* = *Vengono a bordo.* = *Regali che si fanno a' medesimi.* = *Ritratto di questi capi.* = *Ci accordano la permissione di costruire una casa ed un vascello, e ci concedono del suolo per tale effetto.* = *Regali che si offrono loro in riconoscenza di tali grazie.* = *Callicum si pone*

nel vascello, ed è incaricato da Maquilla di proteggere il distaccamento sulla riva. = Casa costruita al Seno degli Amici. = Sua descrizione. = Si fa la Chiglia del vascello. = Si accenna la morte di Callicum. 32.

CAP. X. *Mezzi impiegati da' selvaggi per aumentare il prezzo delle pelli di lontra di mare. = Loro superiorità nelle misure de' contratti che concludevano con noi. = Condotta di Comekala. = Abbiamo il credito di farne un capo. = Suo sposalizio. = Cerimonia magnifica in tale occasione. = Maquilla ed i suoi capi adottano le nostre vestimenta e le nostre maniere. = Regali di gran valore fatti da Maquilla. = Rubamento di una mola da arruotare. = Alcuni selvaggi ci portano a vendere una mano d' uomo. = Pericolo che corrono in tal circostanza. Perdita deplorabile d' una parte dell' equipaggio dell'* Aquila Imperiale *nel* 1787. = *Ragioni per cui supponevano che Maquilla fosse un cannibale. = Strano guanciale adoprato da Callicum. = Gli abitanti del Seno degli Amici si allontanano ad una piccola distanza. = Ragioni di questo allontanamento, e fa-*

cilità colla quale lo effettuano. = Ci vien recata in vendita una giovine lontra 53.

CAP. XI. *Disposizioni per rimetterci alla vela.* = *Rubamento del nostro scappavia fatto da' selvaggi. Inutilità de' nostri sforzi per ritrovarlo.* = *Movimenti a bordo del vascello.* = *Sbarco degli ufiziali e del distaccamento destinati a restare a terra.* = *Ammasso di provvisioni per l' equipaggio del nuovo vascello.* = *Misure prese per la sicurezza del distaccamento.* = *Progressi de' lavori per la costruzione del nuovo vascello.* = *Buona salute dell' equipaggio.* = *Visita di cerimonia resa a Maquilla, e rinnuovazione del Trattato.* = *Gli diamo avviso dell' epoca, in cui probabilmente arriverà l'* Ifigenia. = *Maquilla domanda una lettera pel capitano di quel vascello.* = *Nostra sorpresa vedendolo dotto di una infinità di cognizioni; mezzi co' quali se le era procurate.* = *Istoria di M. Maccay.* = *Callicum ritorna dalla caccia delle lontre di mare.* = *Troviamo nelle di lui mani molti articoli che erano appartenuti a Sir Giuseppe Barks.* = *Il vascello si pone alla vela.* = *Piano della nostra rotta.* 70

CAP. XII. *I Capi Hanna e Detootche visitano il vascello nella loro rotta verso il luogo della residenza di Wicananish. = Wicananish viene a bordo, e conduce il vascello nella rada. = Arrivo di un gran numero d' abitanti all' altura del vascello. Descrizione del paese e del villaggio di Wicananish, visto dal vascello. = Visita resa al Capo. = Descrizione della sua casa. = Sorpresa che ci arreca il loro tuono d' ingenuità. = Numerosa famiglia di Wicananish. = Sua opulenza, suoi tesori, sua maniera di trattare i convitati. = Presenti offerti a Wicananish. = Si valutano da lui moltissimo i nostri vasi ove si fa bollire il thè. = Sua magnificenza nei regali che ci dà in cambio dei nostri. = Donne di Wicananish; loro bellezza; regali che ricevono da noi. = Piacevoli relazioni di commercio co' selvaggi. = Ci procurano delle fresche provvisioni. = Traffico col capo per mezzo del cambio. = Omicidio commesso nella persona di un estero dai nativi del villaggio. = Il vascello si trova forzato dal cattivo tempo di dar fondo nel porto interno, nominato porto Cox.* 85.

CAP. XIII. *I selvaggi di Wicananish meno civilizzati che quelli di Nootka.* = *Alcune precauzioni che si credettero necessarie offendono il capo, e producono della freddezza fra lui e noi.* = *La buona intelligenza si ristabilisce e vien rinnovato il Trattato d'alleanza.* = *Regali fatti da una parte e dall' altra in tale occasione.* = *L'uso delle armi a fuoco cognito a quegli isolani.* = *Il villaggio è trasportato a una piccola distanza.* = *Trattato fra Wicananish, Hanna, e Detootche.* = *Regali in tale occasione. Felici conseguenze che risultano per noi dal Trattato.* = *Regali fatti a Wicananish e ricevuti da lui.* = *Dono inviato dall' Imboccatura del Re Giorgio. Preparativi per mettersi alla vela.* = *La* Felice *continua il suo viaggio.* = *Descrizione del Porto Cox.* 105.

CAP. XIV. *Si continua la nostra rotta a mezzogiorno lungo la costa.* = *Gran numero di villaggi situati sulla riva. Gli abitanti si avvicinano al vascello; loro dispiacere vedendo che non ci fermavamo.* = *Scoperta degli Stretti di Gio. de Fuca. Loro estensione e situazione.* = *I selvaggi arrivano a vista del vascello.*

Tatootche viene a bordo. = Ritratto di questo Indiano. = Si spedisce la scialuppa per cercare un ancoraggio; e ritorna. = Cattiva condotta de' selvaggi. Si continua la rotta lungo la costa. = Alcuni dettagli sugli Stretti di Gio. de Fuca. = Si passa l'isola di Tatootche. I selvaggi arrivano a vista del vascello. = Si passa un gran numero di villaggi. = Costa pericolosa. = Violenza de' venti di sud est. = Capo Flattery. Villaggio di Classet. = Il vascello entra nella baia di Queenhythe. = Aspetto selvaggio del paese. = Veduta del villaggio di Queenuitet. = Isola della Distruzione. = Pericolo che corre il vascello. 119.

CAP. XV. *Nostri progressi lungo la costa. Scoperta della baia di Shoal Water, inaccessibile a' vascelli. = I selvaggi vengono a trovarci. = Loro delicatezza nel trafficare con noi. = Alcuni dettagli sù questi selvaggi. = Continuazione del viaggio. = Baia dell' Inganno. = Differenza che esiste fra la vera situazione di questa costa, e le carte dello Spagnuolo Maurelle. = Magnifico aspetto del paese. = Si passa la baia di*

Quicksand ed il capo Look Out. = Veduta di tre scogli rimarcabili. = Si lascia di avanzare a mezzogiorno. = Piano della rotta che ci proponghiamo di tenere in seguito. = Cognizioni che si acquistano della costa. = Parti che il capitan Cook non aveva riconosciute, visitate da noi. = Motivi per ritornare al nord. = Si prosegue la rotta al nord. = Si veggono di nuovo li Stretti di Gio. de Fuca. = Ancoraggio nel porto Effingham. = Descsizione di questo Porto. = Si vedono alcuni animali marini. 139.

CAP. XVI. *Si prende possesso delli Stretti di Gio. de Fuca a nome del Re della Gran Brettagna. = Si riceve la visita da' selvaggi. = Posizione vantaggiosa del vascello. = La scialuppa è equipaggiata ed inviata in spedizione. = Oggetto di questa spedizione. = Degli stranieri vengono a bordo del vascello. = Nostre vive inquietudini riguardo alla scialuppa; ella finalmente arriva. = Motivo del suo precipitato ritorno. = Combattimento co' selvaggi delli Stretti di Giovanni de Fuca, e sue conseguenze. = Bravura di questi popoli. = Si-*

tuazione critica della scialuppa e del distaccamento. = Progressi considerabili verso li Stretti di Giovanni de Fuca. = Loro posizione. = Ci vien proposto di comprare delle teste d' uomini. = Scoraggimento che produce questa strana offerta fra le persone dell' equipaggio. = Preparativi per rimettersi in mare. = Si abbandona il porto di Effingham. = Alcuni dettagli su questo porto e sull' ingresso. = Progressi del nuovo vascello. = Nostri successi nel trattato delle pelli. = Attenzioni di Maquilla. 163.

Estratto della Relazione dell' Ambasciata di Lord Macartney alla China. 183.

MOGLIE DI LOTH

Scoglio che giace al Nord, e alto circa 300. piedi Sul Mare

VIAGGI
DEL CAPITANO
G. MEARES

CAPITOLO VIII.

Si arriva a vista della terra senza potersi avvicinare. = Scoperta d' isole che si nominano isole Grampus. = Freddo eccessivo; ragione presumibile di questo cangiamento di tempo. = Si veggono de' branchi d' uccelli. = Si passa vicino ad una gran quantità di quell' erba che l' acqua stacca dagli scogli. = Scoperta di uno scoglio enorme, a cui si dà il nome di Moglie di Lot. = *Si veggono galleggiare sull' acqua una trave e un pezzo di canot. = Tempi burrascosi. = Si vede una tartaruga addormentata sul mare. = Il tempo si mette alla tempesta a misura che ci*

avviciniamo alla costa d' America. = *Si segue la rotta della* Risoluzione *e della* Scoperta. = *Errore nel nostro computo.* = *Vedesi per la prima volta un perrocchetto di mare.* = *Chiarezza straordinaria dell' Atmosfera; a qual causa debbasi attribuire.* = *Veduta della costa d' America.* = *La* Principessa Reale *parte dall' imboccatura del Re Giorgio.* = *Pericolo della* Felice. = *Dà fondo nella cala degli Amici nell' imboccatura del Re Giorgio.*

IL dì 3. aprile si acquietò la tempesta, ed il tempo si pose in calma: ma verso mezzogiorno il vento saltò al nord-ovest, e soffiò con una estrema violenza: il mare divenne agitatissimo, e si elevò ad una prodigiosa altezza: si governava all' est-quart-nord, e le vele di gabbia e quelle di trinchetto erano tutte assicurate. La latitudine nord era di 24. gradi e 56. minuti, e la longitudine est da Greenwich di 143. gradi e 39. minuti.

Verso la sera il tempo si calmò di nuovo nel momento che si andava a

vela. Il vento saltò allora all' est-sud-est, e si fece vela al nord-est fino al 4., in cui il vento si fissò nel rombo di nord-est; in conseguenza governammo nord-ovest con un tempo piacevole e dolce.

In questa situazione si vide la terra, che ci restava all' est-nord est, a otto leghe di distanza, immediatamente nella direzione del vento, lo che c' impedì di poterci avvicinare. A mezzo giorno si era a 24. gradi e 44. minuti di latitudine nord, e 145. gradi e 41. minuti di longitudine est da Greenwich, secondo le ultime osservazioni della luna. Ci dispiacque moltissimo di non potere andare verso la terra che ci vedeva, per prender cognizione, non avendone veruna notizia in quella parte del mar Pacifico del Nord. Siccome si veleggiava nord-ovest sparì ben presto dalla nostra vista.

Il dì 5. il vento saltò al sud-est, lo che ci pose in grado di far vela al nord-est. A ore 2. dopo mezzogiorno credevasi veder la terra all'est-sud-est; ma il tempo era sì coperto che non potemmo determinare in una maniera

ben sicura se fosse veramente la terra, o una folta nebbia. Frattanto a ore 3. si scoperse al nord est dalla prua del vascello; ma il tempo continuava ad essere così oscuro e nebbioso, che non ci fu possibile di distinguere in qual direzione si stendesse. A ore quattro e mezzo passate ci trovammo in faccia della terra a cinque o sei miglia di distanza: ci parve che fosse un' isola che non avesse molta estensione: in quel punto la pioggia cadde a torrenti, e l'atmosfera mantenevasi così nuvolosa, che non si potè osservare la terra se non imperfettamente. Si suppose che fosse una di quelle isole sterili che si trovano bene spesso in que' mari: ella poteva avere da 15. a 16. miglia di lunghezza dal nord al sud: la riva pareva inaccessibile per le scialuppe: una furiosa corrente batteva contro li scogli, che sembravano inabissarsi nel mare: le parti interne del paese presentavano delle alte montagne, sulle cui falde si vedevano alcuni alberi sparsi a distanze ineguali, ed in piccol numero. Si costeggiò quest' isola fino alle ore 6. della sera, in cui

un' altr' isola si presentò al nostro sguardo: era separata dalla prima per mezzo di un canale di tre o quattro leghe: il vento soffiò allora con violenza: piovve a ciel rotto, e la nebbia era sì folta, che non potevasi distinguere alcuna cosa dalla prua del vascello.

Benchè si avesse il vento favorevole, siccome il tempo pareva molto incerto, si pensò che sarebbe stato prudente di diminuir di vele, e lasciarne quanto ci era necessario per serrare il vento. Si raddoppiò di vigilanza e d' attenzione per tenerci in guardia il più che fosse possibile contro qualsivoglia pericolo, e navigammo, come al solito tutta la notte, osservando d' imbrogliar le basse vele. Queste isole, delle quali non si potè determinare precisamente il numero, furono nominate *isole Grampus*, da una *Grampusa* (1) di una grossezza considerabile, che si osservò saltante fuor dell' acqua vicinissima alla riva; lo che non si vede comunemente in que' mari.

La notte del 5. al 6. fu tempestosissima, non cessando di piovere; ma

un placido venticello regolare ci consolò di questi dispiaceri, e ci spinse rapidamente verso il nord-est.

Il dì 6. il vento passò tutto a un tratto al nord-ovest, e ci dette un tempo bellissimo: soffiò costantemente con molta forza. A mezzogiorno la latitudine nord era di 27. gradi e 30. minuti, e la longitudine est di 148. gradi e 37. minuti. In quel momento la variazione del compasso era di 3. gradi e 20. minuti est.

Si cominciò ad essere spinti rapidamente verso il nord, ed osservammo bentosto, che eravamo passati tutto ad un tratto dal caldo al freddo. Siccome si abbandonava un clima, ove si erano provati de' caldi soffocanti, era naturale che tutte le genti dell' equipaggio risentissero vivamente il rigore del freddo. Questo cangiamento ci autorizzò a ridurre la razione dell'acqua da un *gallone* a cinque *pinte* per uomo, senza che una tal diminuzione producesse il minimo male.

Si continuò ad avere il vento favorevole al nord ovest fino a ore otto della sera. Ci trovavamo allora a' 28.

gradi e 58. minuti di latitudine nord, e 154. gradi e 19. minuti di longitudine est. Il nostro principale oggetto era di avanzare il più che fosse possibile al nord, affine di profittare de' venti che soffiano fortemente dall' ovest, e di seguire la stessa longitudine in un' altra latitudine. Il vento di nord-ovest continuò a condurci il freddo glaciale, di cui ho già parlato.

Il giorno seguente (mercoledì 9.) si passò vicino ad una considerabil quantità d' erba di scogli, e si credette che fosse stata di recente staccata: eransi pure vedute da qualche giorno delle numerose turme d' uccelli. Si restava allora al nord di diverse isolette sparse, o sotto lo stesso tropico, o ne' contorni, nel mar Pacifico del Nord. Non potemmo dunque niente congetturare di verisimile su' luoghi di dove veniva quell' erba, e molto meno su quelli ove gli uccelli dovevano ritirarsi la notte; poichè ci abbandonavano regolarmente al tramontar del sole, e prendevano il loro volo verso l' est.

Circa le ore 9. della mattina ci

parve di scuoprir delle vele dall' albero di gabbia ; e di fatto dopo una mezza ora si vide dal castello un vascello considerabile: pareva far forza di vele, e presentava una forma singolarissima. Nessuno di noi, inclusive col soccorso de' canocchiali, potè determinare sicuramente qual rotta tenesse. Era una cosa tanto straordinaria di vedere un vascello in que' mari, che si fu per qualche momento molto imbarazzati, volendo formare delle congetture sopra del medesimo. Finalmente risultò dalle nostre successive osservazioni che non poteva essere altro che un galeone carico dalla nuova Spagna per la China, e che fosse stato spinto verso il nord da qualche accidente, benchè la rotta di questi vascelli a Manilla fosse ordinariamente fra le parallele de' 13. e 14. gradi di latitudine nord. In questa credenza si scrissero diverse lettere nella China per informare i nostri amici che eravamo perfettamente in sicurezza, e che avevamo fatti de' felici progressi nel nostro viaggio. Si rimase in questo singolare errore fino al momento in cui

non si fu che a due leghe di distanza dall' oggetto in quistione. A quel punto avendolo considerato col canocchiale, si riconobbe che era uno scoglio enorme tutto isolato nel mezzo delle acque. Quelli fra noi che si avvidero i primi dell' inganno, stettero quieti, e si divertirono moltissimo delle strane congetture e delle curiose osservazioni de' marinari, fra' quali uno asseriva costantemente che quello era un vascello, e diceva di averne distinti i colori. Bisogna convenire in verità che questo scoglio somigliava singolarmente a un vascello da guerra di primo rango quando forza di vele; e tale era la sua forma che a una certa distanza l' occhio vi scopriva ancora qualche cosa simile a quella di un vascello. La nostra sorpresa aumentava a misura che si costeggiava questo scoglio, ed i marinari erano tentati di credere che avesse subìto tutto ad un tratto una tal metamorfosi per l' effetto di un potere soprannaturale. Noi lo nominammo la *Moglie di Loth*; egli è per tutti i rapporti uno degli oggetti i più sorprendenti, che abbiano giammai colpiti i miei sguardi.

Verso mezzogiorno si era di faccia a questo scoglio: ci restava allora all' est-nord-est a quattro miglia di distanza. Le osservazioni dettero 39. gr. e 50. minuti di latitudine nord, e 142. gradi e 23. minuti di longitudine est da Greenwich. Le onde andavano a spezzarsi contro la fronte orgogliosa dello scoglio con una furia proporzionata all' immensa distanza che avevano percorsa fino al punto, in cui si trovavano trattenute da quella massa enorme. Essa si alzava quasi perpendicolarmente all' altezza di circa 350. piedi, per quanto si potè giudicare co' nostri calcoli. Si vedeva un piccolo scoglio nero a fior d' acqua a quaranta o cinquanta piedi dalla sua punta occidentale. Sulla costa sud est vi era una caverna, nella quale le acque si precipitavano con uno spaventevole fracasso. Contemplando questo orribile scoglio, non si poteva considerare che come una massa, che avesse saputo resistere a quelle grandi convulsioni della natura, le quali cangiano fino alla forma delle parti del globo, ove esercitano le loro stragi.

Il dì 12. a mezzogiorno la nostra latitudine nord era di 33. gradi e 18. minuti, e la longitudine est di 161. gradi; insorse un gran vento del sud. Si passò vicino ad una quantità considerabile di quell' erba che l' acqua stacca dagli scogli, e si videro molte volte de' numerosi branchi d' uccelli. Nella sera si osservò galleggiare sull' acqua un legno che aveva quasi la forma di una trave da bastimento; si videro egualmente gli avanzi di un canot, e poco dopo una tavola di abete, che sembrava essere stata di fresco tagliata. A tanti segni che indicavano la vicinanza della terra, risolvemmo di raddoppiare, se fosse possibile, di sforzi e di vigilanza, essendoci assolutamente sconosciuta quella parte del mar Pacifico.

Nella stessa sera il tempo cominciò a coprirsi e a diventare oscuro, con tutti i soliti segni che indicano l' avvicinarsi di una tempesta. Nella notte il vento soffiò con violenza; e il giorno dopo a mezzogiorno era aumentato considerabilmente. Le antenne e gli alberi di perrocchetto furono

in conseguenza abbassati sul ponte, e si presero tutte le altre precauzioni necessarie contro il cattivo tempo da cui si era minacciati. I nostri timori non tardarono a realizzarsi. Verso le quattro ore il vento soffiò dal sud con un tal furore che si fu obbligati di assicurar le vele di gabbia, e serrare la vela maestra. Questo vento era accompagnato da una piccola pioggia e da un tempo nuvolosissimo. Si passò vicino ad una quantità considerabile della suddetta erba, e si vide la superficie del mare coperta di uova di pesci di colore rossastro, in una estensione di più miglia. Bentosto si dichiarò una vera tempesta. Si spiegarono dunque sul momento le vele di gabbia, e si prese vento in poppa colla vela di trinchetto davanti alla tempesta: il mare ingrossava dietro a noi in una maniera orribile: essendo in questa situazione si soffrì un terribil colpo di vento, che ci fece temere qualche pericoloso accidente; ma per buona sorte le vele di gabbia erano state spiegate a tempo; e siccome la vela di trinchetto erasi assicura-

ta, si potè continuare la nostra rotta. In questo grosso buffo il vento saltò all'ovest; e sollevò con violenza le onde del mare, che si spezzavano contro i nostri ponti, e perciò ponevano le scialuppe nel più gran pericolo. Saltando all'ovest, il vento non diminuì per niente della sua forza, e solo il dì 14. cominciò a calmarsi. A quest'epoca si era a' 36. gradi e 20. min. di latitudine nord, e 167. gradi di longitudine est.

Risolvemmo di seguitare la nostra longitudine, per quanto fosse possibile, nella direzione parallela del 40. grado di latitudine nord. Siccome questa rotta era ancora assolutamente sconosciuta, non disperavamo d'incontrare la terra prima d'arrivare alla vista del Continente d'America. Il capitano Cook, ne aveva riconosciuti, come noi, degl'indizi evidenti in questa latitudine. Io penso in effetto che è infinitamente probabile, secondo le diverse circostanze di sopra narrate, che si debba trovare la terra in questa parte del Mar Pacifico del Nord.

Il tempo continuò ad essere bur-

rascoso fino al 17., che il vento saltò all' est-sud-est, e soffiò ancora con maggior violenza: si acquietò nonostante a mezzogiorno. In quel momento la latitudine nord era di 38. gradi e 51. minuti, e la longitudine est di 175. gradi e 10. minuti. Benchè fossimo tanto avanzati verso il nord, si passò in quel giorno vicino ad una grossa tartaruga addormentata sull' acqua: lo strepito del vascello avendola risvegliata, s'immerse immediatamente nel mare; si vedevano pure non molto distanti dal vascello de' numerosi branchi d' uccelli, e non ci era raro di vedere dell' erba di scogli. Si provò allora un freddo eccessivo; e soprattutto l' aria della mattina e della sera sentivasi straordinariamente rigida. La variazione del compasso era di 9. gradi e 20. minuti est.

Le tempeste si succedettero così fino al 23. In quel giorno si rischiarò il tempo, ed acquietossi il vento. Oltre il freddo glaciale, che que' venti del nord e dell' ovest cagionavano, ci portavano ancora della pioggia e della neve insieme, lo che recava la morte

a non pochi de' nostri bestiami. Si ebbe nonostante la sodisfazione di esser favoriti da alcuni venticelli del sud-ovest, di dove il vento soffiava con forza; ma quando fu ripassato al nord-ovest si aumentò oltremodo, e sollevò le onde del mare ad una prodigiosa altezza. Per buona sorte si era colta una favorevole occasione per ispiegare un assortimento di vele nuove; poichè le vecchie sarebbero state infallibilmente squarciate dalla violenza di questi uragani. L'aria era pungente quanto lo è in Inghilterra in tempo delle brine gelate; e si faceva sentire a noi tanto più vivamente, inquanto che ci eravamo trovati lungo tempo sotto il tropico. Passava per vero dire pochissimo tempo, senza che cadesse della neve e della grandine a ciel rotto. De' branchi d' uccelli, che si vedevano di tanto in tanto, come pure una quantità considerabile di erba di scogli, ci mantenevano continuamente nella speranza di vedere la terra.

Il 23. (aprile) a mezzogiorno, si passò vicino ad un grosso tronco d' albero. La latitudine nord era di 4.

gradi e 35. minuti, e la longitudine est da Greenwich, di 189. gradi e 25. minuti. Si cominciò allora ad avvicinarsi alla costa d' America: questo era quanto potevamo desiderare di più vantaggioso, atteso che, fra gli altri motivi pressantissimi, il vascello era divenuto estremamente leggiero pel gran consumo d' acqua e di provvisioni d' ogni sorta. Se dovevamo riguardarci come felicissimi perchè il vento ci aveva così secondati, non avevamo niente meno da consolarci della buona sanità delle persone dell' equipaggio. Esse non si erano risentite di alcuna indisposizione fuorchè di quella che produce naturalmente un passaggio sì repentino dall' estremo calore al gran freddo.

Durante la notte il vento soffiò con forza dall' ovest-nord-ovest: cadde una pioggia freddissima: la mattina del 24. il vento si voltò al sud ed all' est, presagio certo di un tempo burrascoso. A mezzogiorno soffiò sì violentemente che si fu obbligati di serrare tutte le vele, e fino a tre ore dopo mezzogiorno si dovè soffrire il più fiero uragano, che si fosse a nostra

memoria giammai sofferto; il mare era pure grosso a segno di non averlo noi mai veduto eguale; non cessò di piovere, ed il rigore del freddo non diminuì punto: i cordaggi furono assai danneggiati, ed il vascello fatigava crudelmente: si era altresì in gran timore pel trinchetto, di già in cattivo stato. In mezzo di queste terribili tempeste, una reflessione consolante rianimava però il nostro coraggio; ed era il pensare che ad ogni momento il vascello si avvicinava semprepiù al porto.

Il dì 25. il tempo si addolcì: il vento ripassò all' ovest-nord-ovest. Si era a mezzogiorno, a 43. gradi di latitudine nord, e 196. gradi e 28. min. di longitudine est, secondo il nostro calcolo. Il vento rinfrescò dall' ovest-sud-ovest, ed il tempo si rischiarò. Così avanzavasi considerabilmente all' est-nord est, facendo d' ordinario almeno cinquanta leghe per giorno. Dopo il 23. si era stati favoriti di alcuni venticelli che si succedevano del continuo; di tanto in tanto godevasi pure di un' ora o due di bel tempo; ma la tempesta tornava sempre a spaventar-

ci, dimodochè non potemmo spiegare che una vela di gabbia, che erasi assicurata. In questo corto intervallo si fecero 230. leghe. Non solo il freddo continuò, e si ebbe sempre un tempo dispiacevole e tristo; ma l' atmosfera fu talora coperta di tenebre sì folte, che non si trovò un momento favorevole per fare delle osservazioni della luna, affine di determinare d' una maniera alquanto certa la navigazione del vascello.

Il tempo continuò ad essere lo stesso, e così proseguimmo la nostra rotta senza alcun nuovo avvenimento, e senza la minima variazione nella nostra situazione fino al 30., nel cui giorno si passò vicino ad una seconda tavola di abete. Alla sua forma, e soprattutto ad una intaccatura, che pareva essere di recente stata fatta dall' uno de' lati, si giudicò che non poteva essere nell' acqua da lungo tempo. Gli uccelli ci avevano abbandonati fin dal principio dell' ultima burrasca, e non vedevamo più galleggiare quell' erba di scoglio, che poco prima si osservava quasi tutti i giorni.

A quest' epoca avevamo traversate due volte le rotte seguite dalla *Risoluzione* e dalla *Scoperta* in que' mari, cioè una nel loro ritorno dalla costa del Giappone nella China, e l'altra nel loro tragitto da *Ounulaska* alle *isole Sandwich*. Il capitano Cook aveva sospettato che si potesse trovar la terra fra queste rotte e la costa d' America; e siccome si traversava allora direttamente questa parte di mare, è probabilissimo che si sarebbe scoperta la terra, se realmente ve ne fosse stata una così vicina alla costa d' America.

Allorquando si entrò nel mese di maggio il tempo si addolcì, e divenne inclusive piacevole. Il vento soffiava dal sud: noi continuammo a governare all'est: la latitudine nord a mezzogiorno era di 46. gradi e 5. minuti, e diverse osservazioni sulle distanze del sole e della luna non dettero che 212. gradi e 5. minuti di longit. est da Greenwich; mentrechè secondo il nostro computo eravamo a 221. gr. e 41. minuti di longitudine est. Io credo potere attribuire con ragione que-

sta differenza considerabile alla varietà delle correnti contrarie che avevamo provate nelle basse latitudini, come pure di quelle che ci avevano spinti all' ovest, quando si prese vento a prua per governare al nord. Potevamo dunque congetturare con fondamento, che si era arrivati nelle vicinanze del Giappone, e che avevamo eseguito il nostro Passaggio al Nord fra le isole *Ladrone* e le *Nuove Caroline*. La variazione del compasso era allora di 21. gr. e 18. min. est.

Il vento continuò ad esserci favorevole, benchè soffiasse di tanto in tanto con forti rufoli. La latitud. nord, a mezzogiorno era di 48. gradi e 10. minuti, e la longitudine est di 223. gradi e 22. minuti, secondo le ultime osservazioni. Si fece a un tratto una foltissima nebbia, ed il vento soffiò da sud sud-ovest a grossi buffi, lo che ci obbligò per la prima volta a correre in avanti sulla nostra ancora, colla vela serrata di trinchetto: finalmente il tempo si fece la mattina più tranquillo, e si proseguì col vento in poppa la nostra rotta all' est.

Fino al 7. si ebbe un gran vento fresco. In quel giorno, sulla metà, la latitudine nord era di 49. gradi e 28. minuti; e diverse osservazioni sulle distanze del sole e della luna dettero 228. gradi e 26. minuti di longitudine est.

Il dì 8. a mezzogiorno si era a 49. gradi e 28. minuti di latit. nord. Sulla sera si vide un perrocchetto di mare, e si passò vicino ad un pezzo di legno galleggiante: cadeva spesso della neve e della grandine; ma l' aria era molto più dolce di quel che si fosse provata da qualche tempo.

Il dì 10. eravamo a 49. gradi e 32. minuti di latitudine: delle successive osservazioni dettero 230. gradi e 52. minuti di latitudine est; secondo queste stesse osservazioni la longitudine dell' *Imboccatura del Re Giorgio* non era che di 3. gradi. Si forzò di vela per tutta la notte, e si corse direttamente sulla costa d' America. Una chiarezza straordinaria era sparsa in tutta l' atmosfera; lo che fu da noi attribuito alla riverberazione delle vaste montagne di neve sul continente. Noi

non c'ingannavamo punto; poichè la mattina del dì 11. maggio si scoperse finalmente questa terra d'America tanto desiderata. Ella giaceva all'est-quart-sud, a tredici leghe di distanza, e consisteva in una catena di montagne, la cui cima andava a nascondersi nelle nuvole. Con un tempo sereno si potrebbe osservare questa terra a 30. leghe. A misura che ci avvicinavamo alla sera, le sommità delle montagne si liberavano da' vapori che le toglievano a' nostri sguardi. A mezzogiorno la latitudine nord era di 49. gradi e 35. minuti, secondo una doppia osservazione dell'altezza del sole; e l' *Imboccatura del Re Giorgio* ci rimaneva quasi all'est. Si continuò a far vela verso la terra; e quando non si fu più che a quattro leghe il vento saltò al sud-est-quart-est, lo che ci obbligò di prender vento a prua, e tenere il mare; il vento soffiava quasi immediatamente fuori dell' *Imboccatura*, che si distingueva allora benissimo.

Si scoperse in quel momento un vascello sotto la costa che è al vento dell' *Imboccatura:* egli restava in una posi-

zione più bassa che noi; ma siccome forzavamo di vele, e si avvicinava la notte, non potevamo senza molto pericolo esporci a parlare da un bordo all' altro. Si seppe nonostante, che era la *Principessa Reale* di Londra, che aveva intrapreso un viaggio di commercio per procurarsi delle pelli d'America.

La notte del dì 11. al 12. si passò con gran pericolo e timore: i colpi di vento si succedettero con tanta violenza, che ci fu impossibile di andare a vela: questi grossi rufoli portavano seco loro della grandine e della neve, e verso mezzanotte la tempesta si dichiarò completamente. Sul far del giorno si era perduta di vista la terra, ed il vascello aveva talmente fatigato che l'acqua era entrata nella cala, e vi occupava più di sei piedi: due delle nostre trombe si trovavano del tutto fuor di servizio. Questo gran vento non si acquietò che il dì 12. a mezzogiorno. In quel momento si prese vento in poppa, e si corse sulla terra, occupati di continuo ad impedir che l' acqua non entrasse nella cala, atteso

che il mare ingrossava sopra noi in una maniera spaventevole. La latitudine nord era a mezzogiorno di 49. gr. e 26. minuti. Si continuò dunque a correr verso la terra fino a ore sette della sera, quando si vide una seconda volta distintamente. Questa vista rianimò il nostro coraggio. Ma provammo bentosto un nuovo dispiacere, rimarcando che l'ultimo uragano ci aveva spinti sotto vento dell' imboccatura. Si dunque obbligati di prender vento a prua un' altra volta, e di governare in mare col vento al nord-nord-ovest. L' imboccatura stendevasi allora nord-est a sette leghe di distanza.

La tempesta diventò così spaventevole la notte del 12. al 13. che si fu obbligati di mettere alla cappa, serrata la vela di trinchetto. Tutte le genti dell' equipaggio travagliavano senza riposo a impedir l' acqua di entrar nella cala; poichè non era possibile di raccomodare le trombe in maniera che fossero in stato di fare sul momento il loro ordinario servizio.

La mattina del dì 13. il vento pas-

sò al sud-quart-est, e soffiò con maggior violenza di prima: la pioggia cadde a torrenti: si prese vento in poppa, e la punta del vascello fu volta verso la terra. Circa le ore otto il tempo si addolcì; nello stesso momento si andò a vela, e verso le ore dieci si dette felicemente fondo nel *Seno degli Amici*, all' *Imboccatura del Re Giorgio* di faccia al villaggio di *Nootka*, su quattro braccia d' acqua, e cento verghe dalla riva, dopo un tragitto di tre mesi e ventitrè giorni dalla nostra partenza dalla China. Il lettore, che ci ha accompagnati in questo viaggio, i di cui travagli e fatiche eguagliarono la lunghezza, non avrà molta pena a farsi un' idea della viva sodisfazione che provammo arrivando finalmente in un posto, che si era cercato con tanta perseveranza, e a traverso di tanti diversi pericoli.

Le osservazioni che ho fatte nel passaggio dalla China alla Costa Nord-Ovest d' America non sembreranno sicuramente quì fuor di luogo; io spero inclusive che possano essere di qualche utilità.

Non sarebbe in veruna guisa prudente che de' vascelli carichi per l'America intraprendessero il viaggio, se non fossero pronti a mettersi alla vela verso la metà di novembre, o il dì 10. dicembre al più tardi. Il lungo e penoso ritardo che soffrimmo dopo aver lasciato *Samboingan* è la più forte prova degli ostacoli, che si dovettero provare volendo far vela all' est in quell' epoca del nostro viaggio, ed in cui le correnti sono più rapide e le tempeste più frequenti, come sicuramente lo crediamo, che ne' mesi di novembre e di dicembre.

Avevamo sul primo progettato di eseguire questo viaggio girando la *Nuova Olanda*, e governando molto all'est per guadagnare le *isole Sandwich*, avanti d'arrivare alla costa d'America. Si era egualmente liberi di prendere un' altra rotta, cioè d'avanzare a traverso li *Stretti d' Endeavour*, e di giugnere allo stesso punto. Ma rigettammo quest' ultimo partito, spaventati da' pericoli, che presentava l' Arcipelago, d' isole che giacciono sparse quà e là all' est di quelli *Stretti*. Rinunziammo pa-

rimente di seguire la prima rotta a causa del gran giro che esigeva questa navigazione, e che avrebbe voluto molto più di tempo, di quel che potevamo impiegare in un simil tragitto. Si congetturò dunque che se tentavamo un passaggio a traverso dell' Arcipelago di *Sooloo*, navigando allora all' est per passare la Nuova Guinea, la Nuova Irlanda, e la Nuova Annover, e prendendo vento a prua una seconda volta al nord per avere i venti d'ovest, ci saremmo potuti procurare senza pena e prontissimamente un passaggio in America.

L' avvenimento provò che avevamo calcolato giusto adottando l'ultimo partito. Ma vi è al presente, secondo me, un passaggio più sicuro e più facile aperto a' vascelli per rendersi in America; ed io lascio loro a decidere se non fosse preferibile per essi in avvenire di dirigere la loro rotta pel passaggio fra *Luconia* e *Formosa*. Questa opinione non è il resultato immaginario di vaghe e chimeriche congetture; ella mi sembra fondata fino ad un certo punto sulle seguenti ragioni.

Quando si giunse nella China con la *Felice* nell' autunno del 1788. l' agente de' mercanti in Inghilterra, e quello de' mercanti nell' Indie s' unirono d' interessi, e formarono un' associazione montandosi, a spese comuni, di provvisioni per andare a fare il commercio delle pelli in America. Essi equipaggiarono in conseguenza un vascello, che si nominò l' *Argonauta*, e il cui comando fu affidato a M. Colnett, tenente della marina reale, e che aveva di già comandato negli anni 1787. e 1788. il vascello il *Principe di Galles* di Londra, appartenente a de' mercanti che trafficavano in America. Questo vascello era giunto alla costa. Ritornato in seguito alla China con un ricco carico di pelli nel 1788., si trasferì di là in Inghilterra, carico di thè per conto della Compagnia delle Indie Orientali. M. Colnett abbandonò il *Principe di Galles* nella China per comandare l' *Argonauta*, ed incaricarsi della proprietà che i mercanti associati destinavano a' cambi sulla costa di America. Io non parlo de' suoi talenti per la marina: mi servirà di osservare che

il mio voto non può aggiugnere alcuna cosa alla reputazione che si è acquistata. Egli fece dunque tutti i preparativi necessari per mettere l' *Argonauta* in mare, come pure la *Principessa Reale* di Londra, vascello appartenente alla stessa compagnia di commercio.

Questi vascelli non furono pronti a porsi alla vela che il 17. aprile 1789. Da quest'epoca, comparando le rotte della *Felice* e dell'*Ifigenia*, e il tempo in cui questi vascelli avevano incontrato il *mussone* o i venti dell' ovest nel mar Pacifico del Nord, si conclude che sarebbe più facile di procurarsi un passaggio in America tra *Luconia* e *Formosa*, che seguendo la rotta di *Magindanao*.

La *Principessa Reale* messe dunque alla vela nel mese di febbraio, e non ci vollero meno di quattro mesi per guadagnare la costa d'America. Ma la vera causa del ritardo, che provò questo vascello nel suo viaggio, fu che era cattivo veliero, e non era stato foderato di rame. L' *Argonauta* al contrario, che era tutto foderato di rame

ed eccellente veliero, abbandonò la China il 26. aprile 1789., ed arrivò all' *Imboccatura del Re Giorgio* il 3. luglio seguente. Si può dire che si fosse così procurato un passaggio con un successo che sorpassava tutte le speranze.

I navigatori, che si porteranno da ora innanzi dalla China in America, potranno quì scegliere fra quattro rotte diverse per fare questo viaggio. Ma se io fossi destinato a intraprenderlo di nuovo, abbandonerei la China al principio del mese di marzo, e cercherei di trovare un passaggio tra *Luconia* e *Formosa* per guadagnare il mar Pacifico, ove si possono sperare in quella stagione de' venti variabili al 20. grado di latitudine nord. D' altronde la violenza del mussone del nord-est ne' mari della China è ancora molto diminuita a quell' epoca. E' certo che si sarebbe quasi sicuri d' incontrare nel mese d' aprile il mussone di sud-ovest, o i venti dell' ovest a' 25. o 30. gr. di latitudine nord, che regnano in que' paraggi, e che spingerebbero verso la costa d' America.

Abbandonando Canton bisognerebbe aver gran premura di andare lungo la costa della China a qualche distanza fra le isole *Lema* e fino a *Pedro Blanco* o sia *Scoglio Bianco*, avanti di traversare il mare della China per guadagnare *Formosa*. Ma sarebbe pericoloso, per mio parere, di tentare un passaggio fra li scogli di *Ville-Rete*, e l'estremità meridionale dell'isola *Formosa*, se non fosse di giorno, con un tempo chiarissimo, e quando tutto dimostra un Canale di una vasta estensione.

CAPITOLO IX.

Situazione vantaggiosa nel Seno degli Amici all' imboccatura del Re Giorgio. = Numero considerabile di selvaggi radunati per esaminare il vascello. = Allegrezza di Comekala al loro arrivo. = Hannapa, capo Indiano, viene a bordo; alcuni dettagli sulla sua visita. = I selvaggi ci recano delle provvisioni di pesce. – Comekala si dispone a andare a terra. = Sua vestitura: ricevimento che gli fanno i suoi compatriotti. = Occupazioni della gente dell' equipaggio. = Arrivo di Maquilla, capo dell' imboccatura del Re Giorgio, con Callicum, uomo del rango il più distinto dopo di lui. = Descrizione delle loro vesti e delle loro cerimonie alla vista del vascello. = Vengono a bordo. = Regali che si fanno a' medesimi. = Ritratto di questi capi. = Ci accordano la permissione di costruire una casa ed un vascello, e ci concedono del suolo per tale effetto. = Regali che si offrono loro in riconoscenza di tali grazie. = Callicum si pone nel vascello, ed è incaricato da Maquilla di proteggere il distaccamento sulla

CALLICUM. MAQUILLA,
Capi dell'Imboccatura del Nootka.

riva. = Casa costruita al Seno degli Amici. = Sua descrizione. = Si fa la Chiglia del vascello. = Si accenna la morte di Callicum.

NOn era scorso molto tempo che il vascello erasi ammarrato, quando il vento cominciò a soffiare con una violenza tale che sembrava presagir la tempesta: la pioggia cadde a torrenti. Si conobbe allora quanto fosse stata vantaggiosa per noi la felice situazione del *Seno degli Amici*. Vi si era così ben collocati come in un sicuro porto ove nè i venti, nè le tempeste potevano risvegliare i nostri timori, nè turbare il nostro riposo.

La nostra particolare attenzione si fissò sopra una folla di selvaggi radunati sulle rive del mare in faccia del villaggio per considerare il vascello. *Comekala* che provava da molti giorni la più viva impazienza, gustò finalmente allora l'inesprimibile felicità di veder di nuovo la sua terra natia. Egli vi recava, non senza un sentimento d'orgoglio, le cognizioni che ave-

va acquistate durante il suo viaggio, e i diversi oggetti d' utilità o di lusso, che dovevano eccitare la sorpresa di ciascheduno della sua nazione, ed aumentare la stima che avevano per lui. Non è però, che la sua allegrezza non fosse grandemente diminuita dall' assenza di *Maquilla* suo fratello, *capo dell' Imboccatura del Re Giorgio*, e di *Callicum* suo parente, che occupava il primo posto dopo quel principe sovrano. Questi capi erano allora andati a rendere una visita di cerimonia a *Wicananish*, principe potentissimo d' una tribù verso il mezzogiorno. Di tanto fummo informati da *Hannapa*, che nell' assenza de' due primi capi, aveva il supremo comando a *Nootka*, e che era venuto a bordo per renderci visita.

Comekala portava allora un abito di scarlatto, uniforme, con de' bottoni di metallo: il suo cappello, pure d' uniforme, era ornato di un elegante coccarda: aveva bellissima biancheria, e così tutte le altre parti dell' abbigliamento europeo. Ciò era molto più di quel che bisognava per eccitare una estrema sorpresa fra' suoi compa-

triotti, *Hannapa* non rivide *Comekala* senza emozione. Non solo lo considerava con una estrema attenzione, ma si rimarcavano ancora sulla sua fisonomia tutti i tratti caratteristici di quella segreta invidia, che è la passion dominante de' nativi di questa parte d' America.

In poco tempo il vascello fu circondato da un gran numero di canot, ripieni d' uomini, di donne, e di fanciulli: essi erano carichi di provvisioni di pesce: non esitammo un momento a comprare un articolo sì necessario a degli uomini che avevano fatto un viaggio lungo e penoso.

Nella sera, il tempo si rischiarò, e *Comekala* si dispose a sbarcare. Subito che la di lui intenzione fu nota nel villaggio, tutti gli abitanti si prepararono per fargli una buona accoglienza nel momento, in cui rimetteva il piede sulla terra che l' aveva veduto nascere.

Comekala brillava allora in ogni sua parte. Il di lui abito di scarlatto era arricchito di una guarnitura completa di bottoni di metallo e di di-

versi ornamenti di rame, che non potevano mancare di attirare a quest' Indiano i più rispettosi riguardi per parte de' suoi compatriotti, e di renderlo il primo oggetto de' voti di tutte le giovinette di *Nootka*. Il suo *pettoral* consisteva per lo meno in una mezza lastra di rame; diversi ornamenti dello stesso metallo formavano i suoi pendenti agli orecchi. Aveva immaginato di sospendere a' suoi capelli legati a coda, un sì gran numero di manichi di cazzaruole di rame, che il peso tiravagli la testa indietro, e lo forzava a portarla così stirata e così ritta, che un tale andamento aggiugneva moltissimo alla singolarità delle sue fattezze. Per procurarsi i diversi articoli dell' abbigliamento, di cui allora s' insuperbiva, *Comekala* era stato sempre in guerra col nostro cuoco, a cui aveva avuto il talento di trafugargli. Ma l' ultimo e più grave soggetto delle loro quistioni fu il rubamento che l' Americano gli aveva fatto di uno spiede grandissimo, di cui si serviva come d' un giavellotto, sperando di dare, con quest' arme, un nuovo lustro

alla magnificenza colla quale andava ad abbagliare gli occhi de' suoi compatriotti. Nella situazione in cui ci trovavamo, non era possibile di negargli quell' utensile da cucina, per quanto ci fosse necessario. Così addobbato, e mille volte più glorioso del suo adornamento, che non lo furono giammai del loro splendore i potentati dell' Europa e dell' Oriente, l' accompagnammo per discendere sulla riva, ed in quel momento, le grida e gli applausi che escivano da tutti gli angoli del villaggio furono per lui i garanti della sodisfazione che il suo ritorno produceva ne' suoi compatriotti.

Essi arrivarono in folla sulla riva, e quando sbarcò lo accolsero gettando gli urli i più spaventevoli. Alla loro testa eravi la di lui zia, donna vecchissima, poichè aveva circa 80. anni. Al vederla potevasi credere che dal punto della sua nascita fino a quel momento fosse vissuta nella sordidezza, stantechè si presentava ai nostri sguardi sotto l' aspetto il più disgustevole. Essa abbracciò suo nipote, con

tutti i segni di una tenera affezione; e sparse sulle gote di *Comekala* l'umore che scolava dai suoi occhi.

Dopo le prime cerimonie del ricevimento, e quando que' selvaggi ebbero a sazietà contentata la loro curiosità, e si furono rimessi dalla prima sorpresa, tutta la folla si pose in marcia verso il palazzo del Re. In esso non vennero ammesse che le persone di distinto rango, e bentosto fu preparato un magnifico rinfresco di olio di balena. Tutta la compagnia prese posto, e ciascheduno degl' isolani mangiò con una sensualità proporzionata alla delicatezza del festino. Gli stessi piccoli fanciulli inghiottivano l' olio con tutti i segni di un estremo piacere. Quanto a *Comekala* pareva che il di lui gusto fosse stato guastato fino ad un certo segno dalla cucina dell' India e dell' Europa, e non divorava più i cibi del suo paese colla stessa ghiottornia, come se il suo stomaco non avesse conosciuto altro nutrimento che quello che prendeva a *Nootka*. La sera fu passata in grandi allegrezze: essi continuarono a cantare e danzare quasi tutta la notte.

Quanto a noi eravamo tornati a bordo sul far della sera; ma per lungo tempo si sentirono li strepiti della loro immensa allegrezza.

Nootka è situata sopra un' altura che resta di faccia al mare, ed è circondata di boscaglie da tutte le parti. Nel *Seno degli Amici* le case son vaste e costruite nella consueta maniera del paese. Ognuna di queste abitazioni è destinata a ricevere diverse famiglie. Divisa in ispartimenti, del genere di una stalla inglese, vi si trovano riunite tutte le specie di lordure; la cui mescolanza con la carne e l' olio di balena si scuopre in molte guise, e forma un deposito del più orribil fetore. (2)

Il dì 14. ci parve che il tempo fosse a sufficienza buono per potere spedire a terra un distaccamento, acciocchè drizzasse una tenda per i taglialegna e per quelli che dovevano andare a fare acqua; ed un' altra per i velieri. Si scelse a tale effetto un posto poco distante dal villaggio e vicino ad un piccolo ruscello. Il resto dell' equipaggio fu impiegato a levare i cor-

daggi, a staccar le vele, e ad altri lavori non meno necessari nel vascello.

Il dì 16. *Maquilla* e *Callicum* entrarono nella *cala* accompagnati da diversi canot da guerra, che si posero in movimento intorno al vascello con un grande apparato. I selvaggi cantarono nel tempo stesso una canzone molto armonica, sebbene assai strepitosa. Questi canot erano in numero di dodici; ciascheduno portava diciotto persone, la maggior parte vestite con bellissime pelli di lontra di mare, che le cuoprivano dal collo fino alle noci de' piedi: la testa era sparsa di peluria bianca d' uccelli, in maniera che pareva impolverata: avevano il viso imbrattato di *ocra* rossa e nera a guisa di una ganascia di *goulu* di mare (3), e vi si rimarcava come una linea spirale, che vi avevano segnata; talchè il tutto dava loro un' aria estremamente selvaggia. Nella maggior parte di questi canot erano otto rematori per parte ed un solo uomo assiso sulla prua. Il capo occupava un posto nel mezzo, e si distingueva ad un berretto di forma altissima, che terminava a punta, ed alla

cui estremità era attaccato a guisa d' ornamento un piccolo mazzetto di penne.

Si ascoltò la loro canzone con altrettanto di piacere, che di sorpresa. Non si poteva in fatti, senza essere indifferente al rapitore accordo della musica, e per poco che si fosse ricevuto dalla natura un cuor sensibile al potere di quest' arte incantatrice, sentire, senza le più vive emozioni, un concerto sì imponente e sì inaspettato. Il coro era perfettamente all' unisono, e di una estrema giustezza, quanto al tuono ed alla misura: non sarebbe loro sfuggita una sola nota falsa o discordante: talora passavano tutto ad un tratto da un tuono elevato ad un tuono più basso, ma variavano il loro canto con una espressione sì toccante e ripiena di una sì dolce melancolia, che non potevamo comprendere come avessero acquistata o immaginata quella armonia che aveva qualche cosa di più che una musica grossolana e senza principj. L' occhio poteva sodisfarsi come l' orecchio; poichè l'azione colla quale accompagnavano i loro canti aggiugne-

va molto all'impressione che facevano sopra tutti noi. Ognuno di essi batteva il tempo con una precisione ammirabile sul bordo del vascello col *pagaye* che tenevano in mano: e terminando i versi e le strofe, stendevano le loro braccia al nord ed al mezzogiorno, lasciando estinguere insensibilmente la loro voce, ma d'una maniera sì maestosa e sì imponente che ne resultava un effetto tale, che non producono talvolta le migliori orchestre in Europa.

Essi fecero così due volte il giro del nostro vascello, alzandosi tutti insieme e nello stesso punto, quando arrivavano vicino alla poppa, e gridando altamente *wacush wacush*, o sia, amici, amici: in seguito condussero i loro canot lungo la costa; *Maquilla* e *Callicum* vennero allora a bordo: il primo pareva avere circa trenta anni; era di un taglio mediocre, ma benissimo fatto; la natura gli aveva data la fisonomia la più interessante. L'altro poteva esser maggiore di dieci anni; aveva tutta l'apparenza dell'uomo il più robusto: dei bei tratti, ed una sincera idea, imponevano l'attenzione ed

ispiravano la confidenza. Gli altri selvaggi di un rango meno distinto erano tutte persone di bellissima figura, e di buonissimo aspetto. Una pelle di vitello marino ripiena d' olio, fu nell' istante portata di mano in mano, fino a bordo; i capi ne presero una piccola quantità, e mandarono il resto alle loro genti nei canot; questi in un momento vuotarono tutto quel vaso, che conteneva un così pericoloso liquore.

Noi offrimmo in dono a *Maquilla* ed a *Callicum* del rame, del ferro, ed altri articoli che ben sapevamo dovere essere ai medesimi graditissimi: essi ricevendoli si tolsero le loro vesti di pelle di lontra di mare, le gettarono ai nostri piedi colla miglior gentilezza del mondo, e rimasero in quel punto tali quali erano sortiti dalle mani della natura. In cambio delle pelli si dette a ciascheduno di essi una coperta. Allora discesero nei loro canot, con tutti i segni della più viva sodisfazione, e vogarono lestamente verso la riva.

Questi popoli hanno, per quanto io credo, una maniera di dare e di ri-

cevere i regali che è proprio loro particolare. Di qualunque valore siasi un dono a' loro occhi, hanno soprattutto a cuore di non lasciare a quello che lo riceve l'idea che ne debba conservare dell'obbligo. Si fu testimoni dell'abboccamento a cui due capi si portarono con grande sfarzo e cerimonia. Essi erano carichi tutti due di ricchissime pelli, che destinavano in regali: s'ingegnavano di farne pompa l'uno agli occhi dell'altro, ma con l'aria la più liberale e la più affettuosa; ed in questa amabile reciprocità di maniere grandi e generose, rivalizzavano per così dire di politezza colle nazioni del mondo che più si distinguono per sì felice carattere.

Dal momento del nostro arrivo a *Nootka* fino al 25. si ebbe un cattivissimo tempo; ma questa circostanza benchè assai funesta, non c'impedì di intraprendere diverse operazioni che avevamo in vista. *Maquilla* si era non solo prestato colla maggior gentilezza a cederci un pezzo di terra nel suo dominio, perchè potessimo costruirvi una casa destinata ad alloggiare le per-

sone che proponevamo di lasciare a *Nootka*; ma aveva ancora promesso di aiutarci ad avanzare i lavori, e di proteggere il distaccamento che doveva rimanere su quella terra durante la nostra assenza. Per compensare i segni di benevolenza che ci dava questo capo, e mantenerlo in disposizioni così favorevoli a' nostri progetti, gli regalai un paio di pistole, che aveva sempre riguardate con somma brama dal punto del nostro arrivo. Quanto a *Callicum*, che pareva aver concepito il più tenero attaccamento per noi, ricevè anch' esso altri regali di suo piacere: se ne fecero pure alle donne di sua famiglia. Diveniva in fatti molto essenziale per noi di niente trascurare di quanto poteva confermarlo ne' suoi sentimenti: egli era incaricato da *Maquilla* di invigilare sopra di noi, e di difenderci: gli aveva inoltre fortemente raccomandato d' impedire che i selvaggi non passassero ad alcuno eccesso contro di noi.

Si era dispostissimi, senza dubbio, a confidarci alla benevolente amicizia di questi capi. Pensammo nonostante,

che sarebbe stato prudente di far loro conoscere la nostra forza, nel corso delle nostre relazioni con essi, spiegando terribilmente i mezzi di farne uso, nel caso in cui venissero a cangiare a nostro oggetto. Non desideravamo niente meno di renderci spaventevoli che di eccitare la loro riconoscenza: questo era in fatti il miglior mezzo di assicurarsi i successi del nostro viaggio.

Fu posta frattanto una sì gran diligenza nella costruzione della casa che, il dì 28., i lavori erano completamente terminati. I selvaggi ci dettero tutti i soccorsi che dipenderono da essi per aiutarci in questo importante affare; e si fu in gran parte obbligati a loro pel vantaggio di vederla sì prontamente terminata. Non solo essi andavano nelle boscaglie a cercare per noi il legname da costruzione, ma si affrettavano di renderci tutti i servigj che potevamo esigere da essi. La sera, quando la campana avvertiva la nostra gente che era tempo di lasciare il lavoro, facevamo sempre adunare que' selvaggi che avevano lavorato per noi; essi ricevevano la loro paga giornalie-

ra, che consisteva in grani di ferro, che si distribuiva a proporzione dell' opera che avevano fatta. Un procedere così generoso per la nostra parte ci meritò a tal segno la confidenza e l' amicizia di que' selvaggi, che non si poteva trovare sufficiente occupazione pel gran numero di essi che sollecitavano continuamente il favore di essere impiegati a nostro servizio.

La casa era assai vasta per alloggiare tutto il distaccamento che si destinava di lasciare all' imboccatura. A terreno vi era una grande stanza, ove i bottai, i velieri, ed altri lavoranti dovevano travagliare a' cattivi tempi: un' altra stanza di non minore estensione, destinata pel magazzino delle provvisioni di ogni genere, rimaneva accanto; la fabbrica delle armi si trovava a una delle estremità dell' abitazione, colla quale aveva una comunicazione. Il pian di sopra era diviso in sala da mangiare, e in diverse camere per le persone che formavano il distaccamento. Per dir tutto in una parola, la nostra casa, senza esser degna per la sua costruzione di attirare li sguardi di

un amatore della bella architettura, si trovava nonostante distribuita in guisa da adempire perfettamente l'oggetto del suo destino: la struttura sembrava però magnifica a' selvaggi dell' *Imboccatura del Re Giorgio*, che non avevano mai veduto niente di sì maraviglioso.

Si alzò intorno alla casa un forte parapetto che rinchiudeva una grande estensione di terreno; vi si piantò per total batteria, un cannone situato in maniera, che dominava l'ingresso ed il villaggio di *Nootka*; lo che formava una fortificazione assai imponente per garantire il nostro distaccamento da qualsivoglia attacco. Al di fuori di questo parapetto si costruì la chiglia di un vascello di 40., o 50. tonnellate, secondo le nostre fatte disposizioni.

Verso il 5. giugno i lavori erano considerabilmente avanzati: i vascelli erano stati spalmati, i cordaggi riparati, e le vele esaminate colla massima cura. Si era presa a bordo della zavorra di pietre; si pensò che fosse pericoloso di servirsi della sabbia, a

cagione, che impediva l'azione delle trombe. Finalmente il vascello provvisto d'acqua, e di legname si trovava in grado di porsi alla vela. Questi diversi ed importanti lavori si erano terminati, nonostantechè il tempo non avesse lasciato di esser cattivo dal momento del nostro arrivo: la pioggia era quasi sempre caduta a torrenti, ed i venti soffiavano costantemente dal sud: queste pioggie avevano fatta sciogliere del tutto la neve, e non se ne vedeva che pochissima in alcuni posti sulla cima delle montagne, e delle più elevate colline. Ma la vegetazione era ancora molto ritardata; e non cangiava che a gradi l'aspetto selvaggio che aveva il paese quando vi si arrivò.

Il distaccamento scelto per restare a terra fu subito impiegato alle diverse occupazioni, alle quali era destinato: gli uni andavano a cercare il legname da costruzione fino nel fondo di una foresta, ove non potevano arrivare che a traverso di mille ostacoli: altri lo segavano, e davangli la forma necessaria all'uso che volevano farne: gli armaiuoli erano pure occupati intorno a' ferramenti, ed a fabbrica-

re de' chiodi per servirci nelle occasioni; come pure a lavorare il ferro nella forma de' diversi articoli di traffico, che potevano esserci necessari. Così con ordine e regolarità si arrivò quantoprima a comporre il nostro nuovo Arsenal di marina. I falegnami vi avevano di già costruita la chiglia d' un vascello; la poppa e il basso bordo erano alzati, inchiodati, e solidamente uniti, dimodochè non ci bisognò aspettar lungo tempo per godere della sodisfazione di veder quel vascello in grado di fare il servizio, a cui lo destinavamo.

Se l' istoria de' navigatori non fosse scritta che per divertire un momento gli ozi del ricco, o per illuminare le ricerche laboriose del Filosofo, sarebbe necessario senza dubbio d' astenersi in una simile opera da una folla di piccoli dettagli poco piacevoli per l' uno, e troppo inferiori delle cognizioni dell' altro. Ma essi debbono proporsi un altro oggetto, pubblicando il giornale de' loro viaggi; in fatti se tali racconti non son propri ad instruire i navigatori che ad essi succederanno; se non hanno per oggetto di aiu-

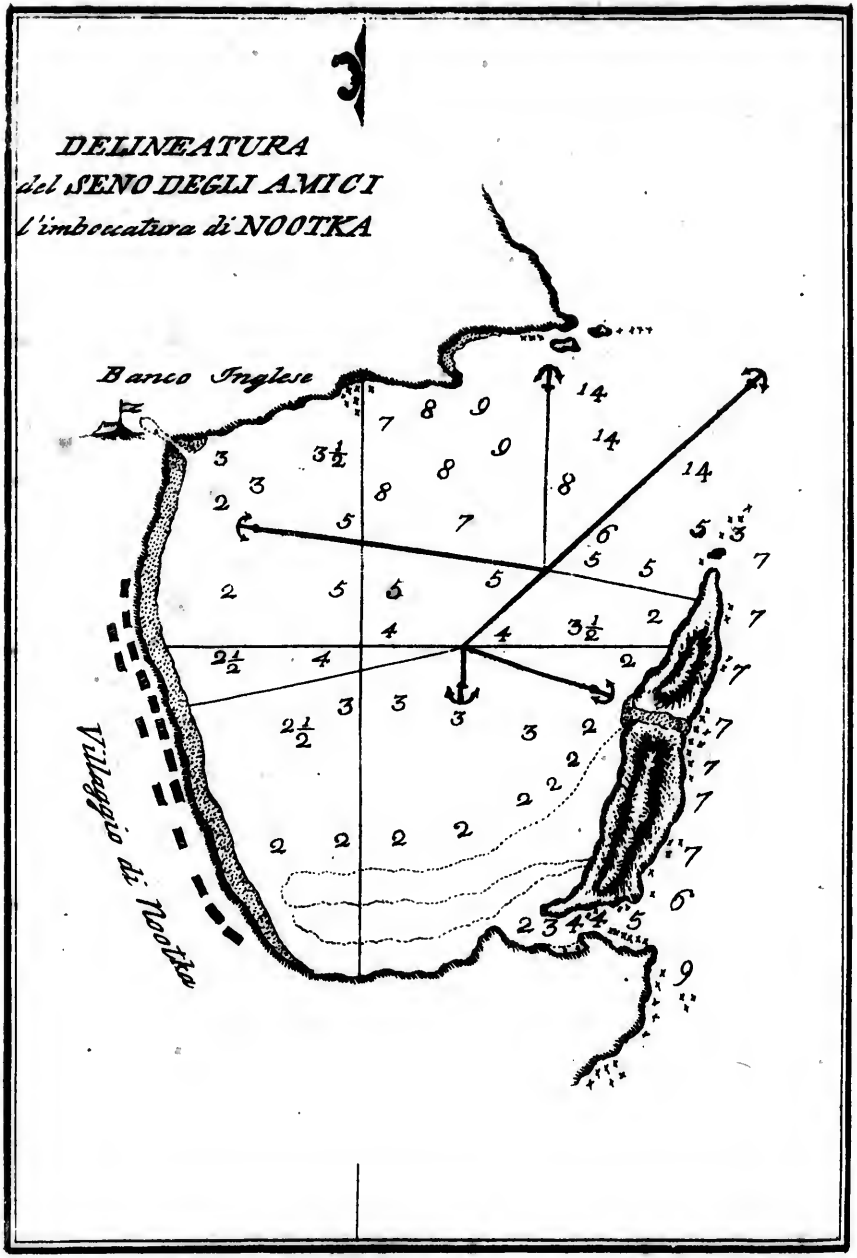
tare e di facilitare i progressi delle intraprese commerciali, invano avranno bravati i pericoli e superati tutti gli ostacoli di questi perigliosi viaggi: il tempo stesso, che avranno impiegato a scrivere gli avvenimenti andrà a perdersi con tanti altri momenti consumati inutilmente nella vita.

La nostra condotta co' selvaggi era diretta da' principi della politica la più dolce ed umana. Niente lo proverà meglio, io spero, che la buona intelligenza e la sincera amicizia che regnavano fra loro e noi. L' ospitalità che questi fedeli alleati esercitarono verso di noi con delle maniere sì generose, darà pure una vantaggiosa idea della dolcezza che li caratterizza, allorquando si trattano con quella benevolenza, che si dee a degli uomini senza cognizioni, e che è sì necessaria d' impiegare alla politica per l' interesse del commercio.

I differenti servigi, che l' attaccamento personale di non pochi di que' selvaggi per noi gli aveva portati a renderci, serviva per convincerci che la riconoscenza non era un sentimento incognito su quella lontana riva,

e che si potevano trovare, fino nelle boscaglie di *Nootka* de' cuori sensibili all' amicizia. *Callicum* era dotato di una delicatezza di anima, e si portava, riguardo a noi con tali maniere, che avrebbero fatto onore all' uomo il più perfetto nella civiltà. Si potrebbero citare mille prove della parzialità e dell' affezione che aveva per noi questo uomo amabile. Egli non esiste più. Il solo mezzo che ci è permesso di riconoscere le marche di amicizia che ricevemmo da lui, è di quì rammentarlo. Ci mancano i termini per esprimere il profondo orrore che ci inspira la memoria di un atroce omicidio, commesso senza motivo, che privò quella contrada del suo più bello ornamento, ed i navigatori che avrebbero in seguito visitati que' paraggi, d' un protettore e d' un amico; e che costrinse un popolo utile, e pacifico ad abbandonare il suo paese natio per portarsi a cercare una nuova abitazione in lontani deserti.

N. B. *Il breve racconto della morte di* Callicum, *che l' autore aveva quì collocato per addizione, si può leggere alla Nota Numero* (4).


DELINEATURA
del SENO DEGLI AMICI
l'imboccatura di NOOTKA
Banco Inglese
Villaggio di Nootka

CAPITOLO X.

Mezzi impiegati da' selvaggi per aumentare il prezzo delle pelli di lontra di mare. = Loro superiorità nelle misure de' contratti che concludevano con noi. = Condotta di Comekala. = Abbiamo il credito di farne un capo. = Suo sposalizio. = Cerimonia magnifica in tale occasione. = Maquilla ed i suoi capi adottano le nostre vestimenta e le nostre maniere. = Regali di gran valore fatti da Maquilla. = Rubamento di una mola da arruotare. = Alcuni selvaggi ci portano a vendere una mano d' uomo. = Pericolo che corrono in tal circostanza. Perdita deplorabile d' una parte dell' equipaggio dell' Aquila Imperiale nel 1787. = Ragioni per cui supponevamo che Maquilla fosse un cannibale. = Strano guanciale adoprato da Callicum. = Gli abitanti del Seno degli Amici si allontanano ad una piccola distanza. = Ragioni di questo allontanamento, e facilità colla quale lo effettuano. = Ci vien recata in vendita una giovine lontra.

NEll' intervallo di tempo che era

passato dal nostro arrivo fino al 5. giugno, avevamo cominciato il commercio delle pelli co' selvaggi, e tenevamo di già più di centocinquanta pelli di lontre. Dal momento del nostro arrivo si era convenuto con quegl' isolani di un prezzo fisso per ciascuna specie di pelli diverse; ma in tutte le varie relazioni di traffico, essi cercavano di tirar sempre vantaggio: in quanto a noi, siccome avevamo la speranza di fare de' gran profitti co' medesimi, passavamo con disinvoltura sulla loro condotta, ogni volta che tentavano di derogare alle nostre primitive condizioni.

Scorso qualche tempo cangiarono interamente l' ordine del loro traffico con noi; in vece del consueto cambio che si faceva, seguendo per regola il valore particolare degli articoli cambiati, finimmo con farci reciprocamente de' regali di tutti gli oggetti che erano entrati fino allora nelle nostre relazioni commerciali; ed in questa cerimonia spiegarono più che mai il loro carattere grandioso ed ospitaliero. Gli usi osservati da essi in simile cir-

costanza, si descrivono nella parte di quest' opera in cui si tratta del commercio.

Tutte le volte che *Callicum* e *Maquilla* destinavano di farci un regalo, mandavano una delle persone del loro seguito per pregare il *Tighee*, o sia capitano di portarsi a trovarli a terra. Io non mancava mai di rendermi all' invito, recando meco i diversi articoli che si dovevano offrire in cambio. Arrivati all' abitazione de' capi, ove si radunava un gran numero di spettatori per vedere la cerimonia, si portavano le pelli di lontra di mare con de' grandi gridi di gioia e de' gesti che indicavano la sodisfazione che faceva loro provare la nostra presenza; in seguito si mettevano a' nostri piedi. Un silenzio profondo succedeva bentosto a questi primi trasporti; ed aspettavano colla più viva impazienza quali sarebbero i regali che si offrissero loro in cambio. Si supporrà facilmente che conoscendo quanto potevano gradire da' mercanti inglesi, non si sia mai mancato di contentare la loro espettativa. D' altronde i nostri

amici di *Nootka* avevano immaginato, e ciò era di molta accortezza dalla loro parte, d' intraprendere una nuova spedizione per procurarsi altre pelli, subitochè la loro provvisione di pelliccie fosse mancata. Questo mezzo, fra molti altri assai vantaggioso, aveva naturalmente per effetto di svegliare dalla loro parte e dalla nostra, lo spirito di commercio.

Dopo la scoperta di questa *cala* fatta dal capitan Cook, vi erano arrivati diversi vascelli nell' intenzione di trafficare co' selvaggi. Questi dovevano a tali frequenti visite il vantaggio di aver fatti de' gran progressi nella civilizzazione, e maggiori di quelli che potessimo sperare. Ma quello che molto ci sorprese, fu di vederli interamente sprovvisti de' diversi articoli che si portano loro dall' Europa; poichè dovevano aver ricevuto in cambio delle pelli una gran quantità di ferro, di rame, e de' grani di vetro; e non se ne vide che un sol pezzo fra essi: è difficile di comprendere come avessero potuto trovare il mezzo di dissipare in sì poco tempo le loro ricchezze.

Nelle nostre relazioni di traffico con questi isolani, si era diverse volte rimarcata dell'incostanza nei loro piaceri, lo che diveniva molto imbarazzante per noi. Ora preferivano il rame a qualunque altro articolo; ora sceglievano il ferro, come la sola mercanzia alla quale dessero qualche prezzo; altre volte i grani di vetro piacevano loro più d'ogni altra cosa. Si riescì però nel rimediare agl' inconvenienti del loro carattere indeciso; e ciò con dare a' medesimi una porzione di tutti i detti diversi articoli mescolati insieme.

Comekala ci era stato sul primo molto utile per accelerare i nostri piccoli trattati di commercio; ma egli cominciava ad obliare la lingua del suo paese, e parlava un dialetto sì bizzarramente composto delle lingue chinese, inglese, e nootkana, che non poteva quasi più fare le funzioni d'interpetre fra i selvaggi e noi. Aggiugnete che ritornando a' costumi del suo paese, principiava a preferire gl' interessi de' suoi compatriotti a' nostri, e che nel mezzo delle allegrezze che si rinnuovavano per lui ne'

pranzi, ove mangiava con sensualità della carne e dell'olio di balena, obliava insensibilmente tutte le beneficenze di cui l'avevamo ricolmato. Ma siccome egli si trovava, grazie al nostro credito, elevato ad un posto di confidenza e d'onore, si era interessati a non lasciargli travedere che sospettassimo in lui della falsità ed ingratitudine a nostro oggetto. *Maquilla* gli aveva confidati i suoi più preziosi tesori, e fra gli altri un mortajo di rame lasciato nel paese dal capitan Cook, e che il capo di *Nootka* riguardava come un oggetto del maggior valore. Questo utensile da cucina, destinato originariamente ad un uso servile, era stato annobilito da lui a segno di diventare il simbolo della magnificenza reale. Si teneva sempre lucentissimo, e nelle visite, o abboccamenti di cerimonia, si portava davanti a *Maquilla* per aggiugnere allo splendore della sua real dignità. La vista continua di questo oggetto era dunque più propria a rendere a *Comekala* la sua antica affezione per noi, rammentandogli che la nostra amicizia non si era giammai smentita, che ad impegnarlo ad allontanarsi

da' riguardi che avevamo diritto di attendere da lui. S'impiegò dunque il nostro credito presso di suo fratello *Maquilla* per ottenere che lo inalzasse tutto ad un tratto al rango di capo facendogli sposare una femmina distinta per la nascita nel suo proprio distretto. *Maquilla* accordò sul momento questo favore alle nostre istanze; e si fu invitati alle nozze che vennero celebrate con tutta la possibile magnificenza. La metà di una balena, una quantità considerabile d'altro pesce, con dell'olio a proporzione formarono il sontuoso banchettò, che fu dato in tal circostanza. Vi intervennero più di 800. convitati; essi furono serviti col miglior ordine, si portarono saviamente, e manifestarono al loro capo tutta la sodisfazione che provavano per una sì brillante ed onorevole accoglienza.

Il dì *6.* giugno venne a bordo un messaggero di *Maquilla* incaricato di prevenirci che quel capo si disponeva a farci un magnifico regalo, e che ci pregava di andare a terra per riceverlo. Ci trasferimmo subito presso quel capo, e lo trovammo vestito di

un abito completo europeo, con una camicia con manichini, capelli legati a coda ed impolverati. Si riconobbe subito in tutto quell' abbigliamento una parte de' regali che avevamo fatti a *Comekala*; e *Maquilla* li riguardava, insieme co' diversi ornamenti di rame, il cui peso era enorme, come i segni distintivi della potenza del Sovrano di Nootka. Questo principe era circondato da diversi capi, tutti adorni e fregiati con qualche particolare articolo dell' abbigliamento inglese, di cui la loro vanità pareva singolarmente sodisfatta. Si osservò che in questa occasione avevano fatte sparire dalle loro gote le insegne d' olio e d' ocra di cui consuetamente s' imbrattavano. In una parola la metamorfosi era tale, che entrando nella casa, si durò quasi fatica sul primo a riconoscere i nostri amici. Questa circostanza fece che ci accolsero con un' aria molto solenne: si alzarono, ed imitarono il nostro modo di salutare. La maniera colla quale si levavano i cappelli, i gesti piacevolissimi che facevano salutandosi l' un l' altro, e pro-

nunziando qualche parola inglese che avevano ritenuta e che ripetevano allora ad alta voce senza alcuna connessione, ed inclusive senza intenderla; tuttociò, io dico, formava una scena di cui essi moltissimo si divertivano, e che a noi non poteva dispiacere. Quando queste bizzarre cerimonie furono terminate, il capo ordinò, che si portassero davanti a noi diverse pelli di lontre ricchissime, e non tardò altresì ad inviarle al nostro vascello. Vi aggiunse un daino di una bellissima specie che era stato ucciso ne' boschi da uno de' suoi. Per parte nostra non si fece attendere a *Maquilla* il regalo, col quale volevamo riconoscere la sua generosità in una maniera degna di lui. Al nostro ritorno al vascello trovammo però che le pelli di lontra ci avevano preceduti.

L' arrivo di *Comekala* decise que' popoli a preferire a qualunque altro articolo di traffico le diverse parti dell' abbigliamento europeo. Un cappello, una scarpa, una calza faceva ordinariamente pendere in nostro favore la bilancia delle negoziazioni commercia-

li; ond' è che non si tralasciò mezzo veruno per incoraggire un' idea che poteva determinarli a far uso delle lane.

Il dì 7. il nostro bottaio venne a lamentarsi che i selvaggi gli avevano rubata la sua pietra da arruotare: questo latrocinio era il primo che ci avessero fatto: si assicura però che i diversi vascelli che si erano colà trasportati prima di noi, avevano sempre avuto da dolersi dello stesso rubamento. Abbiamo infatti rimarcato che tutta l' attenzione de' selvaggi si portava su quella pietra: essi erano persuasi che rinchiudesse qualche particolare incanto che le dava la virtù di rendere senza la minima fatica il nostro ferro temperatissimo e tagliente, mentrechè essi non potevano procurarsi lo stesso vantaggio che con delle straordinarie fatiche.

La perdita di questo oggetto non lasciava di essere importante: si fecero, ma invano, tutti li sforzi immaginabili per ritrovarlo: ci dirigemmo a *Maquilla*; ma i nostri reclami non furono accompagnati da' consueti succes-

si, inclusive presso di lui: si credè dunque più prudente di chiudere gli occhi sul rubamento, che d'impegnarci in una contestazione con quegli Isolani. Ci contentammo di dare gli ordini i più severi perchè alcuno de' selvaggi, eccetto i capi, non fosse ammesso in avvenire nel recinto, che il parapetto formava intorno alla nostra nuova abitazione.

Il dì 8. si vide entrare nella *cala* un canot di una forma assai bizzarra, che portava diverse persone: venne fino al bordo del vascello, ed i selvaggi ci venderono un piccol numero di pelli di lontra: essi ci proposero altresì di comprare una mano di uomo secca, e tutta raggrinzata; le dita vi erano attaccate con de' chiodi lunghissimi. Ma si provò un sentimento d'orrore più facile a concepire, che ad esprimere, osservando un sigillo che formava un pendente d'orecchio di uno de' selvaggi che era nel canot. Si seppe bentosto che quel sigillo aveva appartenuto allo sfortunato M. *Millar*, ufiziale del vascello l'*Aquila Imperiale*, e di cui niuno fra le nostre genti igno-

rava la troppo deplorabile istoria. (5)

I marinari pensarono subito che la mano presentata fosse una di quelle di M. *Millar*, e che quei selvaggi fossero gli assassini del nominato ufiziale. Il sospetto solo del delitto avrebbe certamente deciso della sorte di quegl' isolani, se non si fosse fatto comprendere ai marinari che il sigillo in quistione poteva esser passato per via di cambio al possessore attuale. Ma la vista sola di quella mano sembrava a' nostri una presunzione sì forte, che si provò molta pena a contenerli, e non si potè, malgrado i nostri sforzi, impedir loro di cacciare i selvaggi dal vascello, colmandoli d' ingiurie e dimostrando loro tutta l' indignazione. Si riconobbe del rimanente, che erano innocenti del delitto di cui venivano aggravati; poichè il giorno dopo si seppe da *Maquilla* stesso, il quale ci assicurò come d' un fatto di sua particolar cognizione, che quegli articoli, la cui sola vista aveva eccitata in noi una sì viva indignazione, erano passati pel mezzo del traffico a quei selvaggi, che gli avevano avuti da quel-

li di *Queenhythe*, luogo appunto dove seguì il massacro di M. *Millar*, e de' suoi compagni. Questo capo non ardì però negarci che la mano non fosse quella di uno de' nostri sfortunati compatriotti; e la confusione che gli si vide in volto nel nostro abboccamento su tale oggetto, unitamente ad altre simili circostanze, concorsero a darci l'idea, che *Maquilla* stesso era un cannibale. Vi sono per cattiva sorte troppe ragioni di credere che questo orribil traffico di carne umana si stenda quasi per tutto, lungo quella parte del continente di America. Il nostro stesso amico *Callicum* riposava nella notte la sua testa sopra un gran sacco ripieno di crani umani, che pure mostrava con orgoglio, come tanti onorevoli trofei pel suo coraggio e per la sua superiorità nelle battaglie; ed è più che probabile che i corpi delle sfortunate vittime, a cui que' crani erano appartenuti, fossero stati divorati in qualche banchetto dato dal medesimo, a guerrieri che avevano avuta la gloria di partecipare a' suoi spaventevoli successi.

Lo stesso giorno *Wicananish* capo potentissimo, che abitava al sud, ed a cui *Maquilla* aveva fatta una visita di cerimonia, nel momento in cui si giunse nella *cala*, si portò a restituirgli la visita, con due canot da guerra, e colla maggior parte de' selvaggi del suo seguito, che era numerosissimo, magnificamente vestiti di pelli del più gran valore. Questi isolani avevano molto migliore aspetto, che i nostri amici di *Nootka*; lo che da noi fu attribuito con qualche fondamento al vantaggio della loro situazione, poichè abitano una parte della costa, ove le balene abbondano in maggior quantità. Questo pesce, che faceva nel tempo stesso quasi tutta la loro sussistenza e tutta la loro ricchezza, cominciava a divenir raro nell' *imboccatura di Nootka*. *Wicananisch* ci fece una visita di complimento a bordo della *Felice*, e c' impegnò di andare a trovarlo nel luogo della sua residenza, promettendoci un numero considerabile di belle pelliccie. Nonostante, per quanto si offrissero a lui, ed alla gente del suo seguito i diversi ar-

ticoli che avevamo, non si potettero determinare a divider con noi i ricchi abiti di cui erano coperti.

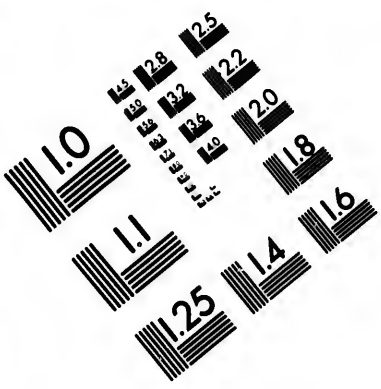
Il dì 10. si osservò un movimento generale in tutto il villaggio, e poco dopo la maggior parte delle case disparve a' nostri occhi. Quando si passò a terra, *Maquilla* c' informò che i suoi isolani si disponevano a trasferirsi in una baia alla distanza di circa due miglia dall' *imboccatura*, ove rendevasi una quantità considerabile di pesce; che il loro progetto era, non solo di procurarsi pel momento una buona provvisione di balena e d' altro pesce, ma di profittare altresì della favorevole occasione per ammassare di che sussistere l' inverno.

La maniera, colla quale le case di *Nootka* sono costruite, procura agli abitanti il vantaggio d' imbarcarsi, come di sbarcare, e ciò in poche ore, e senza il minimo imbarazzo. Una popolazione immensa si trasporta in una nuova abitazione colla stessa facilità, colla quale condurrebbe un secchio d' acqua. Si troveranno nel seguito di quest' Opera de' particolari dettagli

sugli usi e costumi di questi selvaggi della Costa Nord-Ovest d' America.

Delle giovani lontre di mare ci furono frattanto portate a bordo per vendere; ma non si presentarono compratori: una di esse era ancor viva. Le madri e tutti i loro parti erano stati uccisi da *Maquilla*, eccetto quest' ultima, che secondo tutte le apparenze, aveva provati de' cattivi trattamenti; poichè pareva che le fosse stato strappato un occhio per forza: era molto piccola, ed urlava appunto come un ragazzo che piange. Fra tutti gli animali che si erano veduti, questo sembrava il più vivo ed il più svegliato. Dopo averla conservata due giorni si gettò in mare per lasciarle la libertà di fuggire; ma si vide con sorpresa, che non poteva andare a fondo, nè nuotare: così seguitò per qualche momento la corrente dell' acqua, finchè si riprese a bordo; in questo stato non campò molto, essendo morta per le contusioni che aveva ricevute. E' facile di spiegare questa circostanza, sapendo-

si che le madri portano i loro parti sul dorso per un dato tempo, finchè avendo acquistate le necessarie forze e l' uso di nuotare, possano liberamente e con franchezza andar vagando per le onde.



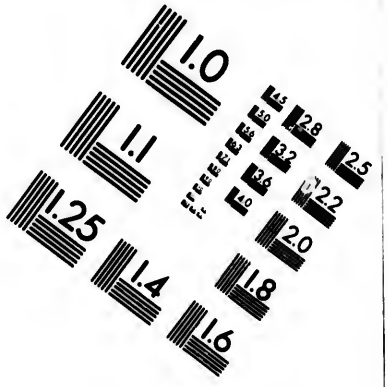
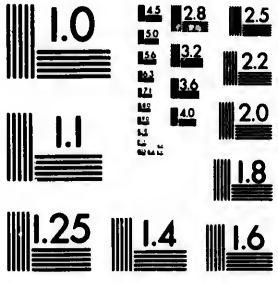
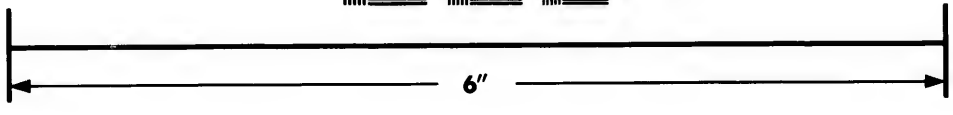


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)





Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

2.5
2.2
2.0
1.8
1.0

CAPITOLO XI.

Disposizioni per rimetterci alla vela. = *Rubamento del nostro scappavia fatto da' selvaggi.* = *Inutilità de' nostri sforzi per ritrovarlo.* = *Movimenti a bordo del vascello.* = *Sbarco degli ufiziali e del distaccamento destinati a restare a terra.* = *Ammasso di provvisioni per l' equipaggio del nuovo vascello.* = *Misure prese per la sicurezza del distaccamento.* = *Progressi de' lavori per la costruzione del nuovo vascello.* = *Buona salute dell' equipaggio.* = *Visita di cerimonia resa a Maquilla, e rinnuovazione del Trattato.* = *Gli diamo avviso dell' epoca, in cui probabilmente arriverà l'* Ifigenia. = *Maquilla domanda una lettera pel capitano di quel vascello.* = *Nostra sorpresa vedendolo dotato di una infinità di cognizioni; mezzi co' quali se le era procurate.* = *Istoria di M. Maccay.* = *Callicum ritorna dalla caccia delle lontre di mare.* = *Troviamo nelle di lui mani molti articoli che erano appartenuti a Sir Giuseppe Barks.* = *Il vascello si po-*

ne alla vela. = Piano della nostra rotta.

IL dì 11. giugno il tempo era bellissimo e tranquillo. Si levò l'ancora, e col mezzo delle scialuppe si escì dalla *cala degli amici* per rimettere il vascello in mare. Nostra intenzione era stata di partire il dì 9.; ma si provò un accidente che molto ci afflisse: ciò non fu nientemeno che la perdita dello scappavia, scialuppa assai vasta e bella, ed inoltre la sola che si avesse di tale specie. Si credette sul primo che un colpo di vento l'avesse staccata dal vascello nella notte, e che fosse stata trasportata dalla corrente senza che le sentinelle l'avessero veduta. Ma nella mattina non si scoperse in veruna guisa, ed i canot, e le scialuppe che furono spedite a ricercarla tornarono senza alcuna nuova di essa. Si promisero delle grandi ricompense a' selvaggi se volevano rendercela; poichè riunite tutte le circostanze non vi era dubbio che non fosse nelle loro mani. *Maquilla* e

Callicum protestarono della loro innocenza ne' più forti termini; ma si ebbe in seguito tutta la certezza, come si era sospettato, che dopo d' averla rubata, l'avevano prestamente fatta in pezzi per avere il ferro ed i chiodi, che furono dopo distribuiti fra i selvaggi dell' *Imboccatura*.

Questo rubamento ci fece temere sul primo una funesta rottura fra il capo e noi; poichè, fintanto che ci rimase qualche speranza di determinarli a renderci il nostro scappavia, si stette in aria, e si mantenne un tuono di malcontento: ma quando si fu convinti che era inutile di ricercarla, si trascurò l' affare, e non si fece più querela. In fatti se avessimo tentato di usare delle rappresaglie contro de' selvaggi, ne sarebbe resultato, secondo tutta l' apparenza, una rottura fra il capo di *Nootka* e noi. Inoltre nel tempo stesso che avrebbe nociuto all' interesse delle nostre relazioni commerciali con que' selvaggi, poteva attirare de' pericoli al distaccamento, che dovevamo lasciare in quel paese. Ci contentammo dunque di consigliar *Ma-*

quilla che si premunisse contro de' rubamenti di simil genere, e di sospendere i sotto padroni dalle loro funzioni, come se per causa della loro negligenza, fosse accaduta la disgrazia che avevamo provata.

A quest' epoca l' insubordinazione che erasi manifestata di tanto in tanto fra l' equipaggio, fino dal primo momento della nostra gita, continuò a darci dell' inquietudine; ma una risolutezza di spirito operata a tempo, represse de' movimenti così allarmanti. Il nocchiero che aveva mancato al rispetto dovuto verso gli ufiziali fu degradato dal suo posto all' albero, ove gli si dette un impiego molto inferiore. Fu nominato un altro nocchiero in sua vece, ed il dettaglio di tale avvenimento venne inserito nel giornale del vascello.

La vigilia della nostra partenza si sbarcarono gli ufiziali e il distaccamento destinato a restare a terra co' falegnami per terminare il vascello. Io lasciai all' ufiziale, che doveva comandare, le necessarie istruzioni, se mai la *Felice* venisse a fallire nel pro-

getto del suo ritorno, o se accadesse qualche funesto accidente, tanto a detto vascello, che all' *Ifigenia* che era attesa all' *Imboccatura* verso la fine d' autunno. Nel caso in cui il concorso di un sì gran numero di funeste circostanze avesse fatta mancare la spedizione, si lasciarono tutti i materiali che poteva esigere l' equipaggiamento del vascello, e delle sufficienti provvisioni fino alle isole *Sandwich*, ove avrebbe trovati tutti i rinfreschi necessari per avanzare alla China. Era questa per noi una indispensabile vigilanza contro qualsivoglia avvenimento. Del rimanente l' equipaggio non parve aver concepito verun sinistro presagio, e ci separammo da' nostri compagni che restavano a terra colla consolante speranza di ritrovarci al nostro ritorno nella più felice e piacevole situazione.

Indipendentemente dal nuovo vascello che si era intrapreso, ci promettevamo de' considerabili vantaggi dal soggiorno del nostro distaccamento a terra. Almeno erasi ben fondati a sperare che avrebbe raccolte tutte

le pelli che venissero prese nel corso dell' estate da' selvaggi dell' *Imboccatura del Re Giorgio* ; e ben sapevamo che questi non potevano mancare di prenderne un gran numero. In ogni caso poi eravi la certezza che i nostri non avrebbero provato verun dispiacere, ne sarebbero stati turbati nelle loro operazioni, poichè oltre di un cannone montato su' rampari, il piccolo forte era munito d' armi e munizioni; e la guarnigione, compresivi i lavoranti, era abbastanza forte per sostenere con vigore tutti gli attacchi, che si fossero diretti contro la medesima.

La costruzione del vascello si avanzava frattanto moltissimo: diverse costole erano al suo posto, e gli armaioli avevano preparata una gran quantità di chiodi e di chiavarde: di più si era stabilita una completissima corderia, ed avevamo di già principiato a lavorarvi i cordaggi, articolo tanto essenziale per noi. In una parola, se si considera tuttociò che facevaci di bisogno in quel posto; se si pensa che vi costruimmo una comoda e si-

cura abitazione; che si stivò ed equipaggiò la *Felice* per rimettere questo vascello in mare; che fummo del continuo occupati a procurarci il legname da costruzione, ed a preparare tutti i materiali, che ci erano necessarissimi pe' nuovi vascelli; che finalmente si usò tutta la cura ed attenzione, come conveniva, ne' nostri trattati di commercio, certamente il rimprovero di negligenza o di oziosità, sarà ben l'ultimo che potrà venirci fatto dall' uomo il più irreflessivo nelle sue ingiustizie.

Nel momento in cui si arrivò all' *Imboccatura*, il paese ci parve umido, piovoso, e dispiacevole; ma si rimarcò in seguito che non eravi molta neve sulla terra, e che quella poca che restava andava sciogliendosi per le grosse pioggie che caddero dopo il nostro arrivo. In conseguenza si fece l' aria estremamente dolce; ed i freschi legumi, e le cipolle che la terra vi produce in abbondanza non tardarono a rendere del tutto la sanità a' convalescenti che avevamo a bordo.

Erasi inoltre esattamente provve-

duti di pesce: i selvaggi non mancavano di portarcene ogni giorno, sottraendolo al loro particolare consumo.

La vigilia della nostra partenza si fece una visita a *Maquilla* per informarlo che avevamo risoluto di abbandonare l' *Imboccatura* il giorno seguente: gli si dette ad intendere che il vascello non sarebbe ritornato prima di tre o quattro mesi: quest' epoca era, appresso a poco, quella alla quale presumevamo che il vascello in costruzione potesse essere lanciato in mare. I selvaggi davano a questo il nome di *Mamatlee*, o vascello; l' altro lo nominavano *Thighee mamatlee*, o gran vascello. Io pregai dunque il capo di avere tutta l' attenzione e tutta la benevolenza possibile pel distaccamento che lasciavamo a terra; e per assicurarmi della sua amicizia, gli promisi che quando si fosse abbandonata del tutto l' *Imboccatura*, si sarebbe posto in pieno possesso della casa, e di tutte le mercanzie ed altre proprietà dipendenti. Gli offersi in seguito, come una prova della nostra particolare stima, degli abiti guarniti

di bottoni di metallo, oggetto del più gran valore a' suoi occhi: feci pure diversi regali alle donne di sua famiglia.

Nel momento in cui prendevasi congedo da *Maquilla*, si presentò a noi la zia di *Comekala*, vecchia donna, di cui ho già fatto il ritratto, e che pareva aver riunite in se stessa tutte le laidezze colla più sozza vecchiaia; ella mi pregò con le più vive istanze di regalarle un paio di fibbie; e subito che le ebbe ricevute se ne fece due pendenti agli orecchi, di cui andava vaneggiandosi come una bella d' Europa suol fare delle più ricche gemme dell' India.

Maquilla incantato al di là di qualunque espressione, da' segni di amicizia che gli avevamo dati, si affrettò di soscrivere a quanto giudicossi a proposito di domandargli, e confermò colle più forti assicurazioni di una sincera fedeltà il trattato di alleanza, che era di già stato concluso fra lui e noi. Lo prevenimmo pure che un altro vascello doveva arrivare all' *Imboccatura*, probabilmente nel tem-

po della nostra assenza, e che il capitano di questo vascello era nostro intimo amico. A tale avviso, ci pregò senza esitare un momento, di lasciargli una lettera pel *capo* nostro amico. Questa domanda ci fece molto stupire. Si era ben lontani dal supporre che quel popolo avesse la minima idea della facoltà che abbiamo di comunicarci reciprocamente i nostri pensieri sulla carta; e si provò bentosto la più viva curiosità di sapere per quali mezzi avevano potuta procurarsi una simile cognizione. Alcuno de' nostri immaginò che que' selvaggi l' avessero rilevata da M. *Maccay*, che aveva soggiornato, per quanto credo, più di quattordici mesi fra loro, e che durante questo spazio di tempo, scrisse un giornale, che ho avuto sotto gli occhi. Io non posso trattenermi su questa circostanza senza far qualche parola dell' avvenimento che lo forzò a restare in que' luoghi, e ad abbandonarsi del tutto alla vita selvaggia.

Il vascello il *Capitan Cook*, e l' *Esperimento* erano stati equipaggiati sotto gli ordini e cura di M. Scott,

il cui gènio e lumi in materia di commercio sono egualmente cogniti nell' Europa e nell' India. Dovevano essi portarsi da *Bombay* alla Costa d'America per raccogliere delle pelli. Vi arrivarono di fatto nel 1786. e M. Maccay, che era secondo chirurgo a bordo di uno di detti vascelli, vi rimase di suo proprio consenso, sotto la protezione di *Maquilla*. M. Strange, che aveva la soprintendenza di que' vascelli pensò che potevano resultarne de' grandi vantaggi pel commercio, lasciando M. Maccay fra i selvaggi dell' *Imboccatura del Re Giorgio*, per apprendere la loro lingua, ed istruirsi de' loro usi e costumi. Vi fu dunque lasciato nel 1786. e soggiornò fra essi fino al 1787. che s' imbarcò per la China a bordo dell' *Aquila Imperiale*.

Quantunque quest' uomo interessante avesse ricevuto l'equipaggio e le provvisioni di cui poteva abbisognare nel tempo della sua residenza a *Nootka*, non tardò molto a vedersi tutto affatto ridotto allo stato di selvaggio. Non è facile di comprendere come un Europeo, colla sua costituzione, abbia

potuta sostenere la propria esistenza, nutrendosi d' alimenti sì contrari alle sue abitudini ed alla natura stessa del suo temperamento; come abbia potuto avvezzarsi a vivere nel mezzo di ogni genere di laidezza, e di adattarsi inclusive, per satollare il più divorante appetito, al cibo d' olio di balena. Ma questo non è tutto. Durante il soggiorno di M. Maccay all' *Imboccatura di Nootka*, il rigore di un lungo inverno vi produsse la fame. La provvisione di pesce secco fu bentosto consumata, e non si potè assolutamente procurarne altro; tale fu pertanto la strettezza, che i selvaggi si trovarono ridotti ad una determinata pietanza per giorno; questa pure veniva ordinariamente portata al nostro sfortunato compatriotta, e non consisteva che in sette capi di aringhe secche per total suo nutrimento. E' impossibile a chiunque ha ricevuto dalla natura i primi sentimenti d' umanità, di leggere, senza fremere d' orrore, il giornale di questo viaggiatore. Del rimanente i selvaggi gli dettero una femmina; e dobbiamo in verità convenire, che qualunque

possa essere stata la loro condotta a di lui riguardo, i capi di *Nootka* e *Wicananish* ci domandarono le sue nuove con grande interesse, provando così la tenera affezione che gli avevano portata.

Si dette dunque a *Maquilla* una lettera, come bramava; e non si tardò ad esser convinti che il timore che aveva di vedere arrivare l' *Ifigenia*, sarebbe stato per noi un garante della protezione che accorderebbe al nostro distaccamento, più sicuro di tutti i segni di amicizia, di cui l' avevamo ricolmato, ed inclusive di tutte le sue proteste di benevolenza e d' attaccamento.

Callicum che ci aveva lasciati da qualche giorno per andare alla caccia delle lontre, era già ritornato: ciò fu per noi una vera sodisfazione, essendo quegli il capo, su cui contavamo più d' ogn' altro, e che si era dichiarato in ogni tempo il protettore, e l' appoggio del nostro distaccamento.

Gli demmo, secondo l' uso, de' mutui pegni d' amicizia; ma non si fu poco sorpresi nel ricevere, in cambio

de' regali che gli avevamo fatti, tre pezzi di rame in forma di piccole magliette, ove si scoprivano ancora gli avanzi del nome, e delle armi di Sir Giuseppe Banks, e la data dell' anno 1775. Fra questi eravene uno, la cui incisione non del tutto cancellata lasciava riconoscere qualche cosa: quanto agli altri, gran parte de' caratteri era del tutto sparita. Si rimandarono a *Callicum* questi segnali del suo affetto, perchè conservasse la memoria dell' uomo celebre, da cui originariamente gli teneva; di quel filosofo stimabile al cui intraprendente genio si può dire che dobbiamo la scoperta di una costa che diverrà, lo spero, malgrado tutti gli ostacoli, una sorgente di vantaggi pel commercio del nostro paese.

Ponendosi alla vela, fu risoluto di tenere la parte meridionale della costa, a partire dall' *Imboccatura del Re Giorgio*, attesochè l' *Ifigenia* doveva seguire la parte meridionale dalla *Riviera di Cook* fino allo stesso luogo. Per mezzo di tal disposizione si era sicuri di riconoscere il continente d' *America*

tutto intero da 60. fino a 45. gradi nord, come pure diverse parti intermedie, che non erano state punto esaminate dal capitan Cook. Si fece dunque vela dopo aver rinnovate le istruzioni e gli avvisi al distaccamento lasciato all'*Imboccatura*, ed avergli raccomandato di star sempre in guardia, non trascurando alcuna cosa per mantenere la più perfetta intelligenza co' selvaggi del luogo.

CAPITOLO XII.

I Capi Hanna e Detootche visitano il vascello nella loro rotta verso il luogo della residenza di Wicananish. = Wicananish viene a bordo, e conduce il vascello nella rada. = Arrivo di un gran numero d'abitanti all'altura del vascello. Descrizione del paese e del villaggio di Wicananish, visto dal vascello. = Visita resa al Capo. = Descrizione della sua casa. = Sorpresa che ci arreca il loro tuono d'ingenuità. = Numerosa famiglia di Wicananish. = Sua opulenza, suoi tesori, sua maniera di trattare i convitati. = Presenti offerti a Wicananish. = Si valutano da lui moltissimo i nostri vasi ove si fa bollire il thè. = Sua magnificenza nei regali che ci dà in cambio dei nostri. = Donne di Wicananish; loro bellezza; regali che ricevono da noi. = Piacevoli relazioni di commercio co' selvaggi. = Ci procurano delle fresche provvisioni. = Traffico col capo per mezzo del cambio. = Omicidio commesso nella persona di un estero dai nativi del villaggio. = Il vascello si trova forzato dal cattivo tempo di dar fon-

do nel porto interno, nominato porto Cox.

LA sera del dì 11. giugno si continuò la nostra rotta al sud-est, a tre miglia di distanza dalla riva. Sul tramontar del sole la *Punta dello Scoglio*, che forma la costa orientale dell' *Imboccatura del Canale del Re Giorgio*, ci rimaneva nella direzione di nord-ovest-m-ovest. Si vedeva una punta che si stendeva al sud della punta dello scoglio, ed alla quale si dette il nome di *Punta a mezza strada*, perchè si trova situata a circa un miglio dalla rotta fra il *Canale del Re Giorgio*, ed il paese ove risedeva Wicananish. Questa punta giaceva all'est, e potevamo essere a quasi tre miglia di distanza dalla costa. Col mezzo di diverse osservazioni sulle amplitudini e azimut, la variazione del compasso era di 21. gr. e 5. min. all'est.

Si continuò la nostra rotta fino alle ore 11. colla scialuppa in rimurchio: si pensò allora che sarebbe stato prudente di sospendere la nostra na-

vigazione nella notte. Il dì 12. sul far del giorno ci ponemmo di nuovo alla vela con venti molto variabili. A mezzogiorno una osservazione dette 49. gr. e 22. min. di latitudine nord, sebbene si fosse di già rimarcato che la *Punta dello Scoglio* stendevasi nord-ovest-quart-nord. Nello stesso momento si scoperse un' alta montagna sull' ingresso del paese di Wicananish: essa restava all' est-nord-est, a sette leghe di distanza.

Si avanzava così sempre con un vento favorevole. Nostra intenzione era di esaminare la costa fra la posizione, in cui ci trovavamo ed il *Canale del Re Giorgio*. Tutto ad un tratto il vento saltò al sud-est-quart-est, ed il cielo cominciò a coprirsi di nuvole. Siccome questo vento veniva direttamente contro noi, si prese vento davanti allargandoci in mare, temendo moltissimo il cattivo tempo, da cui sapevamo essere ordinariamente accompagnati i venti di sud-est. I nostri timori non tardarono ad avverarsi; delle ammassate nuvole, e de' violenti colpi di vento ci annunziavano la tempesta. Le vele di gabbia erano assicu-

rate, e si continuò ad avanzare in mare per essere al largo; cosa che è molto importante di non trascurare su quella costa. Durante la notte il vento soffiò con una forza terribile dal sud-est; avevamo il mar grosso, il tempo oscurissimo, e la pioggia cadeva a torrenti. A mezzanotte si prese vento in poppa e si corse sulla terra.

Il dì 13., sul far del giorno, il tempo minacciava la tempesta, benchè si fosse schiarito di tanto in tanto. Potevamo essere a sei leghe di distanza dalla terra, e la montagna che si era rimarcata al di là dell' abitazione di Wicananish, si presentava tutta intera unita a' nostri sguardi, e somigliante alla forma di un pan di zucchero. Essa stendevasi nord-est-quart-est alla distanza di sette leghe. Siccome continuavasi a correr sulla terra, si videro venire all' altura del nostro vascello diversi canot, che partivano da un gruppo d' isole situate quasi di faccia del vascello. Ciascuno di questi canot portava più di venti uomini, d' una piacevol fisonomia e d' un taglio vigoroso, vestiti quasi tutti di pelli di

lontre della maggior bellezza. Essi remavamo lungo la costa con un estrema agilità: dopo alcuni momenti due de' loro battelli arrivarono alla sponda del vascello, ed i selvaggi che erano dentro non esitarono punto a venire a bordo. Fra essi trovavansi due capi nominati *Hanna* e *Detootche*, che risedevano in un villaggio situato di faccia al vascello. Questi erano i più begli uomini, che si fossero fino allora veduti. *Hanna* aveva circa quaranta anni; ed i suoi sguardi pieni di leggiadria e di dolcezza annunziavano il più felice ed amabile carattere. Quanto a *Detootche*, era questi un giovinotto, che riuniva alla beltà della sua figura delle graziosissime maniere: egli possedeva, per quanto si potè giudicare, le più piacevoli qualità dello spirito. Ci fecero mille gentili espressioni: stringevano affettuosamente la mano a tutte le persone del vascello, e c' invitarono nella più amichevol guisa ad accettare l' ospitalità che ci offrivano sul suo territorio. Finalmente ci pressarono con molte istanze a condurre il vascello fino alle loro isole.

Ma siccome il nostro primo oggetto era stato di guadagnare il paese di *Wicananish*, che sapevamo non esser molto lontano dall'imboccatura del Re Giorgio, continuammo nell'intenzione di avanzare verso le isole. A misura che ci avvicinavamo, sembravano basse e boschive, e non si scoperse in mezzo delle medesime verun canale che fosse possibile di traversare. *Hanna* e *Detootche*, a' quali avevamo regalate alcune bagattelle, presero allora congedo da noi, e guadagnarono la riva facendo forza di remi.

Verso il mezzogiorno il tempo cangiò, il vento saltò al nord dell'est, e ci accompagnò tutto il lungo della costa che seguivamo per passare fra quella fila di scogli e l'alto mare. Poco dopo si vide un'altra piccola flotta di canot che si avvicinava a noi, e nel primo di tutti si riconobbe *Wicananish*, che non tardò di venire a bordo, ed intraprese egli stesso di condurci nel suo porto, il di cui ingresso, che ci additò, era a circa cinque miglia di distanza.

Alcuni battelli furono spediti a-

vanti per scandagliare, e noi li seguimmo con un vento favorevole. Dopo aver girata l'estremità dell'isola la più meridionale, si entrò nella rada, passando in mezzo a diverse scogliere. Lo scandaglio era regolatissimo; e ad un'ora in circa si gettò l'ancora fra l'alto mare e le isole, in un ancoraggio ove eravamo ben difesi contro il mare. *Wicananish* dette a conoscere di essere un eccellente piloto; non solo si mostrò infaticabile in tuttociò che dipendeva da' suoi personali sforzi, ma invigilò ancora su' canot, durante il tempo che ci accompagnarono.

La rada presentava l' aspetto il più selvaggio che si potesse immaginare. Era protetta contro la crucciosa irruzione delle onde del mare da diverse isolette e scogliere che si univano le une alle altre. Il porto che si osservò rimaneva situato a due miglia circa dall' ancoraggio che occupavamo: l'ingresso pareva che fosse largo quanto possono essere lunghi due cavi.

Di faccia al vascello, si scoperse sopra una delle isole un villaggio tre volte maggiore di quello di *Nootka*, e

di dove si videro da tutte le parti i selvaggi lanciare i loro canot in mare, e venire pe' bassi fondi fino al vascello carichi di pesce, di cipolle salvatiche, e di legumi che dettero a' nostri marinari in cambio di piccoli pezzetti di ferro; ed altri articoli, che giudicavano dello stesso valore. *Wicananish* stette a bordo la maggior parte della giornata con diversi de' suoi amici: sul far della notte ritornò a terra, seguito da un corteggio considerabile di selvaggi che lo avevano atteso per accompagnarlo.

Il dì 14. si fece un bellissimo tempo, e questo ci procurò il vantaggio di osservare il paese. Ci parve esser per tutto un' impenetrabile foresta, e non si vide un solo spazio che fosse scoperto. Il villaggio di *Wicananish* era situato sopra un banco elevato vicino al mare e circondato da' boschi. Il capo c' inviò un messaggio per invitarci ad andare alla sua abitazione a godere di un convito: in conseguenza sbarcammo verso mezzogiorno. In quel punto una folla numerosa di donne e di ragazzi venne ad incontrarci, ed il fra-

tello di *Wicananish* ci condusse al luogo della cerimonia.

Entrando nella casa si restò sorpresi dal vedere la vasta estensione della medesima. Conteneva in primo luogo un grande spazio circondato da tutte le parti, fino all' altezza di venti piedi, di tavole di una larghezza e lunghezza straordinaria. Tre alberi enormi, scolpiti e dipinti grossolanamente, formavano le travi: erano sostenute a ciascuna estremità e nel mezzo da delle figure gigantesche, ma come abbozzate e riunite di diversi pezzi di legno: il tetto era di larghe tavole della stessa specie per difesa della pioggia; ma erano situate in guisa che si potevano scostare a volontà, sia perchè l' aria o la luce vi penetrasse a traverso le medesime, o perchè il fumo avesse una libera sortita. Nel mezzo di questo vasto ricetto vi erano accesi molti fuochi, e intorno a' medesimi de' grandi vasi di legno pieni di pesce lesso. Delle grosse fette di carne di balena, erano belle e preparate in poca distanza, per doversi cuocere in altre caldaie ripiene d' acqua; questa veniva fatta

bollire a forza di pietre ardenti, che dopo averle fatte arrossire nel vivo fuoco s' immergevano nella medesima: un tale officio eseguivasi da delle donne, che con una specie di mollette portavano e riportavano le pietre infuocate. Intorno alla stanza vi erano degli altri monti di pesce; e nel mezzo delle pelli di vitello marino, a guisa d' otri, piene d' olio, che serviva per salsa e condimento a' convitati. Questa stanza poteva a tutta ragione nominarsi la cucina.

Gli alberi, che sostenevano il tetto erano di una sì prodigiosa grossezza, che l' albero maestro di un vascello da guerra di prima linea, sarebbe parso in comparazione de' più comuni. La nostra curiosità e la nostra sorpresa erano pertanto al loro colmo, considerando quanta fatica e quanta forza dovevano aver provata per sollevare quelle enormi travi all' altezza in cui si vedevano, ed in conseguenza qual era l' energia e l' industria di quel popolo per supplire alle risorse della meccanica che gli erano assolutamente incognite. La

porta per la quale si entrò in quel soggiorno così straordinario, non era altra cosa, che la bocca di una di quelle figure gigantesche di sopra accennate. Per quanto però possa uno idearsela di enorme grandezza, assicuro che era esattamente proporzionata a tutti gli altri tratti di questo mostruoso volto.

Salendo alcuni gradini si arrivò nel suddetto ricetto; passato quindi quel viso di un genere sì strano e sì bizzarro, si scese sul mento di un altro volto, e si entrò in altra stanza, ove trovammo un nuovo soggetto di maraviglia nel gran numero di uomini, di donne, e di ragazzi che componevano la famiglia del capo, e la quale ascendeva almeno a ottocento persone. Esse erano divise in gruppi, secondo i diversi impieghi che dovevano eseguire, e pe' quali erano assegnati a ciascheduno i distinti posti. All'intorno eravi un banco quasi alto due piedi da terra, e su cui i diversi abitanti si riposavano, mangiavano, e dormivano. Nel posto il più elevato della stanza vedevasi il capo in mezzo di

diversi selvaggi, i più distinti del paese, disposti in circolo, sopra un piccolo assito di mediocre altezza. Intorno a questo paico erano disposte in gran numero delle casse ben grandi, sopra le quali avevano sospese delle vesciche piene d'olio, delle enormi fette di carne di balena, e de' pezzi di pesce di una proporzionata grossezza. Si vedevano altresì in quasi tutti i posti della camera, ove si erano potute collocare, delle specie di ghirlande di crani umani, disposti con una specie di pompa, con eleganza e regolarità. Questo addobbo veniva riguardato da' selvaggi come la più nobile decorazione, di cui si potesse ornare ed abbellire l'appartamento del re di quel paese.

Quando si entrò nella stanza, i convitati avevano di già terminata una gran parte del loro pranzo: davanti ciascuno di essi era una grossa fetta di balena bollita, con de' piccoli piatti di legno, ed un gran guscio di *dattero di mare*, di cui si servivano come cucchiaio: questo formava tutto il servito della tavola. I selvaggi in-

caricati del servizio domestico, erano affaticatissimi a riempire i piatti d' ogni convitato, a misura che venivano votati ; le donne intanto preparavano ed aprivano in due una certa scorza d' albero che serviva a guisa di salvietta. Se è permesso di giudicare della bontà, e della delicatezza delle vivande dalla voracità colla quale erano inghiottite, e dalla quantità prodigiosa che i convitati ne mangiarono, possiamo assolutamente riguardare questo pranzo come il più splendido ed il più delizioso che siasi mai veduto: i ragazzi stessi, ed alcuni fra loro, che non avevano più di tre anni, divoravano il pesce e bevevano l' olio con altrettanta di sensualità che i loro padri. Quanto alle donne non vien permesso alle medesime di assistere a questi conviti di cerimonia.

Wicananish venne incontro a noi a metà del cammino, dall' ingresso della stanza, e ci offerse l' ospitalità con un' aria graziosissima, che avrebbe distinte delle persone di una società più civilizzata : egli ci condusse in un posto vicino al suo: ivi

ci ponemmo a sedere, e si sodisfece a sazietà il nostro curioso desiderio per tutto il tempo del resto del convito, percorrendo collo sguardo gli angoli di quella singolare abitazione.

Finito il pranzo si fu pregati di mostrare i regali che destinavamo al capo: in conseguenza si espose un gran numero di diversi articoli che avevamo portati, con intenzione di donarli, e fra quali vi erano diverse coperture. e due vasi di rame per fare il thè. Tutti li sguardi si fissarono subito su questi oggetti del tutto nuovi per quegl' isolani: uno di essi fu subito incaricato di far la guardia a due vasi; e atteso il loro valore e bellezza straordinaria fu ordinato di collocarli colla massima attenzione ne' forzieri reali, che consistevano in certe casse, grossolanamente scolpite, ed ornate con un bizzarrissimo gusto di denti umani.

Cinquanta uomini in circa si avanzarono allora nel mezzo della camera, portando ognuno di essi davanti a noi una pelle di lontra di mare lunga circa sei piedi e d' un nero lucentissimo. Mentre che stavano in quel-

la positura, il capo pronunziò un discorso, ed offrendoci la mano in segno d'amicizia, ci dichiarò che quelle pelli erano il regalo che destinava offrirci in cambio del nostro; e sul momento comandò, che fossero portate al vascello.

Egli parve sodisfattissimo del nostro omaggio; e noi, che non lo eravamo niente meno della sua magnificenza, facemmo de' segni di ringraziamento in atto di prender congedo; quando le donne di sua famiglia si avanzarono verso di noi, dalla parte la più lontana della abitazione, ove erano state ritirate nel tempo del convito. Due di esse parevano aver passato il fior dell' età; ma le altre due erano giovinette, e la natura le aveva dotate di una sì rilucente bellezza che risplendeva inclusive a traverso dell' olio e dell' ocra rossa, con cui si erano imbrattato quasi tutto il volto. Una di queste due ultime soprattutto, aveva una fisonomia ed un' aria sì dolce, sì modesta e sì riservata, che nè il colore che la sfigurava, nè l'abbigliamento bizzarro, che nascondeva la grazia

delle sue forme, non impedivano che la di lei sola vista non isvegliasse, inclusive ne' cuori i più delicati ed i più coltivati il sentimento di un tenero interesse per lei. Per sorte non avevamo disposto di tutti i tesori che si erano portati dal vascello; e siccome ci erano restati alcuni grani di vetro, e de' pendenti da orecchio, questi ci procurarono il mezzo di terminare graziosamente l'abboccamento, offrendoli in regalo a quelle dame della corte.

Fino al 17. si continuò ad avere delle piacevoli relazioni di traffico con que' selvaggi. Il capo ci faceva ogni giorno la sua visita, e vivevamo nella migliore intelligenza tanto con lui, che con tutto il villaggio. I selvaggi ci portavano in abbondanza del pesce di diversa sorte: il sermone e la trota erano del gusto più squisito: avevamo pure bene spesso dell' *halibut*, del pesce di scoglio, ed aringhe fresche: le donne ed i ragazzi ci vendevano de' granchi, de' legumi, delle cipolle salvatiche, dell' insalata ed altre produzioni della terra non meno pia-

cevoli al gusto; di tanto in tanto poi qualche pezzo di salvaggiume rendeva più deliziosa la sontuosità della nostra tavola.

Il 17. giugno, *Wicananish* ci pregò d' accompagnarlo in terra per fare con lui il commercio delle pelli. Appena sbarcati si fu condotti, come la prima volta, alla sua abitazione, ove trovammo la di lui numerosa famiglia piuttosto aumentata che diminuita. Questa volta però tutto fu fatto senza formalità e senza cerimonia: si vide la famiglia che viveva nel migliore accordo; era permesso alle donne di mangiare con gli uomini, e, ciò che infinitamente ci piacque, si potè contemplare i loro volti al naturale. Tutti si erano affatto ripuliti, dimanierachè si ebbe il vantaggio di considerare a nostro bell' agio la buona grazia degli uomini, e la bellezza delle donne. Si concluse da questa circostanza che que' popoli non si dipingono il corpo che ne' giorni d' allegrezza e di cerimonia.

Ci furono allora recate delle pelli di lontra di mare e d' altra qualità: trenta fra esse erano della più bella

specie. Si finì col comprarle dopo avere a lungo negoziato con quegli isolani; avendo in tal circostanza conosciuto che non possedevano in minor grado che gli altri di *Nootka* l'intelligenza e l'accortezza necessaria a' successi delle loro operazioni di commercio. Erano avidissimi all'eccesso di ricevere de' regali; e le donne inclusive intervenivano ne' nostri cambi, e ritardavano talvolta la conclusione delle vendite fintantochè avessero ricevuto un regalo particolare per loro.

Nel momento in cui c'imbarcavamo si fece tutto a un tratto un movimento generale nel villaggio: molti uomini armati riempirono all'istante un gran numero di canot, e fecero forza di remi dirigendosi verso il vascello: si temè sul primo che non fosse nata qualche querela tra i selvaggi e le genti dell'equipaggio; ma si fu ben tosto assicurati, sapendo che la causa di questa commozione improvvisa erano stati de' sentimenti di una particolar gelosia concepiti contro alcuni de' loro vicini; e ciò perchè questi esteri avevano ardito di fare una visita al vascello senza il consenso di *Wicano*.

nish. Il capo irritato dette ordine a' selvaggi di piombare su quegl' intrusi, uno de' quali fu fatto prigioniero e condotto a terra. Questo infelice fu trascinato sul momento ne' boschi, ove si può certamente credere che fosse fatto in pezzi. Si cercò d' intercedere in suo favore colle più vive istanze; si passò inclusive alle minacce; ma mentre ci sforzavamo in sollecitazioni per salvargli la vita, essi si abbandonavano, secondo tutta l' apparenza, a' piaceri della più crudele vendetta. Questo avvenimento mi confermò nell' opinione in cui son sempre stato, che malgrado che questo popolo usasse di molta dolcezza e fraternità nel suo commercio abituale con noi, il timore lo rendeva barbaro e feroce nelle reciproche circostanze. E' certo che abbiamo spessissimo rimarcato, che talvolta la loro fisonomia annunziava un' anima selvaggia.

Il tempo fu cattivissimo fino al dì 20. Il vento soffiò con violenza dal sud-est, e si ebbe una continua pioggia. Aggiungasi che di tanto in tanto il mare inalzava delle prodigiose ondate sopra di noi; talchè rendeva la

nostra posizione critica al maggior segno. Fu dunque risoluto che si sarebbe colto il primo favorevole momento per guadagnare l' interno del posto, che era stato già riconosciuto, e trovato, non solo comodissimo, ma del tutto al coperto da' venti.

Nella sera il vento si calmò: il vascello si era già posto alla vela. *Wicananish* non se ne fu appena avveduto, che venne a bordo, e ci condusse senza il minimo accidente nel porto, a cui si dette il nome di *Porto Cox* in onore del nostro amico *Gio. Enrico Cox, Scudiere*. Non si credette pertanto doverci in questa circostanza abbandonare interamente all' abilità di *Wicananish*; ed in conseguenza si spedirono le scialuppe avanti per iscandagliare, particolarmente su' banchi del porto: si trovarono da tre e mezzo a quatrro braccia d' acqua; bentosto lo scandaglio scese fino a tredici, quattordici, e quindici braccia; in seguito non ne dette che orto; e su questa profondità si gettò l' ancora, essendo il porto sicurissimo e bene al coperto contro la furia de' venti.

ggior se-
si sareb-
momento
el posto,
o, e tro-
, ma del

calmò: il
lla vela.
ena avve-
ci con-
dente nel
e di *Porto*
nico *Gio.*
i credette
rcostanza
abilità di
za si spe-
per iscan-
' banchi
re e mez-
; bento-
a tredici,
; in se-
o; e su
ancora,
bene al
nti.

DELINEAMENTO
del PORTO COX
nel Distretto di
WICANANISH.
Villaggio.
Acque dolci
Terra Bassa
Acque dolci
Villaggio
Miglia

CAPITOLO XIII.

I selvaggi di Wicananisch meno civilizzati che quelli di Nootka. = Alcune precauzioni che si credettero necessarie offendono il capo, e producono della freddezza fra lui e noi. = La buona intelligenza si ristabilisce e vien rinnovato il Trattato d'alleanza. = Regali fatti da una parte e dall'altra in tale occasione. = L'uso delle armi a fuoco cognito a quegli isolani. = Il villaggio è trasportato a una piccola distanza. = Trattato fra Wicananisk, Hanna, e Detootche. = Regali in tale occasione. Felici conseguenze che risultano per noi dal Trattato. = Regali fatti a Wicananish e ricevuti da lui. = Dono inviato dall'Imboccatura del Re Giorgio. Preparativi per mettersi alla vela. = La Felice *continua il suo viaggio. = Descrizione del Porto Cox.*

FIno dal primo abboccamento i sudditi di *Wicananish* ci parvero essere molto meno civilizzati che i nostri amici dell' *imboccatura di Nootka*. In

conseguenza si credette dovere aumentare le nostre precauzioni: il numero di questi selvaggi era considerabilissimo, e la fierezza che lasciavano travedere ne' loro trattati con noi, ci portò a credere che per poco che avessimo abbandonata la nostra vigilanza, sarebbe stato un incoraggirli a segno di rendere la loro condotta soggetta a delle conseguenze per noi molto funeste. Del rimanente erano superiori a' selvaggi dell' *imboccatura del Re Giorgio*, quanto all' intelligenza ed all' attività. *Wicananish* stesso benchè naturalmente fosse di una grossa corpulenza, era vigoroso e lesto: i di lui fratelli avevano ricevuti dalla natura gli stessi vantaggi. Tutti i giovani del paese ci parvero robustissimi; essi non lasciavano mai l'esercizio, occupati del continuo a diversi travagli: si rimarcò che i tempi più burrascosi non impedivano loro di portarsi in mare per lanciare la fiocina alla balena, o uccidere delle lontre. La pesca era un' occupazione che abbandonavano alla classe del popolo la meno distinta fra loro. Le possessioni di questo capo si estendevano molto a

lungi: delle numerose tribù riconoscevano il suo dominio, e lo rendevano un principe formidabile. Avevamo dunque delle buone ragioni per stare del continuo in guardia; egli era il padrone di farci molto male, e non ci voleva che una piccola occasione per determinarlo ad attaccarci.

Questa vigilanza dalla nostra parte sembrò al capo una mancanza di confidenza nella sua amicizia: egli se ne trovò offesissimo, e questa circostanza produsse una sorte di freddezza fra noi. *Wicananish* aveva rimarcato, che tutte le volte che ci faceva visita la gran camera era guarnita d' armi d' ogni sorta, e si tenevano postati sul castello de' grossi moschettoni. A questa vista si sentì accendere la collera, e non solo abbandonò il vascello con isdegno, ma negò di trafficare con noi, e proibì a' suoi isolani di portarci qualsivoglia provvisione in pesce o vegetabile. Il nostro interesse non esigeva certamente che le cose stessero in questo grado non meno dispiacevole, che allarmante per noi. Si pensò dunque che sarebbe stata cosa

prudente il rendergli visita il giorno dopo per fare la pace. Di fatto nella mattina appresso, lunedì 22. giugno, fu rinnuovato il trattato d' alleanza, grazie a' mezzi di conciliazione, che impiegammo, e che consistettero nel regalo di una spada con impugnatura di rame, e in un gran piatto dello stesso metallo. Per sua parte sigillò questo rinnuovamento di buona intelligenza col regalo che ci fece di cinque belle pelli di lontra, di un grasso daino, e di una provvisione freschissima di pesce per l' equipaggio. La generosità che *Wicananish* spiegò in questa circostanza, come pure la condotta veramente fraterna che tenne a nostro riguardo, ci parve meritare delli sforzi straordinari per esprimergli la nostra riconoscenza in guisa degna di lui. Si rese perciò contento al di là di qualunque espressione, aggiugnendo alle insegne della sua regia potenza una pistola e due cariche di polvere, di cui ci aveva pregato da molto tempo di fargli regalo. E' certo che l' uso delle armi da fuoco era noto a' selvaggi di quella tribù avanti il nostro ar-

rivo fra loro. Quando la *Risoluzione* e la *Scoperta* penetrarono per la prima volta nell' *imboccatura del Re Giorgio*, vi si trovò *Wicananish*; egli si era colà portato per render visita a *Maquilla*; e fu a quell' epoca, che imparò, senza aspettarselo, a conoscere questa funesta invenzione.

Il dì 28. si osservò che l' intero villaggio abbandonava la vicinanza del mare, ove erasi collocato, per rendersi nell' interno del porto. Questa dislocazione si fece colla stessa facilità che all' *imboccatura di Nootka*, ove si era stati testimoni di un simile movimento. I selvaggi stabilirono la loro posizione a un miglio circa dal vascello, sopra una punta di terra, precisamente all' ingresso del porto.

In quel giorno si fu instruiti officialmente da *Wicananish* che si negoziava fra i capi *Hanna* e *Detootche* e lui un trattato, nel quale doveva mo intervenire. Vi era detto in sostanza, che tutte le pellicce che avevano in loro possesso sarebbero vendute a *Wicananish*; che viverebbero in pace e buona intelligenza con noi; che tutte

le pelli che potrebbero procurarsi, dopo il trattato concluso, l'uno o l'altro de' capi contraenti, o qualcuno de' selvaggi sottoposti al loro respettivo dominio, sarebbero interamente alla loro disposizione; che avrebbero tutti un dritto eguale d'avvicinarsi al vascello, ove verrebbero indistintamente ammessi a far de' cambi ad un prezzo ragionevole ed ancora vantaggioso per loro.

Siccome non s' ignorava che sussisteva fra questi capi una vera gelosia, si fu sodisfattissimi di questo trattato; poichè avevamo delle prove convincenti, che fino dal nostro arrivo sulle terre di *Wicananish*, nè *Hanna* nè *Detootche* potevano trafficare con noi, e nemmeno farci una visita, senza che fosse loro prima accordata una espressa permissione. Ci eravamo dunque prescritto, come misura prudenziale di non pressare nè incoraggire veruna relazione commerciale con essi, attesochè per quanto vantaggiose potessero essere per noi, avrebbero probabilmente accesa la guerra fra i sovrani di quelle isole. Questo trattato dette

dunque al nostro commercio tutta l' estensione che avevamo desiderata, autorizzando delle comunicazioni amichevoli con gli uni e gli altri. Così non tardammo ad avanzarne la conclusione.

Le condizioni proposte pel trattato in quistione, che era stato immaginato e condotto con tutta l' accortezza della più raffinata politica, non potevano eseguirsi senza che il tesoro di *Wicananish* non ne soffrisse: egli non sapeva come soscrivervi: non si trattava niente meno che di cedere i due vasi di rame da thè, pe' quali aveva un affetto grandissimo, e che stimava sommamente. Ma siccome questa condizione formava il principale articolo del trattato, bisognò finalmente acconsentire, sebbene con molta repugnanza, che fossero consegnati ad *Hanna* e *Detootche*, che subitamente dettero tutte le pelli che possedevano. Per nostra parte non si tardò però a rindennizzare ampiamente questo capo della perdita che faceva de' suoi due vasi favoriti: gli regalammo diversi articoli capaci di fargli scordare una

tal mancanza, e che senza dubbio aveva sperato di ottenere dalla nostra generosità quando si determinò a fare un simil sagrifizio. Si scelsero dunque fra le altre cose, sei spade con impugnatura di rame, un paio di pistole, ed un fucile con diverse cariche di polvere: ben volentieri gli si sarebbero dati altri due vasi di rame per non lasciar vôti i suoi tesori di una tal icchezza; ma non ne avevamo più nel vascello. Gli si mandarono dunque i detti donativi: egli pure ci regalò con nuove pellicce; talchè comprese le altre che avevamo avute, si era al possesso di centocinquanta bellə pelli di lontra.

In questo tempo arrivò, senza che ce l'aspettassimo, un canot spedito dall' *imboccatura del Re Giorgio* da *Maquilla* con un regalo di pesce per noi. Questo capo era stato istruito di tutti i nostri movimenti dall' istante, in cui sortimmo dalle terre del suo dominio. Si ebbe la sodisfazione di sapere collo stesso mezzo, che le genti del nostro distaccamento godevano di buona salute, e continuavano a trava-

gliare con un gran successo alla costruzione del vascello. Uno di quegli isolani, che era più intelligente che gli altri, potè informarci, misurando un certo numero di palmi, fino a qual punto era avanzato in quel momento il piccolo *mamatlee*, (così nominavano il vascello) talchè si comprese che le costole erano di già al suo posto.

L' oggetto per cui avevamo dato fondo in quel porto trovavasi dunque compito ; erano in nostro possesso tutte le pelli, di cui *Wicananish* aveva potuto disporre, e di più delle provvisioni considerabili di altre pelli, che ci vennero somministrate da *Hanna* e *Detootche*. Ci preparammo dunque a far vela per riconoscere la costa al mezzo giorno di quel porto. Il 28. il vascello fu rimurchiato fuori dell' interno del porto sul banco, e nella sera si era esciti dalla rada. Si proseguì allora la nostra rotta lungo la costa con un venticello regolare d' ovest, ed un bellissimo tempo.

Il porto di *Wicananish* presenta un locale sicurissimo con un buono anco-

raggio, tanto nella rada, che nell'interno del porto. Un arcipelago d' isole pare che si stenda dall' *imboccatura del Re Giorgio* fino a questo porto, ed inclusive più lungi verso il mezzogiorno. Il numero de' canali che traversano pel mezzo di queste isole è incalcolabile; non si ebbe il tempo di spedire le scialuppe per esaminarli, stantechè l' equipaggio era occupato ne' bisogni del vascello. Del rimanente per quanto ci fu possibile di giudicare colle più precise osservazioni, crediamo che non ve ne sia di praticabile pe' vascelli altro che quello, in cui entrammo, e che è estremamente comodo.

Queste isole sono per tutto coperte di foltissime boscaglie: pochissimo terreno è prativo, almeno per quanto si potè scorgere colla vista: il suolo è ricco e produce in abbondanza delle sementze salvatiche ed altri frutti; il legname da costruzione vi è di una straordinaria grossezza e di buonissima qualità: può esso servire a diversi usi: si videro da tutte le parti de' piacevoli boschetti. Quasi tutte le specie d' alberi erano capaci a formare delle an-

tenne di diverse altezze. Nel numero considerabile de' vari altri alberi, che si offersero al nostro sguardo si rimarcò la querce rossa, il larice, il cedro, e l'abete bianco e nero.

Nelle nostre relazioni commerciali con que' popoli fummo sempre, più o meno, ingannati dalla loro sottigliezza. Si portavano talvolta con una destrezza così particolare, che per quante precauzioni si prendessero non riuscivamo a garantirci dalle loro furberie: le donne soprattutto ci gabbavano in mille guise; e quando si scuoprivano le loro astuzie. esse erano le prime a scherzarvi sopra, e con tanta galanteria e maniera, che rimaneva impossibile di rimproverarle. Quanto a' piaceri personali, avevano il vantaggio sulle femmine dell' *imboccatura di Nootka*, e le loro maniere erano accompagnate da una modestia tale, che non è molto comune fra le donne delle nazioni selvagge. S'impiegarono però sempre invano le preghiere e qualunque altro tentativo per determinarle a venire a bordo: esse non vi acconsentirono giammai. Nonostante, lo

splendore della loro bellezza rimaneva molto oscurato dall' uso disgustevole, che fanno dell' olio e dell'ocra, e dalla poca cura che prendono in generale di mantenere quella proprietà, che forma la prima delizia del sesso agli occhi degli Europei.

Si ebbe un' occasione di convincerci da noi stessi dell' estrema delicatezza de' loro sentimenti. La circostanza è assai rimarcabile perchè non venga passata sotto silenzio. Fra i selvaggi che del continuo si portavano a farci visita al vascello, si fu un giorno sorpresi vedendo arrivare un canot lungo la costa pieno di donne che lo guidavano. Potevano essere in numero di venti, e non vi era un uomo fra loro. Siccome non avevamo veduto fino allora un canot montato in tal guisa, questo richiamò tutta la nostra attenzione. Mentre che si era occupati a considerare quella compagnia di donne, un giovinotto saltò tutto ad un tratto da un altro canot in mezzo delle medesime. Esse rimasero talmente sorprese ed allarmate da questa audacia, che sebbene fossero vestite de'

loro più belli abbigliamenti, si gettarono in quel momento in mare, e tutte insieme guadagnarono a nuoto la riva.

I selvaggi del paese di *Wicananish* sono pure molto superiori a quelli dell'*imboccatura del Re Giorgio*, quanto all'industria ed all'attività. Appena si faceva giorno, fosse che tempo si volesse, il villaggio rimaneva sempre deserto. Gli uomini andavano ad uccider la balena, alla caccia delle lontre di mare, o a pescare altro pesce: le donne si occupavano ne' boschi a cogliere delle semenze, o cercavano de' granchi, o altri crostacei a traverso delle sabbie e delli scogli.

Durante il nostro soggiorno in quel paese, arrivarono dalla parte meridionale della costa diversi selvaggi esteri, che non avevano altro oggetto che di farci una visita. Ma fu loro proibito, non solo di trafficare, ma inclusive d'avere la minima comunicazione con noi. Stabilita questa regola si credè prudente di soggettarvisi. Tali visite furono vantaggiosissime a *Wicananish*, ed aggiunsero molto all'idea che

già avevamo della sua potenza; infatti non tardammo a sapere che quegl' isolani che arrivavano da diversi distretti molto lontani, erano tutti soggetti al suo dominio. Oltre i due villaggi di cui ho parlato di sopra, ve ne erano molti altri ne' quali soggiornava questo capo, e dove si portava di tanto in tanto, secondo che l' esigeva la stagione, la necessità, e l' interesse de' suoi piaceri. In una di queste piazze si contarono fino a ventisei case, ciascuna delle quali poteva contenere un centinaio d' abitanti. Finalmente tale era la potenza di *Wicananish*, e la vasta estensione de' suoi domini, che era necessarissimo di conciliarci la sua benevolenza e coltivare la sua amicizia.

CAPITOLO XIV.

Si continua la nostra rotta a mezzogiorno lungo la costa. = Gran numero di villaggi situati sulla riva. = Gli abitanti si avvicinano al vascello; loro dispiacere vedendo che non ci fermavamo. = Scoperta degli Stretti di Gio. de Fuca. Loro estensione e situazione. = I selvaggi arrivano a vista del vascello. = Tatootche viene a bordo. = Ritratto di questo Indiano. = Si spedisce la scialuppa per cercare un ancoraggio; e ritorna. = Cattiva condotta de' selvaggi. Si continua la rotta lungo la costa. = Alcuni dettagli sugli Stretti di Gio. de Fuca. = Si passa l'isola di Tatootche. I selvaggi arrivano a vista del vascello. = Si passa un gran numero di villaggi. = Costa pericolosa. = Violenza de' venti di sud-est. = Capo Flattery. Villaggio di Classet. = Il vascello entra nella baia di Queenhythe. = Aspetto selvaggio del paese. = Veduta del villaggio di Queenuitet. = Isola della Distruzione. = Pericolo che corre il vascello.

Si prese allora congedo da *Wicananish*, e nella notte del 28. giugno si governò all' est-sud-est, a tre leghe di distanza dalla terra. La mattina del 29. ci trovammo di faccia ad un seno considerabile, di dove si vide sortire un certo numero di canot per venire ad incontrarci.

Questi canot arrivarono ben presto a noi, ed alcuni de' selvaggi che portavano, vennero a bordo. Ci dissero che vi erano diversi villaggi intorno al seno, ma che tutti erano della giurisdizione di *Wicananish*. Siccome si supponeva fondatamente che egli avesse tirate da que' posti tutte le pelli che potevano esservi, si risolse di profittare della stagione favorevolissima, per avanzare a mezzogiorno, e ripassare per questa piazza al nostro ritorno. I selvaggi impiegarono tutti i mezzi di persuasiva, che erano in loro potere, per ritenerci qualche tempo sulla costa; ma quando videro che il vascello continuava la sua rotta al di là del

loro villaggi, ci abbandonarono con tutti i segni di un vero dispiacere.

Si continuò a camminare all' est-sud-est lungo la costa, a tre miglia di distanza, dopo aver traversata l' imboccatura del *canale*, che si rimarcò non esser profondissimo. La latitudine nord a mezzogiorno era di 48. gradi e 39. minuti. In quel momento si scoperse distintamente un canale, il cui ingresso pareva estesissimo: stendevasi est-sud-est a sei leghe circa di distanza. Si cercò di stringer la costa il più che ci fosse possibile, affine di vedere perfettamente la terra. Quest'affare era per noi l'oggetto di una particolare inquietudine, attesochè la parte della costa lungo la quale facevamo vela in quel momento, non era stata riconosciuta dal capitano Cook: non conoscevamo verun celebre navigatore, che avesse seguita quella rotta, a riserva di Maurette: percorrendo la carta del medesimo, che avevasi a bordo, si fu convinti o che non aveva mai veduta quella costa, o che ne aveva data a bella posta una infedel descrizione.

Siccome si navigava lungo la ter-

ra, si videro sulla costa diversi villaggi: di là partirono bentosto alcuni selvaggi ne' loro canot, che vennero a farci visita: somigliavano essi moltissimo, tanto per le loro maniere, che per la loro fisonomia a quelli del *Porto Cox*. Gli abitanti di ciascuno di que' diversi villaggi avevano singolarmente a cuore di assicurare il commercio esclusivo col vascello, e di determinarci a scegliere un ancoraggio all' altura delle loro respettive abitazioni. Ma siccome la costa era aperta per tutto alle irruzioni del mare, non potevamo farlo volendo in veruna guisa. Ci limitammo dunque a comprare qualcheduna delle loro pelli di lontra di mare, e si continuò la nostra rotta.

Verso le ore tre dopo mezzogiorno si arrivò all' imboccatura del gran canale, di cui si è fatta parola, e che ci parve avere dodici o quattordici leghe di larghezza. Si osservò dal bonpresso che si stendeva all' est-quart-nord; ed in questa direzione l' occhio scopriva un vasto e bello orizzonte, lontano quanto poteva portare lo sguardo. Si gettò lo scandaglio diverse

volte; ma cento braccia di corda non ci dettero il fondo. Sulle ore cinque girammo di bordo all' altura di una piccola isola situata a due miglia circa dalla parte meridionale della terra, e che formava l'imboccatura di quello stretto. Si vide vicinissimo uno scoglio rimarcabile situato a qualche distanza dall' isola, e che aveva la figura di un obelisco.

In pochissimo tempo si fu circondati da molti canot, ripieni di nativi, che avevano un' aria più selvaggia di qualunque altro veduto fino allora. Erano per la maggior parte vestiti di pelli di lontra di mare, e col viso stranamente imbrattato di olio e d' ocra rossa: i loro canot erano grandissimi e contenevano da venti a trenta uomini, tutti armati di archi e di freccie dentate con un osso, e delle aste, la cui punta era armata col guscio di un dattero di mare.

Ci avvicinammo allora a quell' isola, e si prese vento a prua, quasi a due miglia dalla costa. L' isola stessa ci parve non esser altro che uno sterile scoglio inaccessibile, e di

una mediocre estensione; ma per quanto lo sguardo si stendeva, si vide tutta la superficie coperta d'abitanti, che consideravano il vascello con la massima maraviglia. Non era facile di conciliare l'aspetto incolto e selvaggio di quest'isola con una popolazione sì florida.

Il capo nominato *Tatootche* ci onorò di una visita: non si era veduto fino allora un uomo sì fastoso e sì insolente: non si distingueva sul di lui volto, come su quello degli altri selvaggi una mescolanza di colori: egli era tutto nero, e coperto di una polvere brillante che aggiugneva non poco alla sua aria fiera e selvaggia. Ci disse che quel paese non faceva parte del dominio di *Wicananish*, ma che eravamo allora sopra un territorio soggetto alla sua potenza, e che aveva una estensione considerabile verso il mezzogiorno. Dopo che ci ebbe data una tal notizia gli facemmo un piccolo regalo, che prese, ma in cambio del quale non si degnò di darci la minima cosa. Non si potè inoltre riescire a persuaderlo che permettesse a' suoi

isolani di trafficare con noi. Si era per vero dire già stati prevenuti del carattere di questo capo da *Wicananish*, che ci aveva consigliati di star bene in guardia contro di lui, e contro i sudditi che governava, ed i quali ci aveva dipinti come un popolo astuto e feroce.

Avendo il progetto di stazionare, se fosse possibile, in quel posto, si armò sul momento la scialuppa, e si equipaggiò pure per l'esecuzione di un tal disegno: io la confidai alla cura di un abile ufiziale, che incaricai di fare scandagliare fra l'isola e l'alto mare per trovare un buono ancoraggio. Gli raccomandai espressamente d'evitare, per quanto fosse possibile, di aver la minima quistione co'selvaggi, e feci porre nella scialuppa alcuni articoli di traffico, in caso che i nativi fossero disposti a fare de' cambi.

Dopo la partenza della scialuppa, che non tardò molto ad esser seguita da tutti i canot, ci tenemmo assai presso alla costa, prendendo vento davanti di tanto in tanto. Si ebbe il piacere di esaminare l'isola in dettaglio.

In qualunque direzione si considerasse ci parve essere uno sterile scoglio, circondato da altre scogliere, contro le quali le onde si frangevano con indicibil furore. Avevamo nonostante la speranza che fra l' isola e l' alto mare potesse trovarsi un sicuro posto; e questa posizione ci sarebbe stata molto comoda e vantaggiosa, non solo per riconoscere lo stretto, ma per dare altresì al nostro particolar commercio una più grande estensione.

Verso le ore sette della sera la scialuppa tornò senza aver trovato un luogo favorevole per l' ancoraggio, e non avendo raccolte, che pochissime pelli. Quanto all' isola, secondo il rapporto dell' ufiziale, non ci eravamo punto ingannati al primo aspetto: era essa uno scoglio solido, coperto di verdura in qualche posto, e circondato da tutte le parti di banchi e di massi. Un gran numero di canot si avvicinò intanto alla scialuppa: erano essi ripieni d' uomini armati, che si portarono nella più ributtante guisa: alcuni fra gli altri saltarono nella scialuppa, e presero per forza alcune bagattelle

dipoi escirono, come in trionfo per averci rubato. L' equipaggio sdegnato di una simil condotta era violentemente tentato di prenderne sul momento vendetta; ma l'ufiziale riescì a calmarlo colla sua prudenza, e temendo delle funeste conseguenze, appena ebbe riconosciuti que' paraggi, come aveva commissione di fare, tornò immediatamente a bordo.

Si osservò intanto che i selvaggi di quest'isola portavano non pochi di quegli articoli, che altrove si erano dati in cambio delle pelli; e si rilevò che non potevano esserseli procurati che al *Porto Cox*, o all' *Imboccatura del Re Giorgio*; dal che si concluse che *Wicananish* aveva avute dal capo de' medesimi molte delle pelli, che si erano comprate. Uno dei selvaggi in particolare possedeva un assortimento completo di bottoni da giubba, ed i quali ci rammentavamo benissimo d'aver veduto cedere nel corso dei nostri cambi.

Disperando dunque di poter trovare un ancoraggio in quel posto, si continuò la nostra rotta verso il mezzogiorno, ed esaminammo la costa con

molta attenzione. Ci lusingavamo di scoprire finalmente un luogo sicuro, di dove i nostri vascelli potessero riconoscere, non solo quello stretto, ma ancora altre parti considerabili della costa. Con questo disegno si fece vela verso le ore otto della sera, e si messe alla cappa lungo la costa, con un tempo tranquillo e piacevole.

Una curiosità insuperabile ci determinò ad entrare in quello stretto, che io indicherò col nome del navigatore che l' ha scoperto in origine, cioè *Giovanni de Fuca*.

Ci sono stati trasmessi alcuni dettagli sugli *Stretti di Gio. de Fuca*, per mezzo di autorità ben rispettabili e degne di confidenza: sono esse d' *Hakluit* e *Purchas*. Il primo dei due rende conto dell' opinione che i ministri della regina Elisabetta si erano formati della loro importanza. Si ebbe allora coi nostri propri occhi la prova che esistevano; e siamo persuasi, che se il capitan Cook avesse veduto questo stretto, l'avrebbe giudicato degno di un esame più particolare. Nel seguito del racconto del mio viaggio, esporrò fe-

delmente la circostanza, che ci pose nella impossibilità di sodisfare il vivo desiderio che avevamo di eseguire un tal disegno. Il lettore onorerà senza dubbio di qualche attenzione i dettagli che ho dati su questi famosi stretti nella particolar memoria, la quale tratta della probabilità di un passaggio nord-ovest.

La mattina del dì 30. giugno non erasi molto lontani da terra, essendo stata calma grandissima per la maggior parte della notte. L'isola di *Tatootche* giaceva appresso a poco sud est a tre sole leghe di distanza. Verso le ore dieci si vide venire dall'isola un gran numero di canot, che non portavano nientemeno di quattrocento uomini, fra' quali si vide lo stesso capo. Essi si divertirono a girare remando intorno al vascello, osservandolo in ogni parte, ma in specie dalla prua, la quale ci parve fissare tutta la loro attenzione. E' facilissimo che la maggior parte di essi non avesse veduto fino allora una simil macchina: si era però tanto malcontenti della condotta del capo, che non si credette bene d'invi-

tarli a venire a bordo. I selvaggi che l' accompagnavano ci regalarono del canto di una canzone, la quale non differiva molto nella musica dall' altra che avevamo udita da' selvaggi dell' *imboccatura del Re Giorgio*. Ma per quanto si fosse sdegnati contro questi isolani, che ci avevano sì indegnamente offesi, non si potè ascoltare la loro musica senza provare un gran piacere. Situati, come si era, sopra una costa selvaggia ed infrequentata, a una delle estremità del globo; lontani da' nostri amici, dalle nostre affezioni, e da tutti que' vincoli che sono l' allegrezza e la consolazione della vita; continuando la nostra rotta a traverso di un mare su cui appena si trovavano delle isole abitate; collocati, io dico, in una simil situazione, una melodia semplice, come è quella della natura, formata dal perfetto accordo di quattrocento voci che cantavano tutte a tempo, trovò la strada de' nostri cuori, e nel momento stesso risvegliò e calmò ad un tratto i nostri più tristi pensieri.

Verso il mezzogiorno il vento rinfrescò: continuammo la nostra rotta al

mezzogiorno lungo la costa a quasi tre miglia di distanza, ed i selvaggi dell' isola di *Tatoorche* tornarono a' propri abituri. A misura che avanzavamo andando a vela, si vedevano sortire continuamente de' canot da' diversi villaggi, che restavano su' banchi elevati vicini al mare. I selvaggi che venivano in questi canot ci pregarono colle più vive istanze di andare ne' loro respettivi villaggi; ma all' opposto per quanti mezzi si impiegassero, e per quante premure si facessero, onde impegnarli a venire a bordo del vascello, niente potè farli risolvere.

La terra presentava l' aspetto il più selvaggio: da qualunque parte si volgessero li sguardi, ci parve coperta d' immense foreste quasi fino alla riva del mare, che era scoscesissima e di una prodigiosa altezza, e contro cui le onde andavano a rompersi col più terribil furore. La riva era circondata di scogli e di piccole isolette di masso; non si potè scoprire veruna baia, o qualche cala, che offrisse una sicurezza al più piccolo vascello. Io non so comprendere come i selvaggi riescisse-

ro a trovarvi un asilo, inclusive per i canot, se non fosse in qualche piccolo seno che non si poteva scoprire. I villaggi che si rimarcarono erano in gran numero, e molto considerabili. A misura che si andava lungo la costa, ciascheduno poteva convincersi de' terribili effetti de' venti del sud: la loro violenza aveva abbattuti degli interi boschi: i rami formavano una lunga linea al nord-ovest; erano mescolati con le barbe di una gran quantità d' alberi, che gli uragani avevano svelti interamente, e che attestavano molto bene la forza di que' terribili vortici. Per farsi un' idea come soffiano questi venti, basti il pensare all' estensione de' mari su' quali orribilmente infieriscono, senzachè niente possa opporsi a' loro progressi, o resistere alla loro furia.

Verso le ore sette della sera si scoperse da lungi il *Capo Flattery*, così nominato dal capitan Cook, allorchè lo vide la prima volta. Egli ci rimaneva al sud-est a sei leghe di distanza Questo capo giace a 48. gradi e 5. minuti di latitudine nord, ed a

235. gradi e 3. minuti di longitudine est da Greenwich. Trovavasi ne' nostri calcoli una piccolissima differenza, ma ci contentammo di porre l' errore dalla nostra parte. Si distinse da vicinissimo il villaggio di *Classet* situato sopra uno scoglio altissimo e scosceso in riva al mare. Sebbene questo villaggio paresse avere una grande estensione, non si vide venire a noi che un sol canot, con trenta uomini vestiti di pelli di lontra di mare.

La costa dopo il *capo Flattery* ci parve stendersi a mezzogiorno; ma si fecero de' vani sforzi per iscoprire qualche canale, o qualche seno dove si potesse sperare un sicuro asilo. Questa parte della costa era circondata di scogli, e se ne vedevano altri a fior d' acqua all' altura di *Classet*, a circa un mezzo miglio di distanza.

Sul far del giorno si proseguì la nostra rotta. Il *capo Flattery* stendevasi allora nord nord ovest, perchè nella notte si era stati spinti verso il mezzo giorno. Il tempo pareva molto incerto, ed avemmo un vento violentissimo d' ovest-sud ovest, che soffiava sulla co-

sta. A ore sette si offerse alla nostra vista la baia di *Queenhythe*; e noi vi entrammo con quel sentimento d'orrore, che produceva naturalmente in noi, come si comprenderà senza fatica, quella trista reflessione, che ci avvicinavamo al paese, ove era perito l'equipaggio della scialuppa del vascello l'*Aquila Imperiale*, ed a' barbari che l'avevan massacrato.

A misura che si andava a vela lungo la costa, si vedeva la piccola riviera, e l'isola di *Queenhythe*. Ma il tempo diventò tutto ad un tratto sì tenebroso, che appena potevasi distinguere la terra, dalla quale non si era lontani che quattro miglia. Non si videro nè canot, nè abitanti: un cupo e spaventoso silenzio regnava intorno a noi: nonostante, sebbene le tenebre da cui il cielo era coperto ci togliessero dalla vista il villaggio di *Queenhythe*, si potè scoprire distintamente la città di *Queenuitett*, che resta distante circa otto miglia. Ella è situata sopra uno scoglio di altezza perpendicolare, ed unito alla terra ferma, che non è che una vasta foresta, da una sola

strettissima strada ed impraticabile di venti piedi d' altezza. Si vide col mezzo de' canocchiali un gran numero di case sparse quà e là sulla superficie dello scoglio. Avanzandosi si osservò l' isola della *Distruzione* a quasi un miglio di distanza. Essa è situata nel mezzo della baia, e si trova lontana dal continente circa due miglia: è bassa e spianata: non vi si vide un albero; ma del resto presentò uno spettacolo piacevole e molto straordinario per noi, quello cioè di uno spazio considerabile tutto coperto di verzura. Ci parve circondata da scogli, su' quali le onde del mare rotolavano con fracasso, sollevate da' venti di sud-ovest. In questa posizione avevamo dieci braccia d' acqua sopra un fondo argilloso.

Verso le ore undici il vento saltò al sud-ovest, il tempo si fece scuro, e principiò a piovere. Ci trovavamo del tutto gettati sulla costa, vale a dire in una situazione che si sarebbe ben volentieri evitata, se fosse dipenduto da noi. Di già un' ondata spaventevole rotolava nella baia, e ci annunziava gli ostacoli che si sarebbero prova-

ti, gettando l' ancora, soprattutto se il vento fosse soffiato dal sud-ovest; e ciò perchè dalla terra, su cui faceva un gran danno e che si trovava a mezzogiorno venendo a prendere la rotta sud-est, non si sarebbe potuto avanzare nella minima parte; d'altronde non potevasi sperare di passar la terra all'ovest a causa dell'orribile sollevamento de' flutti cagionato dal vento d'ovest.

In questo stato preferimmo, come la miglior rotta che si potesse tenere, di governare sud-sud-est fino a mezzo giorno. Allora sebbene non si fosse, che a un mezzo miglio dalla costa, si fu obbligati di prender vento a prua, e far vela all'ovest-nord-ovest. Lo scandaglio dava dalle quindici alle diciotto braccia vicino alla terra, la quale era coperta di boscaglie fino alla riva del mare. Si rimarcò che la costa non era molto scoscesa, e si distinsero quà e là de' pezzi di terra incolta e sabbionosa.

Si fece allora forza di vele, atteso che la violenza de' venti raddoppiava; ma non si volle fare un terzarolo alla

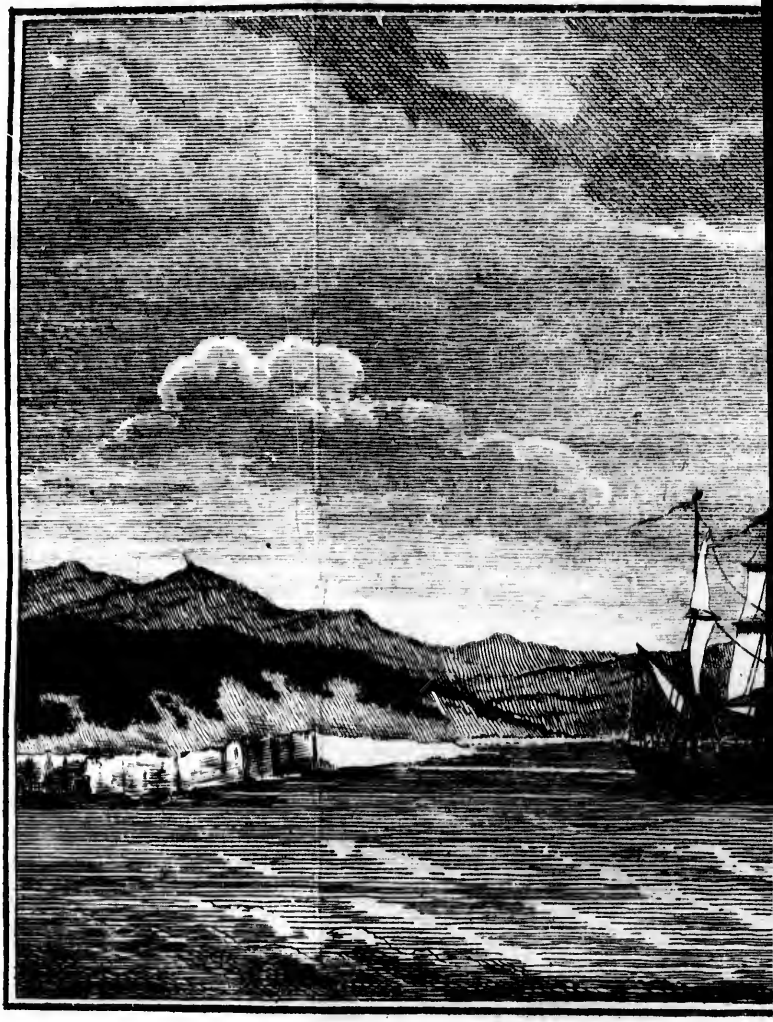
gabbia ; di più il tempo era sì oscuro che non potevamo distinguere gli oggetti a un miglio di distanza dalla prua del vascello. Pensammo, comunque fosse, che si era in grado di passare l'isola della *Distruzione*, onde si continuò di andare a vela seguendo quella rotta per evitare i pericoli che ci minacciavano; ma a un' ora dopo mezzogiorno il tempo si rischiarò per un momento, e si vide l' isola a circa un miglio e mezzo di distanza sotto vento del nostro vascello: il mare era grossissimo, e ci spingeva non poco sulla costa.

Non ci restava altro di meglio, che gettar l' ancora : ci disponemmo dunque a dar fondo nel posto il più selvaggio che si fosse mai veduto, e dove eravamo moralmente certi che l' ancora non avrebbe potuto tenere, benchè fosse un fondo argilloso, attesa la violenza colla quale le onde del mare vi si ammontavano.

Tale era la nostra situazione: il sentimento della spaventosa angoscia, in cui ci vedevamo immersi, raddoppiava alla reflessione che ci trovavamo

sopra una costa, ove i nostri sfortunati compatriotti erano stati immolati dalla barbarie d' uomini feroci che l' abitavano. Dieci minuti potevano decidere della nostra sorte, ma la Provvidenza vegliava sopra di noi: il vento saltò tutto ad un tratto al sud-sud-est, lo che ci procurò il mezzo di prender vento a prua, e di allontanarci dalla costa con le scotte larghe, e la felice prospettiva di guadagnare il mare avanti la notte. Io credo certamente che non vi fosse a bordo una persona che non avesse lo spirito alterato e pieno di timore, pensando che poteva diventar vittima de' cannibali di *Queenhythe*.

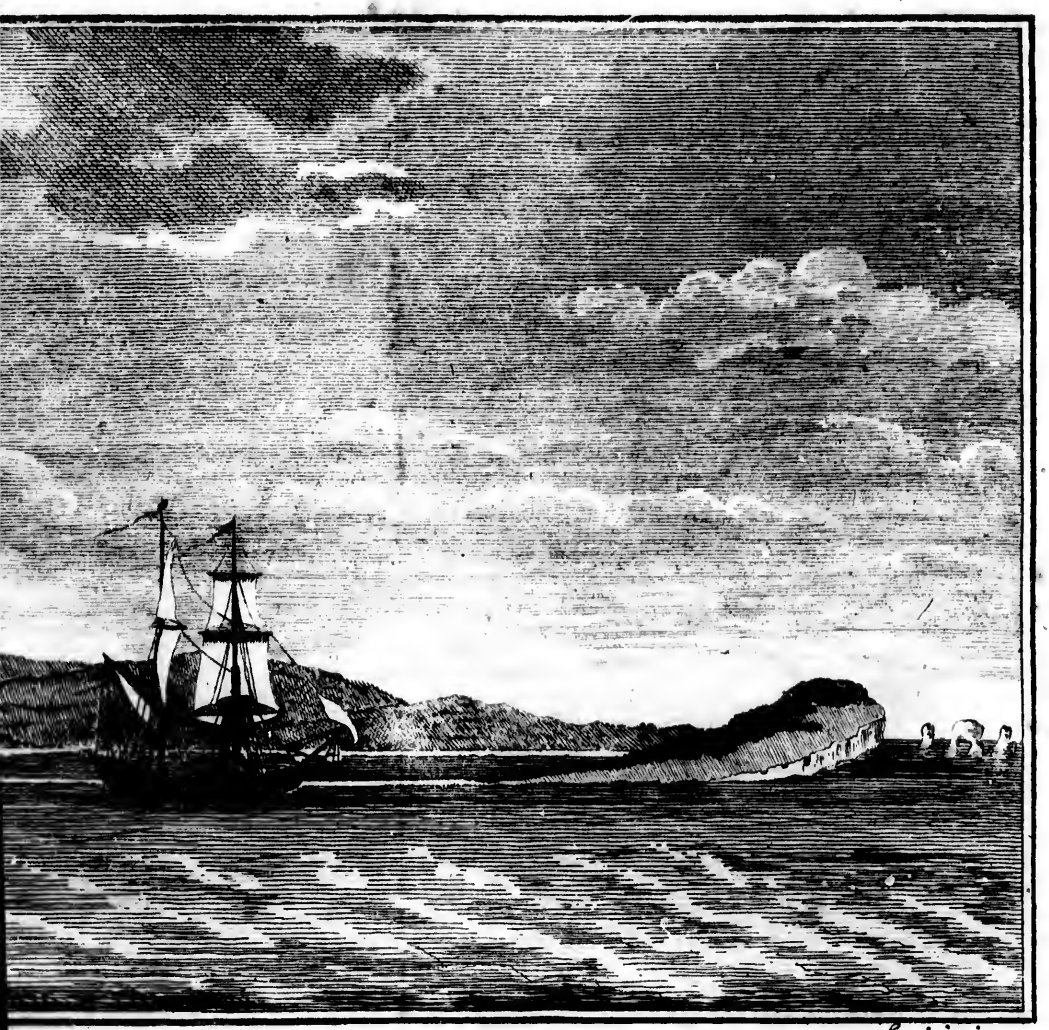
Il Cap: Look O



Paese della Nu

Situato a 45.

Il Cap: Look Out e i tre Fratelli diretti



Lasinio inc.

e della Nuova Albion
ato a 45. gr: di lat: Nord
atelli diretti al Sud Sud Est, a otto Leg: di distanza.

I. ..... Grampusa Mostro Marino

II. ..... Vitello Marino

III. ..... Goulu' Mostro de Mari d'America.

CAPITOLO XV.

Nostri progressi lungo la costa. = Scoperta della baia di Shoal Water, inaccessibile a' vascelli. = I selvaggi vengono a trovarci. = Loro delicatezza nel trafficare con noi. = Alcuni dettagli su questi selvaggi. = Continuazione del viaggio. = Baia dell' Inganno. = Differenza che esiste fra la vera situazione di questa costa, e le carte dello Spagnuolo Maurelle. = Magnifico aspetto del paese. = Si passa la baia di Quicksand ed il capo Look-Out. = Veduta di tre scogli rimarcabili. = Si lascia di avanzare a mezzogiorno. = Piano della rotta che ci proponghiamo di tenere in seguito. = Cognizioni che si acquistano della costa: Parti che il capitan Cook non aveva riconosciute, visitate da noi. = Motivi per ritornare al nord. = Si prosegue la rotta al nord. = Si veggono di nuovo li Stretti di Gio. de Fuca. = Ancoraggio nel porto Effingham. = Descrizione di questo Porto. = Si vedono alcuni animali marini.

L'Infelice destino delle persone che

componevano l'equipaggio dell' *Aquila Imperiale* era il solo pensiero, di cui la nostra gente fosse preoccupata. Siccome si trovavano precisamente sulla stessa costa, ove quest'atto della più feroce inumanità venne commesso, il timore di una morte tanto miserabile era il sentimento il più generalmente sparso fra i marinari: essi non si trattenevano che con queste idee, le quali avevano una tale influenza su' loro spiriti, che posero il vascello in pericolo di perdersi, come racconterò quì appresso.

Continuammo ad avanzarci in mare per tutta la sera del primo luglio; a mezzanotte persuasi che avevamo sufficientemente guadagnato il largo, si prese vento in poppa, e si corse di nuovo verso la terra. A un' ora del giorno il vento saltò all'ovest-sud ovest, lo che ci fece sperare un tempo molto favorevole perchè si potesse continuare a riconoscere la costa.

Il dì 2. a ore sette della mattina si rivide la terra. Ci rimaneva all'est a sette leghe di distanza, e ci parve essere un poco a mezzogiorno ed all'

est di *Queenhythe*. Aveva la forma di una sella, il che la rendeva rimarcabilissima; in conseguenza la parte che si osservò ricevè da noi il nome di *Montagna della Sella*. Secondo il nostro calcolo giaceva a 46. gradi e 30. min. di latitudine nord, ed a 235. gradi e 20. minuti est da Greenwich. Si costeggiò più che si fosse possibile: ci parve bentosto non essere altro che la punta la più meridionale dell' *isola della Distruzione* veduta il giorno avanti. Il vento ripassò di nuovo al sud-sud-est, e fece svanire tutte le speranze che avevamo formate di avere un tempo favorevole. Una folta nebbia accompagnata da grossa pioggia ci obbligò a prender vento a prua, e portarci di nuovo verso l'alto mare.

Il cattivo tempo durò per tutta quella giornata; il mare ingrossava sopra di noi dalla parte dell' ovest, lo che pose in gran pericolo la scialuppa, che avevamo sempre rimurchiata a poppa dopo la nostra partenza dall' *imboccatura del Re Giorgio*. Ci era dunque impossibile l'azzardare di avvicinarsi a terra senza correre i più

spaventosi pericoli. D' altronde ci avvicinavamo ad una fase lunare, epoca in cui avevamo sempre osservato che que' mari erano fecondi in tempeste. In conseguenza si fece forza di vele per pervenire ad una buona distanza dalla terra; in quel momento era questo per noi un oggetto della maggiore importanza.

Il di 3. a mezzogiorno si ebbe un raggio di sole: la latitudine nord era di 47. gradi e 46. minuti: il vento passò al sud-ovest: ne profittammo per prender vento a prua, e governare sud-sud-ovest correndo verso la terra. Si era in quel momento a circa venti leghe di distanza dal *capo Flattery*.

Durante la notte il tempo si calmò e rischiarò. Il dì 4. il vento saltò al sud-est: si prese vento davanti una seconda volta, e governammo all' est-nord-est per approssimarci alla terra. Continuammo così la nostra rotta fino alle ore 6. della sera, nel qual momento si vide la terra. Ella stendevasi dal nord nel nord-est. Nella parte nord era estremamente elevata e coperta di neve. Si dette a quella mon-

tagna il nome di *Monte Olimpo* a causa della sua rimarcabile posizione, e della sua prodigiosa altezza. Secondo il nostro calcolo giaceva a 47. gradi e 10. minuti di latitudine nord, ed a 235. gradi di longitudine est da Greenwich. Nella parte nord-est stendevasi fino ad una punta situata a 47. gradi e 20. minuti di latitudine nord, secondo noi. Si proseguì a correr verso la terra nella notte con un venticello regolare di sud-est; e il dì 5. al levar del sole la terra ci rimaneva dal nord-quart-ovest all'est-quart-nord. Ci trovavamo allora a 12. leghe dalla costa; dal che resultava che nel corso della notte avevamo sofferta una forte corrente, la quale avevaci moltissimo allontanati dalla terra.

Una osservazione fatta a mezzo giorno dette 47. gradi e un minuto di latitudine nord, e le alte montagne che si erano viste il giorno avanti ci rimanevano all'est-nord-est a sette leghe di distanza. Potevamo essere a circa quattro leghe dalla costa, che ci parve stendersi nella direzione d'est-sud-est e d'ovest-nord ovest. Vi sco-

primmo bentosto nella stessa direzione un vasto ingresso o apertura.

Circa le ore due erasi a due miglia dalla riva che costeggiavamo. Per tutto si osservò una grande foresta, ma nessuna traccia d'abitanti. La terra era bassa e spianata; lo scandaglio dava da quindici a venti braccia sopra un fondo duro di sabbia. A misura che governavamo verso la punta bassa che formava una parte dell' ingresso nella baia o canale, si scemò d' acqua a gradi fino alle sei braccia. Si videro allora delli scogli a fior d' acqua che si stendevano del tutto di faccia, dimodochè quella parte sembrava, inaccessibile a' vascelli. Ci allontanammo sul momento dalla costa, finchè si fosse riguadagnata la profondità di sedici braccia. Si dette a quella punta il nome di *Punta bassa*, ed alla baia quello di *Shoal Water* (6). Un capo elevato e tagliente che formava l' altro ingresso, fu parimente nominato *Capo Shoal Water*. Si stimò che questo capo fosse situato a' 46. gr. e 47. min. di latitudine nord, e a 235. gradi e 11, minuti di longitudine est da Greenwich.

Vi era una troppa gran distanza dalla *Punta bassa* al capo *Shoal Water*, perchè nella posizione, in cui ci trovavamo, potessimo fare con successo la minima osservazione. I bassi fondi sembravano estendersi da una riva all' altra. Ma quando si fu a metà del cammino ci avvicinammo di nuovo nel disegno di scoprire se poteva trovarsi un canale vicino al capo. Si avanzò dunque verso l'*imboccatura della baia*, e diminuimmo d' acqua fino a otto braccia. In quel momento non si restava che a tre miglia dalle scogliere: queste parevano stendersi fino al capo *Shoal Water*: si credette di nuovo doversene per prudenza allontanare: si osservò dal bompresso che quella baia allargavasi considerabilmente nell' interno delle terre, divisa in più bracci o branche, tanto al nord che all' est. Terminava questa baia coll' esser circondata da una terra coltissima e coperta di montagne, che restava a una grande distanza da noi. Si osservò al nord-ovest un' imboccatura molto stretta, ma troppo lontana perchè si potesse, inclusive col

soccorso de' canocchiali, distinguere se fosse una riviera o una bassa terra.

Al veder quella costa deserta, il cui aspetto pareva selvaggio, si concluse che non fosse punto abitata; ma non tardammo a riconoscere che ci eravamo ingannati; poichè si vide venire verso di noi dalla punta un canot che portava un uomo, ed un giovinetto: avvicinandosi al vascello ci mostrarono due pelli di lontra marina: si voltò dunque dalla loro parte: essi vennero allora fino alla sponda, e presero la cima di una gomena; ma non potemmo giammai farli risolvere ad entrare nel vascello. Attaccammo allora ad una corda diverse robe di poca conseguenza, e si gettarono sotto al bordo: in quel momento il giovinetto le prese con molta destrezza, e le consegnò all'uomo, che era seco lui nel canot: questo attaccò subito le due pelli di lontra alla corda, e ci fece segno colla mano di venirle a prendere. Si presero di fatto, e nella primiera guisa gli si mandò un nuovo regalo.

Questi selvaggi parvero contenti

al maggior segno di quell' inaspettato tesoro. Si rimarcò che, sul primo momento, le robe che aveyamo gettate, attiravano tutta la loro attenzione; ma la curiosità di questi due selvaggi si fissò bentosto interamente sul vascello: percorrevano rapidamente con l'occhio le diverse parti, ed esprimevano co' loro gesti una sorpresa ed una ammirazione tale, che si potè con qualche fondamento concludere che quella era la prima volta che si offriva a' loro sguardi un simile spettacolo.

Cercammo di farci intendere ad uno di loro parlando qualche parola nella lingua de' nativi dell' *imboccatura del Re Giorgio*. Si era rimarcato che parlavasi questa lingua dall' *imboccatura* fino alle terre del dominio di *Tatootche*; ma essi non compresero alcuna cosa, e ci risposero in un linguaggio, che per quanto si potè giudicare, non aveva la minima rassomiglianza, la minima analogia con alcuna delle lingue, che si erano udite parlare sulla costa d' America.

Considerando i loro canot con una maggiore attenzione si vide che diffe-

rivano molto nella forma da quelli degli altri selvaggi al nord. Nondimeno quanto alla figura ed alle vestimenta, que' nativi avevano molta somiglianza co' selvaggi dell' *imboccatura di Nootka*; ma non si vide in essi veruno ornamento da poter far supporre che avessero avuta qualche comunicazione con degli Europei. Nonostante, la premura che usarono dal primo momento nel mostrarci delle pelli di lontra, e la condotta che tennero dopo con noi, prova chiaramente che avevano un' idea del commercio. E' più che probabile che qualcheduno de' selvaggi sudditi di *Tatootche* fosse penetrato colà, ed avesse loro dato avviso dell' arrivo degli esteri venuti per fare il commercio delle pelli. Ma vi è altresì luogo di presumere che questo popolo formi una diversa nazione, e assolutamente distinta dai nativi dell' *imboccatura del Re Giorgio*, del *Porto Cox*, e de' domini di *Tatootche:* non è pure impossibile, che questi paraggi sieno gli ultimi limiti del loro distretto al nord. Con questa persuasione si ebbe un doppio motivo per dubitare

che si riescisse nella ricerca di qualche ricovero, seno, o porto ove il vascello fosse in sicurezza, mentrechè le scialuppe sarebbero occupate a riconoscere quella parte della costa.

Durante il tempo che si era rimasti in panna per comunicare con que' selvaggi, il vascello aveva insensibilmente declinato per traverso fino a' bassi fondi, lo che ci obbligò a far vela. I selvaggi diressero allora il canot nella baia. Si sarebbe ben volentieri spedita la scialuppa per iscandagliare vicino a' bassi fondi, affine di scoprire se fossevi un canale; ma il tempo era sì poco stabile, ed il cielo così coperto di nuvole, che essendo per tali riflessi scoraggiti, si rinunziò ad una tale idea. Non ci rimaneva dunque altro che proseguire lungo la costa, cercando di trovare qualche posto ove il vascello potesse sicuramente porsi all' ancora.

In conseguenza proseguimmo la nostra rotta, e verso le ore sette della sera si restava non molto distanti al capo *Shoal Water*. In quel momento si rivide distintamente la baia ed i

bassi fondi: avevamo sei braccia d' acqua sopra un fondo di sabbia, e la terra si stendeva all' est-sud-est dopo il capo, da cui non si era lontani che tre leghe. La terra verso il mezzogiorno formava come delle isole; ma si attribuì questa singolarità alla nebbia, che principiava a diventar foltissima intorno a noi: giunta la notte ci allontanammo dalla costa, e mettemmo alla cappa, aspettando il ritorno della luce.

La mattina del dì 6. il tempo non ci parve niente favorevole per fare delle scoperte: il vento saltò al nord, e soffiò con furore: il mare era grossissimo: il capo *Shoal Water* rimaneva est-quart-nord a sei leghe di distanza: una nebbia impenetrabile copriva la terra da tutte le parti: si restò dunque in panna fino alle ore 9., che la nebbia si dissipò e ci lasciò vedere la terra. A misura che ci avvicinavamo lo scandaglio dava regolarmente dalle quaranta alle sedici braccia d' acqua sopra un fondo di sabbia. A ore djeci e mezzo passate si restava a tre leghe dal capo *Shoal Water*, e si distingueva perfettamente

Per mezzo dei canocchiali ci riescì di segnare la linea della costa a mezzo giorno; ma non vi scoprimmo alcuna apertura che ci facesse sperare di trovarvi qualche porto: un promontorio elevato e sagliente ci rimaneva al sud-est, alla sola distanza di quattro leghe. Si forzò di vele per passarlo, sperando che fra questo promontorio ed il capo *Shoal Water* si trovasse finalmente qualche porto. Scoprimmo allora al di là del promontorio una terra lontana, e ci lusingammo che potesse essere il capo *Santo Rocco* delli Spagnuoli, vicino al quale si assicura che essi abbiano scoperto un buon porto.

Verso le ore undici e mezzo passate si avanzò il capo alla distanza di tre miglia: vedevamo per tutto la costa distintamente, ma non si osservò una sola creatura vivente, nè la minima traccia d'abitazione. Delle ondate orribili e prodigiose andavano con gran fragore a spezzarsi sulla costa: lo scandaglio diminuiva a gradi dalle quaranta alle sedici braccia sopra un fondo di sabbia duro. Quando si ebbe circon-

dato il promontorio, si offerse ai nostri sguardi una baia, come si era supposto: essa prometteva un buono ancoraggio. Animati da questa apparenza ci affrettammo di penetrarvi.

La terra elevata, che formava i limiti della baia era a una gran distanza; ed un paese piano ed unito occupava tutto lo spazio fra questa terra e la baia, la cui direzione rimaneva molto all' ovest. A misura che avanzavamo si diminuiva d' acqua, a cagione de' bassi fondi, fino alle 9. 8. e 7. braccia. Si vide allora dal castello di poppa una scogliera a fior d' acqua, e dal bompresso si osservò che stendevasi a traverso della baia. Ci allontanammo dunque da quella costa, e si diresse la rotta verso la costa opposta per vedere se vi fosse qualche canale, o se vi si potesse trovare un porto.

Si dette al promontorio il nome di *capo di mancanza*, ed alla baia quello di *baia dell' Inganno* (7). Secondo un' osservazione molto esatta che si fece a mezzogiorno, restava a 46. gradi e 10. minuti di latitudine nord, e a 235. gradi e 34. minuti di longitudine est.

Possiamo al presente affermare con ogni sicurezza che non esiste alcuna riviera sotto il nome di Santo Rocco, come vedesi indicato sulle carte Spagnuole: quelle di Maurelle si osservavano continuamente, ma senza però poterne trarre il minimo schiarimento, o il più piccolo soccorso.

Arrivati alla costa opposta della baia si provarono le istesse contrarietà. Quasi certi che non si potesse riescire nel trovare un ricovero pel vascello, ci portammo verso un capo lontano, osservando di conservare una posizione a due miglia dalla costa.

Del rimanente il paese presentava un aspetto ben diverso da quello della costa settentrionale. Molti pezzi di terra coperti della più magnifica verdura fissarono tutta la nostra attenzione: si vedeva la terra alzarsi quasi a gradi al livello delle lontane montagne: era circondata da un banco di sabbia bianca che scendeva fino al mare: a misura che ci avanzavamo lungo la costa, si restava incantati dalla vista d'immense pianure, e di boscaglie; ma non si vide una creatura umana, un

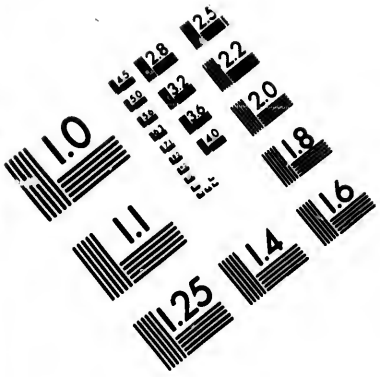
solo abitante della fertile contrada della *Nuova Albion*.

Continuando così la nostra rotta lungo la costa, osservandola da tutte le parti colla maggiore attenzione, si vide dalla prua una vasta apertura, che risvegliò una seconda volta le nostre speranze, e divenne per noi una nuova sorgente di disgrazie. Quando si prese il largo il vento soffiò con violenza, ed una impetuosa ondata venuta dalla parte dell'ovest rotolò furiosamente sulla terra. Circa le ore sette ci trovammo di faccia a quella apertura, la cui imboccatura con nostro gran dispiacere era interamente chiusa da un banco assai basso e sabbionoso quasi al livello del mare, che pareva coprirlo co' suoi flutti, e formava dietro al medesimo un considerabile lago. Al di là si scoperse una campagna, che prolungavasi in un' immensa lontananza, ove era finalmente terminata da delle alte montagne che le servivano di limiti.

Si dette alla baia il nome di *baia di Quicksand*, ed al capo che vi si unisce, quello di *capo Grenville*. Si nomi-

nò *capo Look Out* il capo che avevamo veduto estendersi ad una gran distanza verso il mezzogiorno. Questo capo è elevato e taglientissimo; egli si perde insensibilmente nel mare. Circa a due miglia si videro tre grossi scogli rimarcabili per la singolar somiglianza che trovasi nella forma di ciascheduno di essi. Quello del mezzo ha come un arco praticato nel centro, a traverso di cui si scoperse perfettamente il mare nella sua maggior lontananza: essi richiamarono tutta la nostra attenzione perchè non si era veduto fra il *canale del Re Giorgio* e que' paraggi nessuno scoglio posto in una situazione sì apparente ad una tal distanza dalla terra. Potevano essere lontani l' un dall' altro circa un quarto di miglio. Noi li nominammo *I Tre Fratelli*.

Verso le ore otto della sera ci trovammo a tre leghe dal capo *Look Out*. Secondo il nostro calcolo rimane a 45. gradi e 30. minuti di latitudine nord, ed a 225. e 50. di longitudine est da Greenwich. Si fu allora convinti che non esisteva veruna apertura fra il capo e la *baia di Quicksand*.



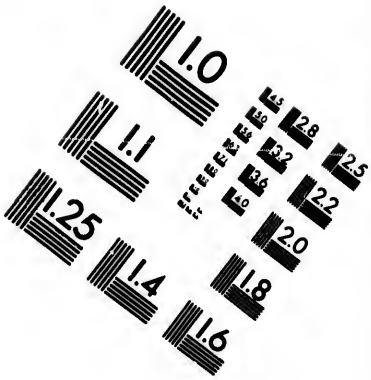
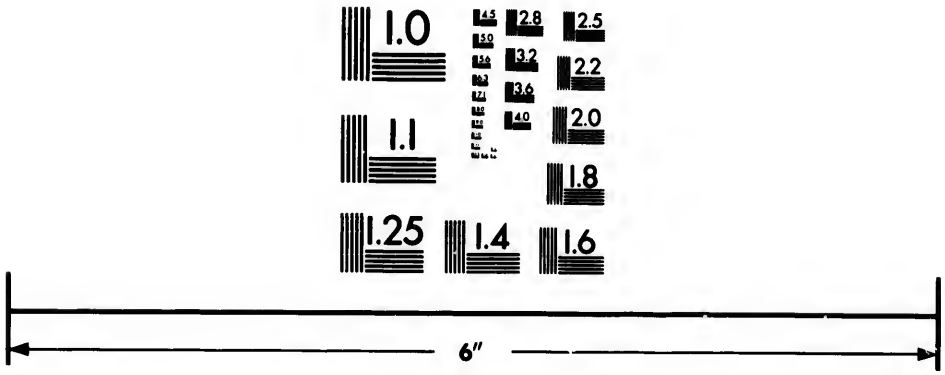


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)



Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

Siccome non avevamo avuti che dei motivi di scoraggimento, ci determinammo quì di abbandonare qualunque specie di ricerca, e si rinunziò d' avanzare verso il mezzogiorno: in conseguenza si serrò il vento, affine di dirigerci di nuovo verso il nord.

Nostra intenzione era di far vela per la gran baia o imboccatura che avevamo passata il giorno dopo della nostra partenza dal *Porto Cox*, e dove un gran numero di selvaggi venne a trovarci. E' vero che quella baia era stata di già visitata dal vascello l' *Aquila Imperiale*, e che vi si era trovato un buon ancoraggio; nondimeno avevamo idea di far partire la scialuppa da quel posto per andare a riconoscere li *stretti* e determinare in una maniera ben precisa se i selvaggi, che gli abitano formano un popolo assolutamente distinto da quelli dell' *imboccatura di Nootka*.

Si era allora arrivati ad acquistare una cognizione assai estesa della *costa d' America* dall' *imboccatura del Re Giorgio* fino al *capo Look Outh*, vale a dire da' 45. gradi e 37. minuti di lati-

tudine nord, fino a 49. e 39. pure di latitudine nord. Non solo avevamo riconosciute tutte le parti di una costa, a cui il capitan Cook non potè avvicinarsi per cagione del cattivo tempo, ma ci eravamo ancora positivamente assicurati dell' esistenza degli *stretti di Gio. de Fuca* che richiedevano per parte nostra una nuova attenzione. Si sarebbe vivamente bramato di poter continuare le nostre ricerche verso il mezzo giorno almeno fino al 42. grado di latitudine, ove pretendesi che il capitano Caxon scoprisse un eccellente ancoraggio; ma la stagione era di già tanto avanzata, che se avessimo fatti simili progressi al mezzogiorno ci sarebbe stato impossibile di ritornare all' *imboccatura del Re Giorgio*, avanti i venti d' equinozio; epoca tanto più spaventosa per noi su quella costa, in quanto che non conoscevamo porto veruno, ove si fosse potuto trovare un asilo contro la violenza di detti venti. Aggiugnete che ci rimaneva sempre un sentimento ben naturale d' inquietudine e di timore sulla sorte del distaccamento che avevamo

lasciato a *Nootka*. Egli poteva aver bisogno di qualche soccorso; prevedevamo diverse circostanze, che potevano fargli desiderare vivamente il nostro ritorno, almeno prima del mese di settembre. D' altronde se si fosse continuata la rotta verso il mezzo giorno, saremmo pure stati costretti a rinunziare alle nostre idee, atteso che il cattivo tempo, che doveva supporsi nel nostro ritorno, poteva prolungare il termine fino alla metà d' agosto; poichè era raro che passassero tre giorni senza nebbia o pioggia.

I venti d' equinozio soffiano con una terribile violenza sulla costa d' America, e si fanno sentire ordinariamente dal 10. al 15. di settembre. Si temeva dunque che ci cacciassero lungi dalla costa, che ci obbligassero forse a governare verso le isole *Sandwick*, e per conseguenza a lasciare il distaccamento che avevamo a *Nootka*, esposto a tutte le disgrazie come a tutti i pericoli.

Tali furono le ragioni che ci determinarono a ritornare al nord, ed a tenere l' *imboccatura del Re Giorgio* aper-

ta ad ogni avvenimento, qualunque potessero essere i venti e le disposizioni del tempo, Ciò che rendeva ancora questa misura essenziale, si era la convenzione espressa che il 20. settembre uno de' vasceli avrebbe abbandonata la costa d'America per ritornare nella China. Ma avanti che questa spedizione potesse aver luogo, dovevasi equipaggiare completamente il nuovo vascello, e lanciarlo in mare: bisognava aver fatte 3. mila braccia di cordaggi, travaglio che esigeva un maggior numero di persone che quello, di cui era composto l' equipaggio.

Il dì 7. luglio sul far del sole si vide il capo *Look Out*, che restava all' est-quart-sud, a dodici leghe di distanza. A mezzogiorno la nostra latitudine nord era di 45. gradi e 12. minuti; e la variazione del compasso dette solo 16. gradi e 10. minuti di longitudine est.

La terra non si rivide fino al 10. luglio: in quel giorno verso le ore dodici si distinse la parte elevata, che forma la costa orientale degli *stretti di Gio. de Fuca*, ed al tramontar del

sole si scoperse il capo il più orientale della grande imboccatura che si trova vicino al *Porto Cox*. Gli si dette il nome di *capo Beale*. Stendevasi nord-quart-est a dieci leghe di distanza. La variazione del compasso era in quel momento di 20. gradi e 30. minuti di long. est.

La mattina del dì 11. ci trovammo all' imboccatura di quell' ingresso. Ci parve di una vasta estensione, ma poco profonda: quasi nel mezzo si distinguevano diverse isole molto elevate e ben boscate. Si spedì la scialuppa per iscoprire un ancoraggio, e verso le ore 11. tornò indicandoci un porto comodissimo e grandissimo, formato da un certo numero d' isole. Ci dirigemmo allora verso quel porto, e vi si gettò l' ancora alla profondità di otto braccia d' acqua sopra un fondo argilloso, perfettamente al coperto de' venti e de' furori del mare. Sul momento vennero a noi de' selvaggi in gran numero ne' loro canot; ci recarono del pesce in abbondanza, come sermoni, trote, granchi, ed altri crostacei, ed una grossa provvisione di ci-

polle ed altre semenze. Questi selvaggi venivano da un villaggio considerabile situato sulla cima di un'alta montagna. Si dette al porto il nome di *Porto Effingham* in onore del nobile Lord decorato di questo titolo.

Il dì 12. le vele ed i cordaggi furono sciolti: si spedì a terra un distaccamento incaricato di far acqua; ed il rimanente dell'equipaggio fu impiegato alle diverse occupazioni, che esigevano i bisogni del vascello.

Questa entrata fu visitata nel 1787. dal capitano Barclay, comandante il vascello l'*Aquila Imperiale*, che le dette il suo nome. Essa ha una considerabile estensione, e contiene diverse isole sparse quà e là del tutto coperte di boschi. Sulla terra ferma si distinguono de' grandi villaggi popolatissimi, e che son bagnati da piccoli ruscelli, ove si prendono i sermoni in abbondanza. Quando questo pesce è preparato colla necessaria attenzione, serve in tutto l'inverno di principal nutrimento a' selvaggi.

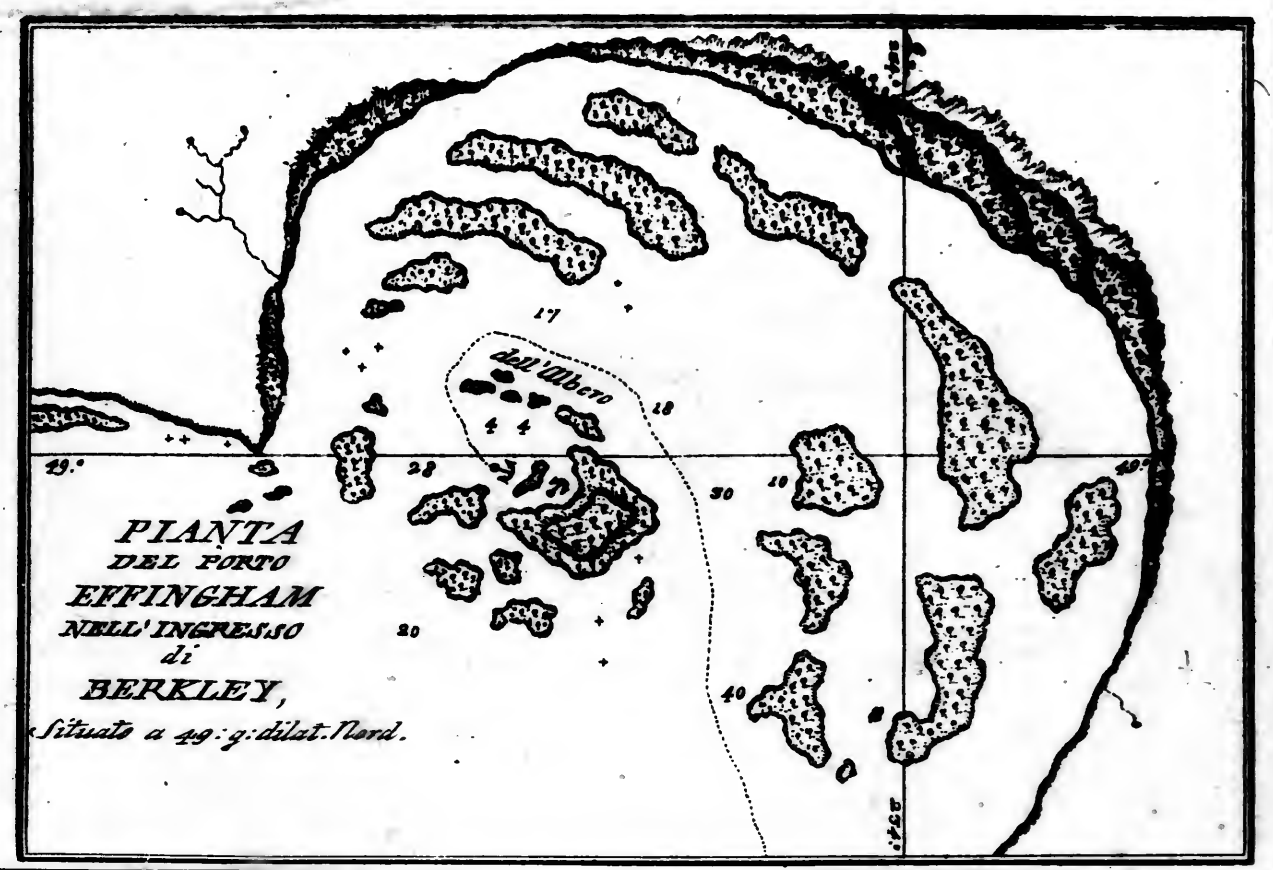
Il porto è assai vasto per contenere cento vele: la sua posizione è tal-

mente vantaggiosa che i vascelli potrebbero rimanervi al sicuro in tempo delle più furiose tempeste: l' ancoraggi è altresì buonissimo, essendo fondo argilloso; il far acqua evvi egualmente comodo.

Nel nostro passaggio dal capo *Look Out* al *Porto Effingham* si vide un grandissimo numero di lontre di mare, che scherzavano nell' acqua co' loro figli; ma all' avvicinarsi del vascello sparvero in un momento. Passammo pure alcune volte vicino ad altre lontre, le quali dormivano in mezzo al mare stese sul loro dorso; si presero sul primo per de' pezzi di legno galleggiante, finchè svegliate dal rumore del vascello si tuffarono prestamente nell' onde. Si videro pure diverse balene della specie delli spermaceti, un gran numero di vitelli marini, e molti altri animali marini di forma mostruosa.

celli po-
in tempo
ancorag-
do fondo
ualmente

capo *Look*
un gran-
nare, che
oro figli;
o sparve-
o pure al-
ontre, le
mare ste-
sul primo
ante, fin-
vascello
onde. Si
lla specie
umero di
animali


17
dell'Albero
18
29.°
28
30
10
20
40
PIANTA
DEL PORTO
EFFINGHAM
NELL'INGRESSO
di
BERKLEY,
Situato a 49: g: dilat: Nord.

CAPITOLO XVI.

Si prende possesso delli Stretti di Giovanni de Fuca a nome del Re della Gran Brettagna. = Si riceve la visita da' selvaggi. = Posizione vantaggiosa del vascello. = La scialuppa è equipaggiata ed inviata in spedizione. = Oggetto di questa spedizione. = Degli stranieri vengono a bordo del vascello. = Nostre vive inquietudini riguardo alla scialuppa; ella finalmente arriva. = Motivo del suo precipitato ritorno. = Combattimento co' selvaggi delli Stretti di Giovanni de Fuca, e sue conseguenze. = Bravura di questi popoli. = Situazione critica della scialuppa e del distaccamento. = Progressi considerabili verso li Stretti di Giovanni de Fuca. = Loro posizione. = Ci vien proposto di comprare alle teste d' uomini. = Scoraggimento che produce questa strana offerta fra le persone dell' equipaggio. = Preparativi per rimettersi in mare. = Si abbandona il porto di Effingham. = Alcuni dettagli su questo porto e sull' ingresso. = Progressi del nuovo vascello. = Nostri

successi nel trattato delle pelli. = Attenzioni di Maquilla.

NOn sarà inutile d' informare il lettore che si prese possesso delli *Stretti di Gio. de Fuca* a nome del Re d' Inghilterra, con tutte le formalità adottate in simili circostanze da' navigatori che ci avevano preceduti.

Il 13. luglio, occupando il vascello quella posizione, vennero i selvaggi in gran numero a farci visita. Si comprarono in tale occasione delle pelli di diversa specie; ma si rimarcò che non erano punto accompagnati da' loro capi, nè da altra persona, che sembrasse avere qualche autorità fra loro. Questi selvaggi ci portarono ancora una gran quantità di sermoni, che per la delicatezza ed il gusto erano molto migliori di quelli dell'*entrata di Nootka*. Si ricevè altresì da' medesimi del pesce crostaceo in abbondanza, una buona provvisione di cipolle salvatiche rinfrescanti e salubri, e delle frutta che avevano colte ne' loro boschi; tutte produzioni di cui la

natura aveva liberalmente arricchite le diverse parti della costa, ove si era avuta comunicazione co' selvaggi.

Si era allora nella più grande estate; ma l' eccesso del caldo non impediva che il tempo non fosse piacevole: si godeva deliziosamente della dolce influenza di quella amena stagione: non si vedeva una sola traccia di neve sulla cima delle montagne che circondavano tutto l' ingresso: non potevansi dunque sperare che de' felici momenti, durante il corto soggiorno, che volevasi fare in quel posto così tranquillo, e dove la nostra situazione presentava tanti piaceri.

Si prese allora la favorevole occasione che offrivasi per ispedire la scialuppa, non solo a riconoscere li *Stretti di Gio. de Fuca*, ma a prendere ancora se fosse possibile qualche cognizione de' selvaggi della baia di *Shoal Water*. In conseguenza fu equipaggiata, come l' esigeva la circostanza, montata da trenta de' nostri, e fornita di provvisioni per un mese. Io confidai il comando a M. Roberto Duffin mio primo ufiziale, a cui detti delle istruzioni in

scritto per la maniera, colla quale doveva portarsi nella condotta di questa piccola spedizione. Il dì 13. la scialuppa partì per andare a fare le sue scoperte.

L'assenza delle persone impiegate in questa occasione, unita a quella degli uomini del distaccamento che faceva il servizio all' *Imboccatura del Re Giorgio*, aveva talmente diminuito l'equipaggio del vascello che divenne assolutamente necessario di mettersi al più che fosse possibile in stato di difesa. Di fatto i selvaggi, che avevamo per vicini in quel momento, erano una nazione numerosa, intrepida, e potente; doveva dunque temersi che non fossero tentati d'attaccarci, se avessero conosciuta la nostra interna debolezza. Fu pertanto eretta una batteria di tutti i cannoni; tutte le armi furono preparate, ed io detti ordini positivi acciocchè non si lasciasse venire a bordo verun selvaggio, sotto qualsivoglia pretesto.

Poco dopo la partenza della scialuppa, si vide arrivare dalla parte del nord un numero considerabile di ca-

noi: essi giunsero fino alla sponda del vascello: tutti erano montati da quasi trenta uomini per ciascheduno; e molti ne avevano ancora più, senza contare le donne ed i fanciulli. Fra questi isolani che venivano a farci visita, se ne riconobbero alcuni alla fisonomia, che avevamo veduti al *Porto Cox* ove abitavano. Gli altri erano selvaggi della costa occidentale che si estende discendendo fino alli stretti, e che forma una parte de' vasti domini di *Wicananish*. Si pensò che quel principe avesse dato di recente uno splendido banchetto ad un gran numero de' suoi principali sudditi; e vedendo nelle loro mani una gran parte degli articoli che aveva avuti da noi, si concluse con molta ragione, che avesse aumentata la magnificenza della cerimonia, dividendo i suoi tesori con quelli i quali aveva fatto l'onore di invitare.

Non ci accadde niente di rimarcabile fino al 20.: il tempo continuava a favorirci, ed era bellissimo; e regnava pure la migliore intelligenza da una parte e dall'altra ne' nostri affari: i selvaggi venivano ogni giorno a trovarci con

delle pelli; qualche volta si riceveva da loro un regalo di salvaggiume, e la delicatezza di questo cibo aumentava il piacere e l'abbondanza ordinaria della nostra tavola. Ma nello stato d'inazione in cui si era, pensavamo del continuo alla nostra scialuppa, ed i nostri spiriti si trovavano divisi fra la speranza del successo ed il timore di qualche disastro. Il naturale selvaggio del popolo abitante i paraggi che i nostri compagni erano andati a riconoscere, ci allarmava da una parte; dall'altra la confidenza che avevamo nella loro prudenza, nel loro coraggio, e nella loro buona condotta ci rassicurava. Ma mentre appunto la nostra immaginazione li seguiva nel loro viaggio, e che solo di essi parlavamo e pensavamo con la più viva sollecitudine, quelli sfortunati lottavano contro gli orrori della morte la più spaventosa ed orribile, e si vedevano alla vigilia di partecipare la sorte deplorabile di que' loro compatriotti, che erano stati divorati da cannibali di *Queenhythe*.

Nella sera del dì 20. si osservò la vela della scialuppa: essa teneva il lar-

go. I trasporti di gioia, a' quali ci abbandonammo tutto ad un tratto senza molta reflessione, furono bentosto turbati dal sentimento d' inquietudine che s' impadronì naturalmente di noi pensando alla prontezza del suo ritorno. Nell' intervallo che pose in arrivare al vascello, ciascuno provò la più penosa incertezza. Finalmente quando fù alla sponda si vide, non senza inesprimibile sodisfazione, che non vi mancava uno de' nostri. Ma non tardammo a sapere che ci bisognavano le maggiori attenzioni e la più assidua cura per soccorrere de' feriti che avevano crudelmente sofferto in una vivissima azione accaduta fra loro ed i selvaggi delli *stretti*, e che era la causa del loro precipitato ritorno.

Tutta la nostra attenzione si rivolse dunque a' nostri infelici feriti; ma per quanto alcuni fossero maltrattati al maggior segno, ci consolammo vedendo che niuno aveva ricevuto un colpo mortale. L' ufiziale soffriva molto per causa di una freccia dentata da cui era stato colpito nella testa, e che l' avrebbe ucciso nell' istante se il di

lui cappello fortissimo e ben feltrato non avesse ammortita la violenza del colpo: un marinaro aveva il petto trafitto; un altro una freccia fitta nella polpa di una gamba, talchè fu necessario di fargli un incisione per estrarla: un quarto aveva ricevuta una ferita vicinissima al cuore; ma per buona sorte l'arme crudele non aveva colpita la sede della vita: il resto dell'equipaggio era tutto percosso da' colpi delle clave nemiche e dalla grandine di pietre che eragli stata scagliata. La scialuppa stessa vedevasi forata da mille freccie, non poche delle quali rimasero nella piccola vela che la copriva a poppa: questa vela ricevendo le freccie, e rompendo la violenza de' sassi lanciati con le fionde, contribuì in gran parte a preservare le genti del nostro distaccamento da una distruzione che sembrava inevitabile.

I selvaggi si portarono in questa circostanza con un coraggio ed una intrepidezza che superarono il terrore, che sogliono ordinariamente inspirare le armi a fuoco a' popoli selvaggi. Terminata l'azione diversi de' nostri

durarono nonostante molta fatica a salvar la vita. Un marinaro era stato particolarmente destinato per vittima da un selvaggio: vi fu fra loro due una zuffa vivissima ed ostinatissima: il selvaggio era armato di una sorte di clava fatta di pietra: il marinaro si difendeva con una coltella: per qualche tempo fecero tutti due vedere una destrezza ed un coraggio eguale; e se un pino che si trovava in mezzo a loro non avesse rotto il colpo scagliato dal selvaggio con tutta la forza di cui era capace, il nostro bravo compatriotta era spedito: il selvaggio rimasto così sconcertato nella sua idea dette tempo all' avversario di levargli l' arme di mano con un colpo di coltella. Allora malgrado questa perdita, malgrado diverse ferite che aveva ricevute, il selvaggio si gettò dalla scialuppa a nuoto, debitore della vita alla generosità del suo vincitore che sdegnò di ucciderlo vedendolo nell' acqua.

Il marinaro, ferito nella gamba, continuò a battersi per tutta l' azione colla freccia nella carne; e senza pensare ad estrarsi quell' arme crudele,

contribuì col suo coraggio e coll' attività de' suoi sforzi a salvare la scialuppa.

Sebbene non avessimo giammai avuta veruna comunicazione o relazione alcuna con gli abitanti delli Stretti, ci eravamo lusingati che i dettagli della nostra fraterna condotta co' loro vicini potessero essere arrivati inclusive sul territorio ove abitavano, ed aver date loro delle vantaggiose idee sul nostro operare; ma la condotta che tennero provò che avevano il più feroce ed il più sanguinario naturale; ed il furore col quale attaccarono i nostri forzò questi a mostrare lo stesso carattere nella loro resistenza. Convien quì render giustizia all' umanità de' nostri compagni: malgrado i dolori che soffrivano; malgrado la spaventosa sorte a cui certamente erano riservati se fossero stati vinti, non lasciarono mai, raccontandoci i dettagli di questo avvenimento, di dimostrare un sommo e sincero dispiacere per quegl' infelici selvaggi che avevano avuta l' imprudenza di abbandonarsi da loro stessi alla propria perdita.

L' attacco era stato principiato da' selvaggi. Montati in due canot, ciascuno di quaranta a cinquanta uomini, che senza dubbio erano la scelta de' loro guerrieri, circondarono la scialuppa coll' idea d'impadronirsene. Molti altri canot rimasero nel tempo stesso ad una piccola distanza per portar soccorso in caso di bisogno. La riva era bordeggiata da tutte le parti di selvaggi che facevano piovere sulla scialuppa una grandine di pietre e di freccie: in uno de' canot vi era un capo, che incoraggiva colle sue parole gli altri a vincere: si ebbe la sorte di colpirlo con una palla nella testa nel momento stesso in cui lanciava un enorme giavellotto al padrone della scialuppa. Questa circostanza forzò i canot a retrocedere, e privò i selvaggi che avevano di già attaccata la zuffa, di un sostegno che poteva assicurar loro la vittoria. Di fatto quando si considera che la scialuppa non era composta che di trenta uomini, che si trovavano attaccati con tutto il coraggio che dà il furore a de' nemici in numero superiore, e che non cessavano

di essere crudelmente incomodati da una pioggia di dardi che venivano scoccati di continuo dalla riva, si può annoverare la sorte che ebbero di sfuggire alla morte, nel numero di quegli avvenimenti, che non mancano mai di eccitare nelli spiriti saggi, una idea di sorpresa e di riconoscenza verso la Provvidenza.

La scialuppa era penetrata molto avanti, rimontando, nelli *Stretti di Gio. de Fuca*, ed era entrata in una baia o specie di porto; fu allora che le nostre genti, le quali si disponevano a prender terra per riconoscere quelli Stretti, vennero attaccate da' selvaggi, come ho narrato. Si comprenderà senza difficoltà che questo accidente impedì loro di proseguire le ricerche. Osservarono però in quella posizione, che li stretti all' est-nord-est sembravano avere una grande estensione, e piuttosto aumentare che diminuire.

Abbandonando li Stretti incontrarono un piccolo canot condotto solamente da due selvaggi sudditi di *Wicananish*, da' quali comprarono del pesce: ma mancano le espressioni per e-

sprimere la sorpresa, e l' orrore da cui i nostri furono compresi, quando que' barbari esposero alla loro vista due teste d' uomini di fresco tagliate e lorde ancora di sangue, e che offersero di vendere a buon prezzo. Queste teste sì ributtanti a vedersi, le tenevano pe' capelli con un' aria di trionfo e co' trasporti della più sfrenata allegrezza. L' equipaggio della scialuppa dimostrando allora tutto l' orrore e l' indignazione che cagionavali un così orribile spettacolo; que' selvaggi informarono i nostri, sempre con gesti e tuono che marcava sodisfazione, che quelle teste erano di due nativi del paese di *Tatootche*, che avevano massacrati, avendo quel capo dichiarata la guerra a *Wicananish*. Questo incontro produsse fra l' equipaggio una impressione di scoraggimento tale, che non lo lasciò per tutto il resto del viaggio.

Sebbene la scialuppa non potesse eseguire il principale oggetto della sua spedizione, non fu però di ritorno senza poterci dare qualche cognizione degli *Stretti di Gio. de Fuca*: essa aveva fatte da trenta leghe rimontando quel-

li stretti, ed a questa distanza dal mare, potevano avere da quindici leghe di larghezza. Lo sguardo si avanzava in un bello orizzonte che stendevasi all' est a quindici leghe di più. Questa singolar circostanza ci fece formare mille congetture diverse sull' estremità di quelli stretti; ma ci fermammo all' opinione che ho esaminata nella Memoria del passaggio, cioè che li *Stretti di Gio. de Fuca* potrebbero benissimo non essere ad una gran distanza della *baia d' Hudson*.

Ci vedemmo allora forzati d' abbandonare, almeno per quell' epoca, qualunque speranza di procurarci delle notizie più soddisfacenti sulla vera estensione di quelli stretti, o una cognizione più particolare della *baia di Shoal Water*. Ci disponemmo dunque a raggiugnere al più presto che fosse possibile il nostro distaccamento all' *entrata del Re Giorgio*.

Il dì 21. luglio ci rimettemmo in mare col riflusso, e verso mezzogiorno eravamo già sortiti dall' ingresso. Un' osservazione dette 48. gradi e 41. minuti di latitudine nord: il *Porto Effin-*

gham giaceva nord-ovest quart-nord, a cinque miglia di distanza.

Durante il soggiorno, che si fece in quel porto, si ricevè la visita da un gran numero di selvaggi delle diverse tribù, che abitavano in vari paesi situati fra il *Porto Cox* e l' isola di *Tatootche*: ma niuno di quelli che riseggono nell' alto degli stretti ardì di venire fino a noi. Forse furono trattenuti dal timore di dispiacere a *Tatootche*, la cui isola si trova situata allo stesso ingresso, e contiene, dicesi, circa cinquemila persone.

Si ebbe premura, durante il nostro soggiorno, di procurarci una quantità considerabile di pelli di lontre marine bellissime, come pure del pesce in grande abbondanza. Si fece provvisione di sermone, d' *halibut*, d' aringhe, di sarde, di *cod*, di trote, e di pesce di scoglio. I selvaggi furono egualmente esatti nel recarci de' legumi e de' frutti colti ne' boschi, e soprattutto una specie d' uva di corinto salvatico, che cresce sugli alberi molto alti.

L' imboccatura non è tanto estesa

quanto quella di *Nootka*; vi si trovano però de' posti ove i vascelli possono stare al sicuro; ma niente è così comodo quanto il *Porto d' Effingham*, la cui situazione è tale che vi si potrebbero sfidare i più furiosi venti. Tutta la costa offre del legname da costruzione capace a fare i più belli alberi e le migliori tavole del mondo.

Il 22. il vento soffiò per tutto il giorno dall' ovest nord-ovest. Ne profittammo per avanzare al sud-ovest fino alla metà del giorno 23., essendo allora a' 48. gradi e 36. minuti di latitudine nord. In quel momento avevamo talmente guadagnato il largo che non vedevasi più la terra. A ore tre dopo mezzogiorno il vento passò al sud-ovest; si prese vento a prua e si governò all' ovest-nord-ovest, cercando di scoprir la terra.

La mattina del 28. il vento saltò a mezzogiorno e portò un tempo nebbioso e carico, che ci impedì, come si può immaginare di serrarsi troppo alla costa. Frattanto, verso mezzo giorno si dissipò la nebbia, e ci trovammo a 49. gradi e 40. minuti di la-

titudine nord. Appena avevamo però presa la differenza di longitudine, che il tempo si oscurò di nuovo. Lo scandaglio non dava più di venti braccia d'acqua. Nell' istante si prese vento a prua e ci allargammo in mare. Verso le quattro ore il cielo si rischiarò una seconda volta, e si vide la *Punta dello Scoglio*, che giaceva all' est quart sud a quattro leghe di distanza. Non si era che a tre leghe dalla terra, dimodochè quando si prese vento davanti la toccavamo quasi dal bordo.

Le folte nebbie, delle quali il tempo erasi coperto, non furono del tutto dissipate che la mattina del 25., epoca nella quale si vide l' imboccatura del *Canale del Re Giorgio*, che rimaneva est-nord-est alla distanza di sei leghe. Ma il tempo rifecesi in breve così oscuro, che sarebbe stata per nostra parte una inescusabile imprudenza l'avanzarsi verso la terra.

La mattina del 26. alle ore sette stazionammo dunque felicemente nel *Seno degli Amici*; si ebbe il contento di trovare i nostri patriotti in un tranquillo stato ed in perfetta salute. La costru-

zione del vascello era molto avanzata : i fianchi completamente terminati, le ossature coperte con tavole ben forti, stabiliti i ponti, e lavorata la maggior parte de' ferramenti.

Nel corso della nostra assenza, i nostri compagni avevano ammassata una provvisione considerabile di pelli che si erano procurate non solo da' nativi, ma da altri selvaggi ancora, che la fama del vascello aveva spinti a portarsi a *Nootka* per sodisfare la loro curiosità, esaminando una macchina sì nuova per essi.

Maquilla erasi mostrato religioso osservatore di tutti i punti del trattato, ed il fedele *Callicum* non aveva lasciato d' invigilare alla sicurezza ed alla tranquillità de' nostri collo zelo di un uomo di onore e la benevolenza di un vero amico. Non solo gli abitanti del villaggio soggetti alla sua giurisdizione portavano ogni giorno abbondanti provvisioni di pesce ed altri commestibili, ma dettero ancora al nostro distaccamento, d' ordine espresso di *Callicum*, tutti i soccorsi che dipendevano da loro. Mi resta impossibile

di esprimere le prove di cordialità e d' inviolabile affezione, che abbiamo ricevuti da quel capo, senza versare delle lagrime sull' orribile avvenimento che terminò i suoi giorni. Nò, io non penserò mai che con orrore alla condotta esecrabile di qué' barbari, che pure si gloriano di essere un popolo illuminato e di avere de' precetti e delle leggi di pace per sollievo e tranquillità del genere umano.

ESTRATTO

DELLA RELAZIONE DELL' AMBASCIATA

DI LORD MACARTNEY

ALLA CHINA.

L' Autore ha avuta occasione in questi suoi Viaggi di parlare diverse volte della China, tanto nel corso delle sue avventure, che nella Memoria del Commercio. Essendo pertanto stata di recente pubblicata la Relazione dell' Ambasceria di Lord Macartney alla China, crediamo che riportando in estratto le diverse nozioni che dà sù quel vasto Regno, se non del tutto nuove, almeno confermate con aumento ed illustrazione, ed alcune nostre brevi rimarche, non possano che piacere, aggiugnendo un grado d' importanza alla presente Opera. Ciò dimostrerà nel tempo stesso la nostra premura nell' impegno preso, e nel ben servire gli eruditi, onorevoli, e d' alto lignaggio nostri Associati.

IL TRADUTTORE.

LOrd Anson ed i Gesuiti nelle loro relazioni, supposero, giudicando da' soli sobborghi di Canton, che la popolazione della China dovesse essere di dugento milioni d' anime, ma rimontando il fiume che traversa questo Impero, si dee credere che il detto computo, invece di essere esagerato, sia molto al disotto del vero. A destra e a sinistra di questo fiume si trovano delle Città immense, e vicinissime le une all'altre; se ne osservano de' gruppi di due e tre, che non sono distanti che d' un mezzo miglio, e i di cui intervalli son ripieni dalle case di campagna de' mandarini. Si vedono al di là, e per quanto porta l'occhio, de' villaggi fittissimi, ma così grandi che somigliano a delle piccole città.

Si fecero, dice Lord Macartney, il primo giorno, circa ventiquattro miglia sul fiume giallo. Più di cinquecento *giunchi* ripieni di curiosi passarono intorno a noi. Ve ne era il doppio sull' ancora; si vide in quel gior-

no almeno un mezzo milione di persone, e questa stessa affluenza di *giunchi*, e di curiosi si riprodusse ogni giorno, tanto al disopra che al disotto di Pekino, fino alla gran muraglia. I più be' paesi dell' Europa non sarebbero in comparazione che tanti deserti. Di più, se in Francia ci vogliono quattro jugeri per mantenere un individuo, nella China un solo jugero mantiene undici o dodici persone: da ciò appunto nasce la immensa popolazione predetta. La China è divisa in sedici grandi Province, che sono: Pekin, Oransi, Xensi, Channton, Honan, Suchuen, Huquang, Kiangsi, Nankin, Chekian, Fokian, Quanton, Quangsi, Iunnan, Queichau, ed il paese di Leaotoun. Pekino è la capitale. La China è traversata da un fiume, che si chiama il Canale Reale, e per cui si può andare da una parte all' altra dell' Impero.

Forza Armata, e Polizia.

Le contribuzioni debbono essere considerabili e superiormente amministrate per poter servire al mantenimento ed alla sussistenza della classe

protettrice. Non vi è una città, o un villaggio che non abbia un mandarino principale e diversi mandarini subordinati, che vengono moltiplicati in ragione dell' estensione e dell' importanza del posto; e non vi è un mandarino che non abbia sotto di se un numero di soldati, co' quali vien mantenuta la polizia fino nelle più piccole parti dello stato. Nei delitti comuni, che sono per lo più risse, rubamenti, o furti di mano, si fa l' accusa, il mandarino informa, ed il reo è gastigato sul momento con otto o dieci colpi di bastone: in caso di rubamento provato dee farsi la restituzione, ed ognuno torna a casa sua.

Col mezzo di questa polizia correzionale pronta e giornaliera, i tribunali criminali hanno pochi affari. La pena di morte vi è quasi sconosciuta; de' vecchi di settanta anni non avevano veduto un esempio: la sentenza di morte suol portarsi sempre di appello in appello fino all' Imperatore, ed è ben raro che venga confermata dal sovrano. Si cita, come uno straordinario avvenimento un fatto di que-

sto genere del presente Imperatore. Un vicerè, (perchè oltre de' mandarini ogni provincia ha il suo vicerè) aveva usurpato il patrimonio d' un particolare: questo ridotto alla mendicità, potè, sebbene con molta fatica, parlare all' Imperatore; gli presentò la sua querela in scritto, e domandò giustizia; il vicerè era allora a corte: interrogato, impallidì, e fu riconosciuto colpevole. L' Imperatore lo fece decapitare sul momento, e fattasi recare la testa in punta di una sciabla, in presenza del querelante, gliela consegnò, e dissegli: „ Io vi nomino vicerè nel suo posto; andate; che questa testa vi serva di lezione, e v' insegni a rispettare le proprietà. „

Lord Macartney assicura, che la schiavitù, consacrata fino dalla più remota antichità nell' Oriente, è sconosciuta nella China. Questo punto d' istoria non è stato fino ad ora schiarito da verun viaggiatore: non è improbabile, e sembra essere una necessaria conseguenza delle leggi di Confucio. E' necessario nonostante sapersi, che una specie di schiavitù trovasi

nella China ; e serve è per gastigo di alcuni delitti, come in Europa la condanna alla galera : questi schiavi appartengono però allo stato, ed il governo chinese ne cava un vantaggio, dandoli a de' particolari, che pagano per tal servitù una data somma.

L' uniforme de' soldati consisteva sulla frontiera in un *pantalone* di nankin nero larghissimo, con calze di fioretto picchettate, fatte in forma di stivali : non hanno nè camice, nè collari, nè corvatte ; portano un amplo mantello di nankin nero, le cui larghissime maniche terminano con una rivolta di nankin rosso: hanno a mezzo la vita una cintura, alla quale è sospesa da una parte una pipa e una borsetta da tabacco, e dall' altra un ventaglio. La pianta del tabacco è comunissima nella China : tutti fumano, e vi si avvezzano i ragazzi appena che sono capaci di portare una pipa: pretendono con tal mezzo di purificar l' atmosfera e prevenire le epidemie. I soldati portano la spada dal lato manco, ma coll' impugnatura volta addietro; per isfoderarla passano la mano

dritta dalle spalle, e tirano fuori le loro armi in un baleno, e senza quasi avvedersene. Hanno al braccio sinistro un' arco, e dalle loro spalle pende un carcasso, che suol contenere circa dodici freccie. Altrove si veggono degl' interi reggimenti colla stessa forma d' abito, ma vari ne' colori ed armi; e ve ne sono alcuni che hanno le monture blù e bianche, ma sempre co' paramani rossi.

La loro testa è rasa, a riserva di una piccola parte sul di dietro, ove i capelli formano una treccia, che cade loro sulle spalle, e che termina con un nodo di nastro. Son coperti di un cappello di paglia poco fondo, che tengono legato sotto il mento per mezzo di un cordone.

Usi religiosi e domestici.

Le pagode, o templi, sono moltiplicatissime tanto nella pianura, che sull' alto delle montagne che terminano l'orizzonte; ma oltre gl' idoli de' templi pubblici, ciascuno ha presso di se il suo idolo particolare. Questi idoli non sono nel loro spirito, che de' simulacri della divinità; ed a questa

sola s'indirizzano tutte le mattine le pubbliche e private adorazioni: si fanno queste prosternandosi per più volte colla fronte per terra, e portando le mani giunte di sopra la cima della testa. Ne' convoi de' funerali, il morto, coperto di diversi colori, è portato da dodici uomini sopra una specie di bara, con un grande strato: vi sono dei musici che suonano e cantano delle arie funebri, ed i parenti e gli amici del defunto formano un corteggio più o meno numeroso, che và a depositare il defunto nella fossa in un cimitero comune: nondimeno la classe de' ricchi fa a preferenza deporre i suoi morti in delle particolari tombe formate soprattutto nelle sterili montagne, e nei posti i più inaccessibili, come per sottrarre quelle amate ceneri alla profanazione de' viventi, e garantir loro la dolce pace dell'eternità.

La sera, si vedono le città, i borghi, i villaggi, i castelli, le pagode indicate da lungi per mezzo di illuminazioni moltiplicate, che prolungandosi fino a tre e quattro miglia, producono una specie di fatatura e de'

luoghi incantati, che rapiscono, ed hanno dell' impossibile.

Queste illuminazioni, che sono il lusso favorito de' chinesi, consistono in lumi rinchiusi in una lanterna di carta inverniciata, posta in cima d' una pertica, e il di cui insieme, benchè irregolare, forma il più bell' effetto. Di questa carta si servono ancora per le finestre, essendo l' uso delle vetrate sconosciuto nella China.

La cucina de' chinesi è in generale disgustante e mal propria: non hanno delicatezza che per la preparazione del riso, il quale fanno gonfiare nell' acqua bollente, dopo averlo lavato molte volte, e con cui formano della pasticceria. Le carni ed i pesci ridotti in piccoli pezzi li pongono in cazzaruole, il cui aspetto e condimento fanno sollevare lo stomaco a' forestieri. Essi mangiano assisi sul suolo, intorno ad una tavola alta circa un piede, e prendono i pezzi di carne o di pesce con una punta di legno o d' avorio, colla quale se li mettono in boeca. Essi rimasero molto maravigliati alla vista dei nostri coltelli e delle

nostre forchette. Il pane comune, di cui si servono i chinesi è, al dire di M. Anderson, molto strano, e poco mangiabile per un europeo: ma ciò non sembra accordarsi con quello che asserisce altrove, dicendo che i chinesi sono eccellenti in pasticceria. Comunque possa essere, M. Anderson assicura, che questi popoli non si servono nè di lievito, nè di forno: il loro pane è una pasta grossolana: la grandezza è come una mela divisa in due: mettono questi pezzi di pasta sopra delle gratelle, che traversano una caldaia d' acqua bollente, turata con un coperchio: il vapore dell' acqua, per pochi minuti, è tutta la cottura che riceve quel pane.

Le case de' poveri sono, come altrove, piccole e sucide; quelle de' mercanti nelle città sono proprissime, e le porcellane, i panni, e qualunque altra mercanzia vi è disposta con molta d' arte; all' esterno son tutte dipinte e verniciate: quelle dei più ricchi, e soprattutto quelle dei mandarini son dipinte e indorate; e la loro grande moltiplicità, dà a tutta la China l'

idea della più gran ricchezza e della più superba magnificenza.

Il popolo ha dovunque l'aria contenta, felice, niente malsana, niente butterato, dolce, affabile, e cortese, a riserva del primo abbordo. Per tutto dove passava l'Ambasciata, i Chinesi appena la vedevano, davano in grandi scrosci di risa, offensive ancora e disprezzanti, tanto parevano gli Europei ridicoli e strani a' loro occhi.

Gli uomini e le donne del popolo hanno appresso a poco lo stesso abito: le donne portano una giubba; i capelli intrecciati sul davanti della testa, e intonacati con una specie di pomata: gli riuniscono tutti con molta arte sulla cima del capo e gli adornano di fiori artificiali e con grandi spilloni d'argento: i capelli di dietro sono increspati fortemente, e tirati sù quanto possono. Verso la frontiera le donne portano i piedi stretti e compressi dà de' cordoni, che certamente le stroppiano e le rendono incapaci di fatiche: nell'interno del regno sono esenti da queste crudeli e ridicole impastoiature. Esse godono per tutto del-

la più gran libertà, ed erano in folla tra i curiosi per vedere gli esteri. M. Anderson parlò ad alcuna, pronunziando la parola *chouan*, che vuol dire belle: parve che ne fossero molto contente, rispondendo con un sorriso pieno di politezza, ed abbassando modestamente gli occhi. Ma queste femmine non potevano essere che dell' infima classe, poichè si sà che nella China, qualunque donna bene allevata, evita di comparire in pubblico, e non suol praticare che i più prossimi parenti. Dal suddetto tratto di gentilezza e di modestia rilevasi però che la buona educazione estendesi nella China fino al basso popolo.

I Chinesi sono in moltissimi luoghi di colore olivastro: fanno consistere la loro bellezza in essere grandi, grossi e larghi; aver la fronte spaziosa, gli occhi piccoli, il naso corto, orecchie ample, e capelli neri: amano le arti e le scienze: la stampa in legno, la polvere da cannone, e la bussola sono antichissime nella China.

Agricoltura.

La popolazione, sia in qualsivo-

glia parte, non può esser forte o debole, che in ragione dell'agricoltura e della riproduzione annuale delle sostanze nutritive. Nella China, dalle due parti del fiume, e tanto lungi quanto l'occhio, ed i canocchiali possono arrivare, non si vede un pollice di terreno incolto. Delle ricche campagne, variate dalla cultura del riso, del miglio, del grano, e del tabacco, son divise da immense praterie, coperte di montoni e del più bel bestiame. Le coste e le vicinanze de' giardini sono vignate e alberate d'ogni sorta. L'albero a sevo, che somministra una gran parte del lume, vi è moltiplicatissimo; e si può dire che è una delle maraviglie del mondo.

Il miglio ed il riso formano il principal nutrimento del paese: il riso somiglia molto al nostro grano: egli riesce meglio ne' luoghi umidi; e di fatto se ne vedono de' campi coperti d'acqua. Questa vi vien condotta da' chinesi per mezzo di canali, quando non siano inondati naturalmente: essi sono per tali lavori di una attività incredibile; nonostante si scuopre che

hanno fatti pochi avanzamenti nell' arte dell' agricoltura, e giardinerìa, come in tutte le altre. Essi hanno le vigne, e non sanno fare il vino: quello che fu dato all' Ambasciata, i primi giorni, pareva aceto; più in là fu un poco meno cattivo. La loro ordinaria bevanda è il thè freddo senza zucchero. Le foglie che sono servite a' ricchi, servono in seguito a' poveri, che le fanno seccare per beverne l'infusione. L'arboscello del thè fa una foglia che somiglia a quella del mirto; il fiore che principia a sbocciare dà il thè più grazioso. Si deduce che la cultura di quest'arbuscello dee essere immensa, poichè oltre il loro consumo ne resta tanto da farne la più grande estrazione. In una parola dall' agricoltura si può dedurre la popolazione della China. Il seguito dell' Ambasciatore vide in un paese montuoso e selvaggio, un paesano sospeso da una rupe con una fune, e che in quella posizione lavorava un piccolo campo, inaccessibile per qualunque altro mezzo. Questa attività è quella appunto che rende i regni fertili e popolosi.

Politica ed altro.

Se la China è per eccellenza il paese della morale, della politezza e dell' agricoltura, non lo è nientemeno quello della politica. E' molto rilevante e piacevole la maniera colla quale M. Macartney fu trattato e ricevuto. L' Ambasciata andando e ritornando ricevè per tutto i più grandi onori: nelle città passava sotto degli archi trionfali inalzati espressamente per tale occasione: era salutata dalla numerosa artiglieria, che senza dubbio è sparsa in tutti i punti dell' impero; e lo stesso facevano le truppe chinesi e tartare, che bordeggiavano il fiume, e che avevano alla loro testa i mandarini. Ciò fu in apparenza un grande onore per M. Macartney; ma forse in realtà fu per dargli una qualche idea della forza e della potenza dell' impero chinese, e perchè non avesse occasione di divagare l' occhio in altre curiosità. L' Ambasciatore ed il suo seguito venne sempre abbondantemente servito in tutte le sue occorrenze; e riguardo alla tavola non gli mancò mai ogni sorta di carne, di salvaggiu-

me, frutta, e confetture. Un mandarino, che si disse essere del primo rango, accompagnò per tutto gl' inglesi, usando loro molta attenzione e politezze. Nonostante ciò l' Ambasciatore e suo seguito poteva quasi dirsi onorevolmente imprigionato: le sentinelle erano sempre postate alle porte e sortite de' palazzi ove alloggiavano, nè veni. loro permessa qualsivoglia esterna comunicazione. Dopo alcune infruttuose udienze che l' Imperatore dette a M. Macartney a *Tekal* nella Tartaria, fu rimandato con tutto il suo seguito a Pekino. In quella città gl' inglesi eransi fatti preparare un appartamento, decorato de' ritratti della famiglia reale d' Inghilterra, e con altri magnifici addobbi. M. Macartney contava di passarvi qualche tempo e di sfoggiare colla sua corte per dar così all' Imperatore della China un alta idea del Re suo sovrano; di già aveva fatte spiegare a' suoi servitori le livree lavorate in Londra, ed attendeva da un momento all' altro la visita del primo ministro; quando dopo pochi giorni che era arrivato a Pekino, il ministro chi-

nese incaricato degli affari di questa Ambasciata, gli partecipò a nome dell' Imperatore, che dovesse abbandonare quanto prima la China.

Conviene ora sapere che l' oggetto della corte di Londra e della compagnia inglese era di ottenere: 1. Una residenza a Pekino, di dove il presidente avrebbe invigilato sul commercio della nazione; 2. Uno stabilimento a *Chusang*, piccola isola a 18. leghe da *Ningpo*; 3. La libertà del commercio in tutti i porti della China; 4. Delle regole più certe e meno arbitrarie nelle dogane di Canton. Tutti questi articoli furono proposti in varie udienze co' primi ministri, tanto a viva voce che in scritto; e tutti gli articoli vennero rigettati, alcuni puramente e semplicemente, e gli altri con delle maniere insultanti. Lord Macartney aveva già partecipato all' Imperatore i regali che doveva presentarli: questi furono divisi in tre classi, unicamente per aver tempo di restare nella China: le due prime classi ebbero un favorevole incontro, venendo accettate dall' Imperatore: consistevano

in panni d'Inghilterra di vari colori: 22. libri di stampe scelte, de' coltelli e cesoie fini inglesi, una macchina elettrica, una macchina pneumatica, de' barometri portatili, uno specchio ustorio, due magnifiche lumiere di cristallo, i cui penduli rendevano i colori del prisma, due berline, due sedie a molla che facevano tutti i movimenti desiderati dalle persone assise, ed un eccellente planetario celeste, opera di venti anni di travaglio.

La terza classe non fu presentata per causa della improvvisa partenza. I regali che recò il ministro chinese furono ben piccoli in cambio de' ricevuti: il più che potesse pregiarsi era una cassa contenente alcuni ritratti alla chinese degli Imperatori antenati del presente. Il ministro gli presentò con un tuono molto affettuoso; nonostante Lord Macartney per quante rimostranze facesse, non potè ottenere un' udienza di congedo; anzi fu proibito a tutti i missionari europei di avvicinarsi al palazzo dell' Ambasciatore. Ma quì è da riflettere che gl' imperatori chinesi riguardano le ambascerie

de' principi esteri come un omaggio, ed i loro doni come un tributo. L' Ambasciata fu malissimo contenta di tale avvenimento; e M. Anderson che ha scritta questa relazione si esprime nell' appresso guisa. „ In tre parole ecco la nostra istoria. Entrammo a Pekino come de' mendicanti; vi soggiornammo come de' prigionieri, e ne sortimmo come de' ladri. „

L' Imperator della China è un vecchio magro, alto circa sei piedi, ma che il peso di 86. anni ha non poco curvato: ha una fisonomia aperta, e la guardatura un poco trista; lo che sembra potersi difficilmente conciliare: parlò agli ambasciatori con molta gentilezza e buon senso, e fece ben comprendere che conosceva le intenzioni dell' Inghilterra, ma che era difficile d' ingannarlo.

(1) *Fr*
ne'
uno
nom
da'
si
men
mi
cope
scon
ti a
25.
però
è vo
se n
anfi
sott
ti d
dosi
giat
che
men
no v
giov
gono
pesci
vegg
inuti
pcrni

NOTE

(1) *Fra i vari mostri marini che si trovano ne' mari dell' America, ed in altri ancora, uno è il* Grampus *della specie de' cetacei nominato dagli Olandesi* Noord Kapers, *e da' Francesi* Souffleur, *e ciò perchè alzandosi sulla superficie del mare, soffia fortemente mandando dalle narici de' grandissimi sbruffi d'acqua: il golfo della Guinea è coperto di questi mostri, che vi compariscono ne' tempi di calma, e sembrano tanti alberi galleggianti: i minori sono lunghi 25. piedi, i maggiori 40; la loro agilità è però sorprendente: si alzano, abbassano, e volteggiano con una prestezza ammirabile: se ne trovano alcuni, che partecipano dell' anfibio, e questi hanno due piccole branche sotto al petto, colle quali si attaccano dritti alli scogli, o alle alte coste pascendosi delle erbe marine: affermano i viaggiatori che se ne trovano ancora di quelli che oltrepassano li 50. piedi; ordinariamente nuotano a fior d' acqua, e quando sono vecchi vengono sempre seguitati da due giovani: se si avvicinano alle coste, pongono lo spavento in tutte le altre sorti di pesci, dimodochè per più giorni non se ne veggono comparire. Il* Grampus *è un mostro inutile perchè la carne è velenosa, e l' olio pernicioso e perfido: questo pesce fa la guer-*

ra alla balena, che poi divora, se arriva a vincerla: lo stesso accade ad altri mostri marini co' quali combatte.

(2) *L' interno delle abitazioni di tutti i popoli del Nord presenta pure un ributtante spettacolo. Il Professore Pallas così parla degli Ostiaks nel suo viaggio in Russia. „ Ciascuno potrà farsi facilmente un' idea del puzzo, de' vapori fetidi e dell' umidità che regnano nelle loro case sotterranee, che nominano* iourtens, *quando si sappia che gli uomini, le donne, i fanciulli ed i cani vi sodisfanno per tutto a' loro bisogni, e che non vi è persona che prendasi la cura di ripulire. „ Gli stessi dettagli trovansi esposti da Lesseps sù Kamstchadali e sù Laponi.*

(3) Goulu *è questo un' altra specie di mostro marino: alcuni hanno la bocca allungata, e che termina in una specie di becco; altri hanno la testa a guisa di cane, e son chiamati dagl' Inglesi* Sea-Dog, *cioè can marino: altri finalmente hanno il capo mostruoso armato di una specie di sega d' osso fortissimo. Le loro mascelle sono adorne di una natatoria a colori, lo che indica l' autore nelle strisce colle quali i selvaggi si dipingevano il volto: questo pesce è colorito a squamme argentee e liste rosse: la carne non è dispiacevole, massime del primo, anzi i Selvaggi la trovano eccellente; gli altri sono*

grassissimi, e danno una buona quantità d' olio.

(4) Callicum *di cui parla tanto vantaggiosamente il nostro Viaggiatore, fu ucciso nel mese di giugno* 1789 *da un ufiziale che era a bordo di uno de' vascelli Spagnuoli comandati da Don Giuseppe Stefano Martinez. Ecco i dettagli di questo avvenimento, secondo l' esposto del nocchiero del legno la* Costa Nord-Ovest d' America *che fu testimone oculare di tal barbaro fatto.*

Callicum, *sua moglie, ed un figlio si portarono sopra un piccol canot al bordo della* Principessa, *vascello del comandante nella squadra con un regalo di pesce. Siccome gli fu preso il pesce con molta durezza e malagrazia avanti che potesse offrirlo al comandante, si trovò talmente piccato da una tal maniera di procedere che abbandonò all' istante il vascello gridando* peshae! peshae. *vale a dire cattivi cattivi. L' equipaggio riguardò questa esclamazione come una sì grande offesa, che venne tirata nell' istante dal cassero una fucilita a* Callicum, *che lo colpì nel bel mezzo del cuore. Nell' atto che egli si sentì ferito, saltò disopra al bordo del canot, e cadendo col corpo nell' onde disparve. La di lui moglie fu condotta a terra col figlio da alcuni de' suoi amici, che erano stati i testimoni di quella orribile catastrofe. Ella dette in smanie, e rimase*

poscia immersa in uno stupore deplorabile. Poco dopo il padre di Callicum *ardì portarsi a bordo del vascello Spagnuolo, per domandare la permissione di andare a cercare sotto le acqua il cadavere del suo infelice figlio. Benchè questo fosse un genitore piangente che sollecitava una grazia delle più umane, gli fu negata, finchè il povero selvaggio avesse raccolta fra' suoi vicini una quantità assai considerabile di pelli, per comprare da quegli uomini il diritto di dar la sepoltura a suo figlio, che avevano spietatamente massacrato. Il corpo fu bentosto ritrovato: l' inconsolabile vedova lo condusse ella stessa al luogo della sepoltura, accompagnata da tutti gli abitanti del luogo, che esalavano il loro vivo dolore per la perdita di un capo amato universalmente, ed alle cui virtù è giusto che si paghi qualunque tributo di riconoscenza e d' affezione. Dopo questo fatto gli abitanti di Noutka abbandonarono il villaggio e si ritirarono più a dentro de' boschi, formando il loro stabilimento ben lontano, sdegnati al sommo della crudeltà Europea.*

(5) *L'* Aquila Imperiale *era un vascello impiegato a fare il commercio delle pelli sulla Costa d' America nel* 1787. *Nel corso di questa spedizione il capitano inviò la sua scialuppa dall'* imboccatura del Re Giorgio, *fino a* 47. *gradi di latitudine nord, per rac-*

cogliere delle pelli, e fare il traffico co' nativi. La scialuppa si pose all' ancora di faccia ad una riviera, non avendo potuto penetrare più avanti, a cagione de' bassi fondi che si trovavano a quell' entrata. Il Capitano della scialuppa inviò allora un piccolo battello a rimontar la riviera, con M Millar, *ufiziale dell'* Aquila Imperiale *un altro giovine e quattro marinari. Essi continuarono a portarsi avanti fino ad un villaggio, ove sbarcarono. Ma ivi appunto vennero assaliti da' selvaggi, che li presero e li massacrarono, divorandoli senza dubbio. Tale è la supposizione ben fondata, poichè furono dopo trovati i loro vestimenti laceri e sanguinosi.*

(6) Shoal Water, *con queste due parole inglesi l' Autore ha voluto indicare un luogo poco profondo e pieno di secche. Si è lasciato il nome nel suo originale, poichè il viaggiatore ha avuta l' intenzione di dare con esso a quella parte di mare un nome che rammentasse a' navigatori la natura de' pericoli che vi possono correre.*

(7) *I due nomi inglesi* Disappointement *e* Deception *si è creduto dover tradurre in* mancanza *ed* inganno, *stantechè il Capitano* Meares *si trovò assolutamente deluso nelle sue speranze a quel punto della navigazione.*

CATALOGO DE' SIGG. ASSOCIATI

Che sopraggiunsero dopo la pubblicazione del Tomo I.

FIRENZE

S. A. R. Luisa Maria Amalia di Borbone Arciduchessa d'Austria Granduchessa di Toscana ec.
Bigi Rev. P. D. Mauro M. Cassinense *per copie* 3.
Cartoni Illmo. Sig. Carlo.
Casseri Sig. D. Carlo *per altra copia.*
Chiarugi Sig. Dottore.
Corsi Sig. Giovacchino Lib. *per copie* 2.
Dini Sig. Tommaso Off. nella R. Posta.
Fornarini Rev. P. D. Luigi Mon. e Camarl. di Vallombrosa.
Gallizzoli Rev. Sig. Ab. Ottavio *per altra copia.*
Gentili Illmo. Sig. Priore di S. Gersole.
Gozzini Sig. Giuseppe.
Landi Sig. Vincenzio Lib. *per copie* 3.
Laschi Sig. Giovanni Lib.
Luchi Sig. Giuseppe Lib. *per copie* 3.
Majoli Sig. Giuseppe Lib.
Masetti Sig. Jacopo.
Molini Sig. Giuseppe Lib. *per altre copie* 3.
Palloni Sig. Dot. Gaetano.
Panciatichi Illmo. Sig. March. Niccolò.
Pandolfini nata Federighi Illma. Sig. Contessa Cassandra.
Puliti Sig. Gaspero Off. nella R. Farmacia di S. A. R.
Del Ricco Rev. P. Lett. Gaetano delle Scuole Pie *per altra copia.*
Rosini Sig. Giovanni *per copie* 2.
Rossi Sig. Jacopo Antonio.
Salviati Illmo. Sig. March. Tommaso.
Santini S. E. il Sig. March. Niccolao Inviato straordinario della Repub. di Lucca.

Taci Rev. Sig. Piovano Fortunato.
Tartini Sig. Dott. Jacopo.
Vannini Sig. D. Domenico *di Cetica in Casentino*

A N C O N A

Pulini Sig. Giacopo *per altre copie* 5.

A R E Z Z O

Barbani Rev. P. D. Lucillo M. Cassinense.
Peruzzi Rev. Sig. Ab. Pietro.

B O L O G N A

Marcheselli Sig. Antonio Lib. *per copie* 10.

BORGO A BUGGIANO

Capretti Sig. Giuseppe.
Sannini Illmo. Sig. Pier Francesco.

CASTIGLION FIORENTINO

Aretini Rev. Sig. Curato D Pietro.
Brogi Nob. Sig. March. Conte Cav. Scipione.
Panichi Sig. Pietro.
Tommasi Ill. Rev. Sig. Can. D. Batista.

C R E M O N A

Manini Sig. Lorenzo Lib. *per copie* 6.

F E R R A R A

Galli Sig. Gio. Batista *per altra copia*.

S. GIOVANNI IN VALDARNO

Alessandri Rev. Sig. Ab. Girolamo.

G R O S S E T O

Luzzi Ill. Rev. Sig. Proposto Tommaso.
Niccolini Sig. Francesco.
Pepi Sig. Dott. Gaetano.

L I V O R N O

Attias Sig. Jacob.
Corazzi Sig. Gaetano.
Corsi Sig. Gio. Batista.
Mancini Sig. D. Giuseppe Maria.
Nascio Sig. Gio. Giuseppe.
Natali Sig. Francesco Lib. *per copie* 8.
Niccolini Sig. Luigi Maestro di Cappella dell' Ins. Collegiata.
Porter Sig. Roberto.

Raboteau Sig. Luigi.
Società Tipografica.
Taddei Sig. Achille.

L U C C A

Giorgini Illmo. Sig. Can. Gio. Giorgio.

M A C E R A T A

De Vio Ubaldini Illmo. Sig. Conte Francesco.

M I L A N O

Configliacchi Sig. Felice.

S. M I N I A T O

Morali Illmo. Sig. Cap. Filippo.

N A P O L I

Farina Sig. Anton Maria *per copie* 2.
Moriani Sig. Luigi.
Polloni Illmo. Sig. D. Giovacchino Usciere di S. M. Siciliana.

P A R M A

Blanchon Sig. Giacomo Lib.

P E S C I A

Falconcini Nobil Uomo Sig. Falconcino.

P O G G I B O N S I

Frilli Sig. Antonio.

P R A T O

Billi Sig. Giovacchino.
Libreria Roncioni.

R A S S I N A

Biondi Illmo. Sig. Angelo sotto Cancelliere.

R I P A T R A N S O N E

Fracassetti Rev. P. Giacomo dell' Oratorio.

R O M A

Castelli Sig. Niccola.
Orsini Crescenzi De Rilli Illmo. Sig. Conte Cav. D. Fabbrizio Cav. della Guardia di Nostro Signore Pio VI.

R O V I G O

Rizzi Sig. Sebastiano.

S I E N A

Pazzini Carli Sig. Vincenzo e figli Lib. *per altre copie* 8.

Porry Sig. Onorato *per altre copie* 3.
Rossi Sig. Francesco e figlio Lib.
Ugurgieri Illmo. Sig. Domenico Direttore della R. Posta.

SPOLETI

Di Campello S. E. il Sig. Cav. Bernardino de' Conti.

VENEZIA

Storti Sig. Giacomo Lib. *per copie* 2.

Si correggono gli appresso Errori, corsi nel Catalogo degli Associati descritti nel Primo Volume.

FIRENZE

Giachi Sig. Luigi Disegnatore di S. A. R.
Vuga Sig. Gio. Antonio.

MARTI

Bacchereti Illmo. Sig. Luigi Alfiere del Corpo delle RR. Bande.

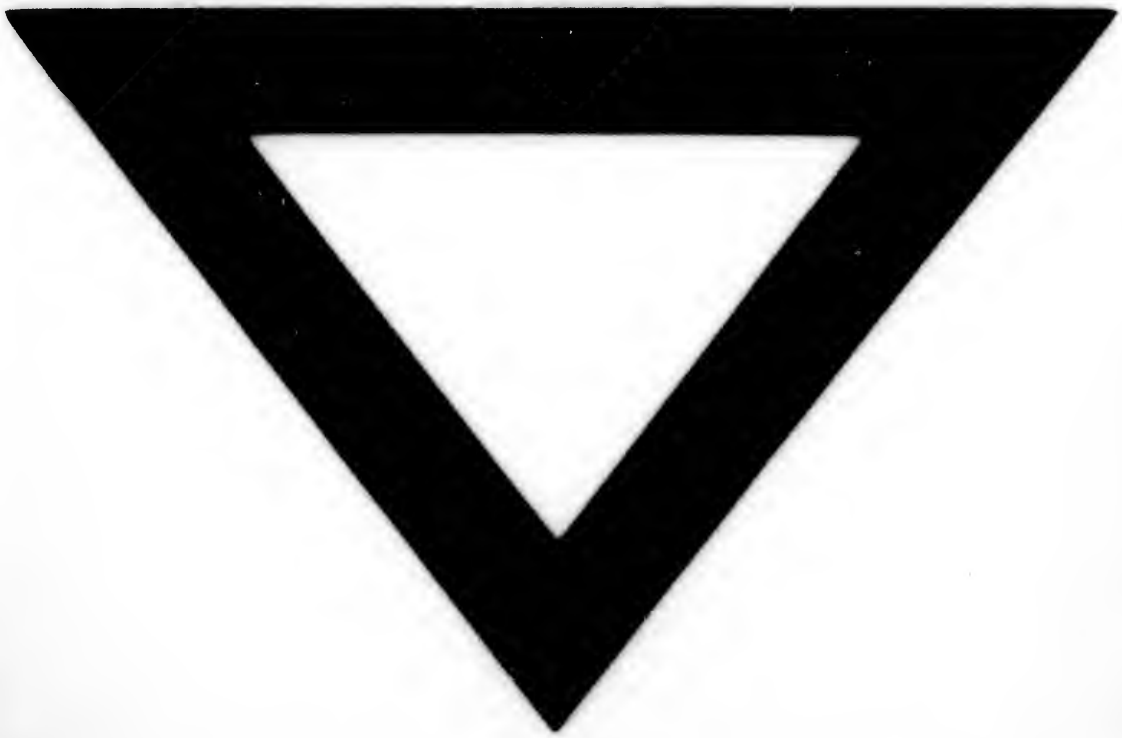
NAPOLI

De Silva Nobile Sig. March. Canonico D. Giovanni dei Marchesi della Banditella.

e della

Conti-

Cata-
lume.

po del-

iovan-